Anno 67° TORINO, Mercoledì 30 Novembre 1927 - Anno VI Prima edizione MATTINO Num. 285

ABBONAMENTI

Gli stessi settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 75 — 39 —
Dell'edizione del mezzogiorno:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in terza pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalibri in cromolitografica - Fiori d'arancio - Segnalibri in cromolitografica - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rimanesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Grisa

"Politica autonoma,,

La risposta del «Foglio d'Ordini» alla Jugoslavia

Roma, 29, notte.

Sotto il titolo: «Politica autonoma», il Foglio d'Ordini del P. N. F. pubblica:

«Del mucchio di commenti ragionevoli, insulsi, fantastici, provocatori, suscitati dal trattato italo-albanese, il più significativo è quello dell'Agenzia Avala, ufficiosa del Governo di Belgrado. La sostanza di tale commento è stata ripresa dai giornali parigini, la qual cosa rivela una identità singolare di posizioni mentali e politiche. La tesi dell'Agenzia belgradese è questa: il trattato franco-jugoslavo è pacifico, societario, locarniano; il trattato italo-albanese non merita nessuno di questi candidi aggettivi di moda a Ginevra.

«Si può ammettere che le parole del trattato franco-serbo siano innocenti. Ma sono del pari innocenti, ad esempio, le due fabbriche di aeroplani militari, capaci di costruire centinaia di motori ogni anno per l'aviazione bellica jugoslava, che la Francia sta impiantando in Serbia? Questa è la dura realtà esistente dietro il velo francamente delle parole societarie, alle quali nessuno, nemmeno in regime di demo-liberalismo, sinceramente, intimamente crede.

«L'Agenzia Avala stessa fa tesi che il patto non sia registrabile alla Società delle Nazioni. La tesi è sbalestrata. E' lecito pensare che nessuno a Ginevra prenderà l'iniziativa e si assumerà delle responsabilità a tale riguardo. Nessuno si arrogherà il diritto di porre in discussione, in maniera diretta o anche soltanto indiretta, un patto difensivo, pacifico, liberamente concluso tra due liberi Stati sovrani. Ginevra non ha giurisdizione al riguardo. Ginevra non ha creato un patto tipo, cioè una specie di patto standard al quale tutti debbano ispirarsi. La Società delle Nazioni ha un compito puramente burocratico di registrazione, non una giurisdizione che, essendo di natura squisitamente politica, ferirebbe in pieno l'autonomia e l'indipendenza dei singoli Stati. Se si creasse un precedente, verrebbero rimessi sul tappeto tutti i patti conclusi tra le Potenze del 1919 in poi, molti dei quali sono tipicamente politico-militari. Restano queste schematiche osservazioni, alle quali molte altre potrebbero essere aggiunte, per comprendere che la tesi della Avala è priva di ogni fondamento e non può essere presa sul serio.

«La stessa Agenzia, riferendo dal coro parigino, afferma che nessuno minaccia l'indipendenza dell'Albania. Siamo perfettamente convinti che dal novembre 1926 in poi, e per venti anni di seguito dal novembre 1927, nessuno attenterà all'indipendenza della nazione albanese. Questo improvviso allegamento di remissione da parte di Belgrado, ricorda la favola della volpe e dell'uva.

«Al di sopra delle mistificazioni e delle sofisticazioni, al di fuori dell'impotente antifascismo che trapela da tutte le colonne dei fogli demo-massonici-liberali, il senso nettissimo del trattato italo-albanese del 22 novembre non può essere travisato ed è il seguente: indipendenza assoluta e pacifico sviluppo dell'Albania; garanzia per l'Italia della libera entrata e della libera uscita dall'Adriatico, la cui porta è appunto il canale d'Otranto. Chiunque non si arrenda a questa duplice fondamentale pregiudiziale necessità, darà di cozzo nella volontà e nella fede dell'Italia fascista».

Le relazioni italo-francesi
dopo il patto di Parigi

Parigi, 29, notte

In concordanza con le considerazioni con le quali postillavamo ieri il testo del trattato franco-jugoslavo, Gustavo Hervé pubblica oggi, sulla *Victoire*, un vibrato articolo di rampogna all'indirizzo di Briand.

Il valoroso polemista scrive:

«Dito quello che volete, ma il trattato che è stato or ora pubblicato non mi dice nulla di buono. Come mai? La Jugoslavia e l'Italia sono quasi coltello a coltello ed è questo il momento che noi scegliamo per firmare un trattato con la Jugoslavia! Sì, noi prendiamo ogni sorta di precauzioni oratorie: ogni articolo contiene una invocazione a Nostra Signora di Ginevra, patrona della Società delle Nazioni. Dopo ogni articolo, noi abbiamo cura di lanciare un balsamo pacifista. Ma chi si pensa di trarre in inganno in Italia con la redazione unitaria e melata che abbiamo dato all'articolo 4 del nostro trattato? A chi esso mira? Non certo al Papa, nè al Giappone, nè alla Cina. Nel momento in cui questo trattato è pubblicato, mira all'Italia, perbacco! Come mai si vuole che gli italiani credano un'altra cosa?

«Se si teneva tanto a stipulare un trattato di amicizia con la Jugoslavia, non si poteva aspettare che l'attuale crisi acuta fosse passata, che i rapporti fossero meno tesi fra gli italiani e i jugoslavi e che noi stessi avessimo trattato con l'Italia, mettendo d'accordo il nostro violino col suo e dissipando i deplorevoli malintesi che esistono fra noi e lei dopo la mediocre pace che noi tutti abbiamo firmata a Versailles? Sulla carta si può stendere tutto quello che si vuole. Si può parlare del ricorso alla Società delle Nazioni in caso di conflitto fra la Jugoslavia e l'Italia, fingendo di credere che la Società delle Nazioni sia già una potente gendarmeria internazionale, capace di far tremare i malvagi. Ma bisogna essere vittime di un eccessivo pacifismo per credere che la Società delle Nazioni sia attualmente altro che una buona intenzione e una grande speranza! Nella realtà, ecco che cosa succederà. Un bel mattino, apprenderemo che i fucili hanno sparato di soli fra gli albanesi e gli jugoslavi. Chi avrà cominciato? Non lo si saprà mai. Andate dunque a fare una inchiesta in quelle montagne selvagge! Gli jugoslavi, che non sono pazienti e che non amano gli italiani, faranno fuoco e fiamme. Gli italiani, che sono impulsivi e suscettibili, faranno altrettanto. E prima che la buona Società delle Nazioni abbia avuto il tempo di intervenire e che l'Inghilterra, sempre lenta a comprendere le cose del continente, abbia avuto il tempo di dare a Roma consigli di moderazione italiani e jugoslavi saranno venuti alle mani.

«Voi non penserete certamente che, dopo che l'esercito e la flotta italiana avranno cominciato a sparare delle cannonate, la povera Società delle Nazioni sarà capace di fare altro se non dei discorsi piagnucolosi. O piuttosto, essa tornerà sotto terra come fece quando gli italiani, qualche anno fa, mostrarono il vigore a tutti noto contro i greci di Corfù. Allora, saremo noi a istituirci, per fare onore alla firma che abbiamo messa in calce al nostro trattato con la Jugoslavia, i gendarmi del diritto e a mobilitare contro l'Italia? Che, per assicurarci un potente alleato contro la Germania, si sia concluso in passato un trattato di alleanza difensiva coi russi a rischio di essere trascinati, come lo siamo stati nel 1914, in guerra in seguito all'entrata in vigore dell'alleanza franco-russa, era ammissibile: la minaccia tedesca era per noi formidabile. Ma che, per una alleanza con un piccolo popolo di tredici milioni di abitanti, si possa essere trascinati in un conflitto con l'Italia, nostra vicina, nostra sorella di razza, di lingua e di civiltà, è cosa talmente insensata, che è lecito chiedersi qual vento di follia sia passato sul Quai d'Orsay. Dopo questo disgraziato trattato franco-jugoslavo, non vi è più convegno possibile fra Briand e Mussolini. Bisognerà dunque che aspettiamo un mutamento politico in Francia — posa anche avvenire nel maggio prossimo! — perchè si possa conversare utilmente con l'Italia e restaurare l'amicizia franco-italiana, così stupidamente scossa. Purchè, prima di allora, non si faccia qualche cosa di irreparabile!».

Al pessimismo di questa conclusione, al quale non vogliamo, fino a nuovo ordine, sottoscrivere, reagisce stasera opportunamente il direttore della *Liberté*, scrivendo:

«Mai questo convegno diretto fra i due uomini di Stato fu più necessario e più urgente di oggi. Due grandi Paesi come la Francia e l'Italia sono troppo imperiosamente interessati al mantenimento della pace per non desiderarlo ardentemente. Il minimo conflitto, anche una semplice tensione prolungata, compromettebbe tanto il raggiustamento finanziario francese, quanto il rinnovamento economico italiano. In poche ore di conversazione dirette fra Briand e Mussolini, quanti malintesi, quanti malesseri potrebbero essere dissipati! Non dimentichiamo infatti che il patto di Parigi, come il patto di Tirana, tendono, da parte dei due Paesi, allo stesso obiettivo: il mantenimento dei trattati esistenti».

G. P.

I rapporti greco-jugoslavi
nelle dichiarazioni di Cafandaris

Parigi, 29, notte.

I giornali ricevono da Belgrado che il ministro delle Finanze di Grecia, Cafandaris, in viaggio per Ginevra, si è fermato qualche ora in quella capitale. Rispondendo ai giornalisti che lo interrogavano relativamente alle relazioni greco-jugoslave, egli ha detto che le dichiarazioni di Marinkovic erano giustificate e che per quello che concerne un accordo completo tra le due nazioni il punto di vista della Grecia è chiaro e ben noto.

«Rilengo — egli ha soggiunto — che la Grecia, accordando ogni facilitazione al commercio jugoslavo, ha dato una prova del suo grande desiderio di vedere stabilirsi e consolidarsi i migliori rapporti tra i due paesi. Non occorre meravigliarsi se la Grecia non può acconsentire a nessun costo a concessioni che attentino alla sua sovranità nazionale. Noi non siamo d'altronde nella situazione in cui si trovava il generale Pangalos. Il Governo jugoslavo è, credo, animato dalle migliori intenzioni quando rimane fedele alle disposizioni delle convenzioni anteriormente concluse. E' tuttavia vero che non è senza ragione che la Grecia desidera la ripresa dei negoziati su nuove basi, che si armonizzino colle attuali circostanze. Le relazioni amichevoli tra la Grecia e la Jugoslavia devono rimanere al sicuro da qualsiasi attentato. Posso dire che il Governo greco è ispirato ai migliori sentimenti verso la Jugoslavia. Ciò è già noto a Belgrado. La rivoluzione contro il regime di Costantino aveva soltanto lo scopo di permettere alla Grecia di schierarsi a lato della Serbia. La nostra politica ha sempre avuto per oggetto lo stabilimento di buoni rapporti col regno del serbo-croato-sloveni, ma credo che la Jugoslavia chieda troppo quando enuncia delle rivendicazioni che possono urtare le suscettibilità nazionali della Grecia».

Queste dichiarazioni vengono interpretate qui come una prova che le difficoltà greco-serbe circa la zona franca di Salonicco perdurano favorevoli.

Il programma
del nuovo Gabinetto belga
esposto alla Camera

Le relazioni internazionali e la politica monetaria.

Bruxelles, 29, notte.

Il presidente del Consiglio, Jaspar, ha dato lettura alla Camera della seguente dichiarazione ministeriale:

«Il nuovo Governo si presenta a voi per compiere una doppia missione nazionale: terminare il raggiustamento finanziario ed economico del Paese e risolvere il problema della riorganizzazione dell'esercito. Il Governo intende mantenere scrupolosamente la pace religiosa e scolastica, assicurare il rispetto della legislazione sociale e linguistica attuale. Per quello che concerne le relazioni estere, il Governo continuerà l'opera di cooperazione internazionale e di pacificazione intrapresa dai Governi precedenti sotto l'egida della Società delle Nazioni e nello spirito degli accordi di Locarno. Chiederà alle Camere di ratificare rapidamente i vari trattati di arbitrato conclusi e sottoporrà loro senza indugio una serie di convenzioni ispirate tutte all'idea di consolidare e rendere più fiduciose ancora le nostre relazioni coi Paesi stranieri.

«Il Governo consacrerà tutti i suoi sforzi al compimento della revisione dei trattati del 1839 con spirito di collaborazione reciproca e colla preoccupazione di assicurare il rispetto dei nostri interessi essenziali, specialmente per quello che concerne gli sbocchi verso il mare e verso il Reno. Nelle questioni internazionali il fattore economico assume una crescente importanza. Il Governo continuerà vigorosamente in questo campo l'opera di espansione che le circostanze attuali gli impongono».

Venendo poi alla restaurazione finanziaria, la dichiarazione ministeriale così prosegue:

«Il Governo constata che la stabilizzazione dell'unità monetaria può essere considerata come coronata da un definitivo successo. Nella sua nuova parità, il franco belga ha conquistato tra le monete d'oro un posto più che onorevole. Non vi sono state nè crisi economiche, nè crisi finanziarie, nè crisi di credito, ma l'opera di raggiustamento finanziario non è ancora completamente terminata. Il compito del nuovo Governo sarà di condurla sino al suo completo compimento. Però una grande prudenza si impone sempre. Il Governo manterrà prima di ogni altra cosa l'equilibrio del bilancio e continuerà ad assicurare per mezzo dell'ammortamento, l'estinzione completa dei nostri a breve scadenza. Se noi seguiremo con perseveranza la via in cui ci siamo avviati, sarà presto il momento in cui la nostra situazione finanziaria ridiventerà normale e non conterrà niuna causa di inquietudine.

«Il problema militare destina dall'alto le controversie politiche. Tutto il territorio belga deve essere preservato dalle invasioni e dalle occupazioni straniere. Esso lo sarà con la solidità dei suoi mezzi di difesa che — insieme coi trattati — costituiscono la garanzia di inviolabilità del suolo belga. Il problema deve essere studiato nel suo insieme e non frammentariamente. Il Governo presenterà al più presto possibile i progetti relativi ai quadri subalterni, allo statuto degli ufficiali di riserva e al sistema difensivo della frontiera. Indi costituirà una Commissione mista composta di parlamentari e di militari, che studierà tutte le questioni concernenti l'organizzazione dell'esercito e specialmente quella della durata del servizio. Dalle conclusioni di essa il Governo trarrà gli elementi per i progetti di legge da presentarsi al Parlamento onde garantire pienamente la sicurezza del territorio e ridurre la durata del servizio militare nella misura compatibile colla difesa nazionale».

La dichiarazione di Jaspar passa poi in rassegna i grandi lavori da compiere per l'agricoltura, per la pesca e tratta della legislazione sociale che il Governo intende rispettare nonchè della questione coloniale, alla quale il Governo darà tutta cura. Il nuovo programma ministeriale conclude dichiarando che bisogna garantire ad ogni costo la solidità finanziaria del Paese con la pace e con la concordia.

Il governo della Prussia
contro quello del Reich
per un telegramma di von Keudell

Berlino, 29, notte.

Il telegramma inviato domenica dal ministro del Reich von Keudell agli studenti nazionalisti, telegramma nel quale questi augurava loro un pieno successo, viene accolto dal Governo prussiano e dalla stampa che gli è amica come una inaudita provocazione contro il ministro dell'Istruzione prussiano. I giornali democratici di questa sera sono informati che nel corso della giornata il presidente del Consiglio prussiano, Braun, ha convocato i suoi colleghi in una seduta di Gabinetto per decidere la forma da dare alla protesta contro il telegramma di von Keudell. Gli stessi giornali sono informati che è stato deciso l'invio di una lettera al Cancelliere nella quale viene chiesta soddisfazione piena e intera per l'ingiuria al ministro dell'Istruzione. Nei circoli del Governo germanico si sussurra però che la lettera sia giunta. E' assai probabile che si tratti di una smentita goffa o formale e che la lettera giunga a destinazione domenica, non essendo credibile che il Governo prussiano, che da tanti mesi contenga a lottare contro quello del Reich, lasci passare quest'occasione senza utilizzare il diritto formale che è indubbiamente dalla sua parte.

Manifestazioni contro la Grecia
all'Assemblea nazionale turca

Costantinopoli, 29, notte.

Il recente incidente greco-bulgaro di confine è stato discusso ieri dalla Assemblea Nazionale. Durante il dibattito avvennero molte esplosioni di sdegno contro i greci, i quali — secondo gli oratori — non desiderano affatto di coltivare amichevoli relazioni colla Turchia. Ismet Pascià, replicando, ha spiegato che nè la dignità della delegazione turca, nè l'onore della bandiera hanno sofferto alcun danno per l'incidente, e ha dichiarato che se fosse avvenuto il contrario, la Turchia, con tutte le sue forze a propria disposizione, avrebbe replicato per le rime ad un così intollerabile affronto. L'Assemblea consente al Gabinetto pieni poteri per trattare ulteriormente la questione. Ismet pascià assicurò che il Governo farà di tutto per esigere il massimo rispetto per i diritti della Turchia. Egli aggiunse di sperare che lo scopo potrà essere realizzato mediante una rigorosa osservanza del diritto internazionale. (*Daily Telegraph*)

La battaglia del disarmo

Le cartucce di Mosca

MOSCA, novembre.

A giudicare dai preparativi, qui a Mosca, le intenzioni della Delegazione dei Soviets alla Conferenza per il disarmo sarebbero quanto mai bellicose: «dar battaglia», questa è la parola d'ordine. E per quanto in tema di disarmo tale linguaggio possa sembrar strano, è certo che i rappresentanti dell'Unione dei Soviets il sono andati a Ginevra «armati fino ai denti», al comando di ottimi esperimentati strateghi. O piuttosto ottimi attori! I delegati sono stati scelti bene: sulla violenta oratoria di Litvinoff e su quella pacata ed elegante di Lunaciarsky, Mosca fa sicuro affidamento per un successo, che valga a strappare approvazioni e applausi da quella parte del pubblico europeo che ancora creda al pacifismo bolscevico.

In quanto al successo della Conferenza, cioè della causa del disarmo, i Soviets se ne disinteressano in precedenza. Litvinoff, nella nota intervista concessa a noi rappresentanti della stampa estera a Mosca prima di partire per Berlino e Ginevra, si è fatto premura di dichiarare la più assoluta sfiducia nella «sincerità dei Paesi capitalistici a volere effettivamente disarmare»; e insieme ha tenuto a mettare le mani avanti perchè non si abbia ad interpretare la partecipazione di Mosca a questa Conferenza — della quale il risultato negativo è a priori ammesso, senza reticenza o dubbio di sorta — come un pretesto a scopo di agitazione e di propaganda. I maligni potrebbero pensare al famoso proverbio: chi si scusa, si accusa. Ma Litvinoff doveva scusarsi, perchè — egli ha affermato — simili insinuazioni e simili voci si sarebbero diffuse all'estero, specie in mezzo della stampa conservatrice inglese e di quella social-democratica tedesca, della *Morning Post* di Londra e del *Vorwärts* di Berlino.

E allora, se Mosca è convinta dell'insuccesso della Conferenza e se Mosca non intende fare opera di «agitazione» e di «propaganda», quale scopo si è essa prefissa con la sua partecipazione così larga ed essenziale? Perchè ha essa inviato una Delegazione così numerosa, composta di personalità così eminenti e autorevoli, come Litvinoff, Lunaciarsky, ecc.? Lo scopo di questa imponente partecipazione dei Soviets alla Conferenza per il disarmo — l'ha detto Litvinoff e lo confermano le *Izvestia* e la *Pravda*, che commentano e completano le dichiarazioni di lui — è quello di esporre il proprio programma circa la questione del disarmo e di cercare di farsi degli alleati. Il successo dipenderà, dunque, dal numero degli «alleati» che la Russia dei Soviets riuscirà a farsi a Ginevra. Inoltre questa partecipazione dei Soviets al consesso ginevrino — pur non mutando affatto il primitivo negativo atteggiamento di Mosca per la Lega delle Nazioni — dovrebbe servire a sfatare la «demagogica leggenda», messa in giro dagli avversari dell'U.R.S.S., che l'assenza dell'U.R.S.S. fosse la principale se non anche l'unica causa del fallimento dei diversi tentativi fatti per raggiungere un generale accordo sulla grave e importante questione del disarmo. La Russia sovietica, questa volta si propone invece di dimostrare urbi *et orbi* come le vere e sole cause dei ripetuti fallimenti risiedano esclusivamente negli «insaziabili appetiti» delle principali Potenze «imperialiste», e negli inconciliabili antagonismi che le dividono e li determinano anzichè al disarmo a sempre maggiormente armarsi. La Delegazione moscovita si proporrebbe insomma di dimostrare dalla tribuna della Lega delle Nazioni come «l'imperialismo borghese» sia il vero ed unico nemico della pace dei popoli e il «sovietismo comunista» il solo e vero apportatore di pace e di benessere, in qualla guisa che il popolo russo sta esperimentando. Ed è facile prevedere che, data questa tesi, gli attacchi sovietici saranno concentrati sopratutto contro il fronte inglese; che i tedeschi, dal lor canto, aderendo alla tesi sovietica del «disarmo pieno e generale», muoveranno all'assalto del fronte francese. Perchè parlando di ricerca di alleati, Mosca conta sopratutto sulla Germania, almeno così si afferma qui, e conta anche sulla situazione baltica.

Ma i Soviets sperano anche in altri risultati, estranei agli scopi della Conferenza. Sperano di rompere il cerchio d'isolamento nel quale sono venuti a stringersi sempre più in questi ultimi tempi, rispetto al mondo esterno della politica internazionale. Ginevra potrebbe offrire loro il modo di prendere contatti; gli antagonismi europei sono troppi e troppo profondi, per non sperare di riuscire a indebolire la stretta in cui oggi si trova l'U.R.S.S.. Un tale proposito in politica estera rappresenta oggi una vera necessità per il Partito e per il Governo di Mosca: la crisi economico-finanziaria dell'U.R.S.S. lo richiede in modo assoluto e urgente, e lo richiede anche la lotta che il Partito stalliniano conduce contro l'opposizione, che lo rende responsabile di tutti gli insuccessi nella politica estera a dall'isolamento politico nel quale esso avrebbe portato la Russia sovietica.

PIETRO SERSA.

Enigma

Ginevra, 29, notte.

I corridoi della Società delle Nazioni erano oggi affollatissimi e vi si sentiva il brusio proprio dei giorni di vigilia. Le Delegazioni che parteciperanno ai lavori della Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo sono già qui tutte o quasi al completo, e gli inviati speciali dei più importanti quotidiani del mondo, appena arrivati, corrono già in cerca di documenti e di notizie.

In attesa delle prime dichiarazioni che faranno domani i delegati russi, gli argomenti di tutti i discorsi sono due: le misure della polizia per proteggere le preziose esistenze dei rappresentanti moscoviti, e il conflitto polacco-lituano. Per quanto concerne il primo tema, già abbiamo detto che quest'anno noi vi saranno i cavalli di Frisia intorno all'Hôtel de La Paix dove alloggia la Delegazione russa. Però, è capitato questo: l'Hôtel de la Paix fa angolo fra il Quai du Mont Blanc e il piazzale dove sorge il monumento al Duca di Brunswick. L'entrata è sul Quai. Orbene, un paio di giorni or sono, gli uffici addetti alla sorveglianza stradale ginevrina si accorsero che occorrevano urgenti riparazioni proprio lungo il marciapiede che costeggia l'albergo dal lato del piazzale. Non sappiamo se occorresse rifare il selciato o riparare una tubazione del gas o un cavo elettrico; ma insomma occorreva rimuovere delle pietre fare delle buche, per cui durante il giorno un certo numero di operai impedisce ai passanti l'uso del marciapiede, ed alla sera il servizio stradale pone intorno alle buche ed ai baraccamenti le relative lanterne, perchè tutti possano vedere il pericolo e girare al largo. Sul Quai, proprio davanti all'entrata dell'albergo, sosta poi un'automobile pubblica che evidentemente aspetta un cliente. Ma il cliente non viene mai e lo *chauffeur* che aspetta, passa le ore fumando delle sigarette e scambiando allegre chiacchere con alcuni compagni che gli fanno compagnia. Come se la passano bene indigena gli *chauffeurs* di Ginevra!

Ma può darsi che domattina, quando i delegati dei Soviets saranno in seduta al Palazzo della Società delle Nazioni, non ci sia bisogno nè dell'automobile, nè dello *chauffeur*, nè dei suoi compagni, i quali eventualmente ridiventeranno utili per l'ora del pranzo. Problema: quanto tempo impiegheranno gli operai della Amministrazione stradale a riparare il selciato verso il piazzale Brunswick? Lord Cushendam — che sostituisce lord Robert Cecil — dice che ciò durerà soltanto alcuni giorni, poichè la Commissione preparatoria non deve che procedere ad un succinto esame della situazione attuale e nominare il Comitato per la sicurezza, ma nei corridoi del Segretariato si ritiene che i lavori saranno molto più lenti, perchè i delegati dei Soviets intendono tirare le cose un po' per le lunghe, allo scopo di fare la conoscenza personale con Sir Austen Chamberlain e parlare con lui di certe cose che nulla hanno a che fare coi lavori stessi, ma che dovrebbero tuttavia aprire una strada che parlando da Mosca arrivasse a Londra. E in pari tempo potrebbero occuparsi di quanto succede ai confini fra la Russia bolscevica fra la Lituania e la Polonia.

Per quest'ultimo motivo il maresciallo Pilsudski viene a Ginevra.

L'ambasciatore polacco da Briand

Parigi, 29, notte.

Briand ha ricevuto stamane il sig. Ciapowsky, Ambasciatore di Polonia a Parigi.

L'Inghilterra
con le braccia incrociate

Londra, 29, notte.

I dibattiti ginevrini in prospettiva non suscitano qui per ora speciale curiosità nè grande pubblico, nè un eccezionale interesse giornalistico. La nuova vigilia consigliare a Ginevra non viene sottolineata editorialmente se non dal *Times*, in un articolo il quale si risolve nel patetico elenco delle difficoltà che circondano l'imminente adunanza. Il fatto che la Germania ora possieda un seggio nel Consiglio rappresenta bensì un atto di giustizia sulla via della normalizzazione, ma in pari tempo — aggiunge il *Times* — la presenza della Germania non collabora ad agevolare il raggiungimento dell'indispensabile unanimità dei voti in seno al consesso, e perciò limita a quest'ultimo la facoltà di agire. Altre osservazioni di tipo somigliante inalvola il giornale, ripetendo però che non intende punto mescolare l'opera di sicuro, e quella della Lega. La chiusa è dedicata al curioso fenomeno, prodotto da una ragola alfabetica, per cui il prossimo Consiglio sarà presieduto dal delegato cinese, il cui Governo si trova da cinque o sei anni in mora per i suoi contributi obbligatori al bilancio ginevrino e per giunta non è neanche riconosciuto da almeno due delle Potenze rappresentate nel Consiglio.

L'isolazionismo inglese

Senza voler essere un commento demolitore, questo del *Times* non può certamente dirsi edificante. Gli altri giornali aspettano, inclusi gli organi del liberalismo ultra leghista, che cessa sempre dalle nuvole. La diffidenza della maggior parte di questa opinione pubblica verso la Russia di oggi tende piuttosto a estendersi che a ridursi dopo l'arrivo dei delegati moscoviti a Ginevra, e dopo le loro manifestazioni iniziali. Tra i referti ginevrini di stasera si può citarne uno uscito nel supplemento vespertino del *Daily Express*. Il giornale, per bocca del suo corrispondente, riporta che l'Inghilterra, la Francia e l'Italia si sono già accordate nel senso di respingere le domande della Germania e della Russia per ottenere una immediata discussione generale sul disarmo. Si apprende nel frattempo che il Governo americano, pur continuando a farsi rappresentare nella Commissione preparatoria del disarmo dal signor Gibson, ha declinato recisamente di nominare un delegato per la progettata Commissione di studi sul problema della sicurezza. Tale attitudine — osserva il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — è perfettamente in armonia con il rifiuto degli Stati Uniti di assumere qualsiasi impegno politico e militare in Europa, e di prestarsi a garentire le linee di confine di qualunque potenza europea.

Gli ultimi raggiungli da Varsavia e da Kovno indicano un rallentamento almeno momentaneo nella tensione tra i due paesi. Entrambe le capitali assicurano il resto del mondo che esse non nutrono alcun proposito aggressivo. I giornali inglesi ne prendono semplice atto nel loro notiziario. Quanto all'atteggiamento di Downing Street, in proposito, la *Central News* diramna un comunicato secondo cui: «Il Governo inglese non considera che la nota polacca presentata ieri a Chamberlain esiga alcuna risposta, cosicchè nessuna risposta verrà data tranne un formale cenno di ricevuta». Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* illustra il comunicato, scrivendo che il Governo inglese non intende lasciarsi implicare in qualsiasi discussione intorno agli argomenti esposti nella nota di Varsavia. Il contenuto di questa, evidentemente, costituisce una ricapitolazione anticipata di quanto il maresciallo Pilsudski sosterrà a Ginevra, per cui l'Inghilterra non si crede nè in diritto, nè in dovere, di aprire discussioni preamboli al riguardo. Una sua risposta che «interesse in merito potrebbe pregiudicare l'eventuale attitudine del delegato inglese nel Consiglio ginevrino, mentre — soggiunge l'informatore — el desidera e si intenda che l'attitudine del delegato suddetto risulti rigorosamente giuridica e imparziale. L'Inghilterra, in questa occasione, è assolutamente disinteressata. Essa occupa una posizione assai diversa da quella delle altre grandi Potenze europee, come la Russia, la Germania e la Francia, le quali tutte sono in certo modo parte in causa eccettuata, forse, l'Italia. L'Inghilterra non ha alcun speciale interesse nè in Polonia nè in Lituania, non è legata da vincoli speciali ad alcuno dei due paesi. Essa non ha stipulato nè patti di mutua assistenza, nè alleanze, nè ha offerto alcuna garanzia territoriale in quella zona europea le cui linee di demarcazione — dichiara l'informatore — lasciano indifferente l'Impero britannico fuorchè sotto il punto di vista della giustizia distributiva e della pace generale. Lo scrittore prosegue: «Per queste ragioni, e anche per altre, il persistente rifiuto del Governo inglese di associarsi con altri Governi meno capaci e meno pronti a seguire direttive imparziali nei riguardi della crisi tra Polonia e Lituania è interamente giustificato ed è fuori di dubbio che ha creato notevole impressione sul continente, giacchè l'attitudine inglese giova a garantire nel Consiglio di Ginevra la presenza di almeno una grande potenza in possesso di tutte le prerogative che sono richieste negli arbitri».

L'informatore quindi estende ad altre controversie continentali, create dall'esistenza di trattati particolari, questo principio di neutralità che egli ritiene adottato dall'Inghilterra, i cui soli impegni si riducono a quelli contenuti nel Patto di Locarno, l'unico che recati la firma inglese:

«Il contegno discreto e piuttosto appartato della diplomazia inglese di fronte alle ultime tensioni internazionali verificatesi in Europa — constata l'informatore — ha tenuto fede alla migliore delle tradizioni inglesi, vale a dire la tradizione del non intervento in controversie che non implichino nè diritti, nè obblighi inglesi».

Il seguente stellancino editoriale si legge nell'*Evening Standard* di stasera:

«Ad onta delle frequenti allusioni alla Società delle Nazioni contenute nel trattato franco-jugoslavo, è impossibile condividere le vedute di quanti in tutta la stampa francese, secondo cui si tratta di un documento di carattere locarnistico atto a promuovere soltanto la pace. Il testo dimostra che lo scopo precipuo risiede nella permanente cristallizzazione dello *statu quo* in Europa, il quale non potrà essere alterato neanche con mezzi pacifici. Il trattato quindi tocca l'Ungheria e la Bulgaria non meno che l'Italia, ed è destinato a promuovere una alleanza tra questi tre Paesi. Il trattato franco-jugoslavo porta al numero di nove i patti conclusi tra la Francia ed i suoi alleati. Cinque di questi patti, a quanto risulta, sono accompagnati da convenzioni militari segrete. I trattati in parola sono quelli di alleanza con la Polonia e col Belgio e i tre trattati con le Potenze della Piccola Intesa. Le sei Potenze che fanno parte della combinazione sono capaci di mettere in campo complessivamente qualcosa come 15 milioni di uomini militarmente istruiti, e nondimeno la Francia continua a domandare garanzie di sicurezza!».

I rapporti anglo-russi
e un prestito americano a Mosca

Circa i rapporti anglo-russi, stasera ai Comuni l'ex-ministro laburista colonnello Wedgwood interrogava Baldwin per sapere se l'accenno contenuto in un recente discorso del Premier alle condizioni per la riapertura delle relazioni col Governo dei Soviets sia stato oggetto di qualche responso di Mosca, e se il Governo inglese intenda muovere passi concreti per la ripresa dei rapporti in occasione dei contatti che avverranno a Ginevra. Baldwin ha replicato: «Rispondo ad ambedue i quesiti, e in senso negativo». Wedgwood, tornando alla carica, ha chiesto al Primo Ministro se non sia convinto dell'utilità commerciale che rivestirebbe la ripresa delle relazioni con la Russia e che cosa si proponga egli di fare. La nuova replica del Premier è stata poco meno asciutta della prima. «Nel mio discorso, come dice l'interrogante, lo adombrai certe condizioni in base alle quali mi parevano disposti a considerare la questione della ripresa dei rapporti. Se queste condizioni venissero accettate ed adempiute, si prospetterebbero forse varie possibilità, ma non altrimenti (*Hear, hear!*)».

L'insistente Wedgwood interloquisce ancora una volta domandando: «Volete dunque dire che le nuove aperture vengono lasciate all'altra parte?». («*Yes! Yes!*», si grida dai settori ministeriali). Ritenete proprio impossibile per noi riaprire le trattative in vista dei danni a cui soggiace il nostro commercio?». Baldwin, tra i battimani della maggioranza, mette fine al battibecco rispondendo: «Non abbiamo alcun ricevuto la menoma assicurazione che il Governo russo cesserà di ingerirsi nella nostra politica interna».

Intanto, un telegramma da Mosca riferisce che il Governo dei Soviets e il gruppo finanziario americano capitanato dal signor Larquhar hanno stipulato un accordo alla stregua del quale verrà accordato alla Russia un prestito di 40 milioni di dollari per organizzare degli impianti metallurgici a Makieff nei bacini carboniferi del Donez. Il Governo dei Soviets, dal canto suo, contribuirebbe alle spese necessarie con 80 milioni di dollari. Il contratto contempla la conversione del prestito semestrale in un prestito ventennale.

M. P.

Un trattato che non sarebbe ratificato
perchè un ambasciatore
passa per massacratore

Washington, 29, notte.

Il nuovo ministro turco a Washington, Mukhtar Bey, il giunto oggi e già vigorose proteste si fanno sentire da coloro che sono ostili alla ratifica del trattato di Losanna fra la Turchia e gli Stati Uniti. L'accusa portata contro Mukhtar Bey, che cioè la sua responsabilità è direttamente implicata nell'assassinio di 30.000 armeni e l'opinione emessa che il suo arrivo negli Stati Uniti costituisce un insulto al popolo americano, indicano che durante la prossima sessione il Congresso sarà invitato a respingere ancora una volta il trattato di Losanna. Si ricorderà che Washington ne rifiutò la ratifica lo scorso anno e che da quel momento i due Paesi hanno dovuto limitarsi a un modus vivendi. Non sarebbe neppure impossibile che il Congresso rifiutasse di votare lo stanziamento del rappresentante diplomatico degli Stati Uniti in Turchia.

Posizioni

Sullo sfondo vivace ed appassionante, che la realtà storica viene quotidianamente intessendo, i combattenti alla Conferenza pel disarmo prendono posizione. Convocando la conferenza per oggi, vale a dire con soli cinque giorni di anticipo sulla riunione del Consiglio, il suo presidente, Loudon, ha indarno sperato di limitarne l'opera ad un semplice scambio di vedute ed alla nomina del Comitato speciale incaricato, in virtù della risoluzione dell'ultima Assemblea, di studiare le garanzie di arbitrato e di sicurezza. Lottatori di prim'ordine hanno invece annunciato la loro partecipazione e fatto conoscere il loro intendimento d'impegnarsi a fondo. Sul canovaccio del più puro e lodevole amore di pace e di giustizia si stanno intessendo formidabili intercessi delle più potenti nazioni. Non è a dire che le minori nazioni non abbiano pur esse gravi interessi in gioco e le maggiori speranze, ma la lotta sarà condotta dai rappresentanti maggiori, ed è di quasi che importa conoscere gli allegiamenti.

***

Troppo solido sul terreno della politica interna, dove successivamente ha superato difficoltà gravissime, il Governo conservatore inglese si è visto in questi ultimi tempi fatto segno ad attacchi concorrenti da direzioni diverse, comprese quelle del proprio partito, e di un proprio membro, sul terreno della politica estera. La rottura delle relazioni con la Repubblica dei Soviets, l'insuccesso della conferenza navale a tre, il distacco del ministro Cecil a proposito precisamente della politica del disarmo, sono fatti positivi. Ed ecco Lloyd George partire con l'irruenza, che gli anni ed i disin

1925 era stata invitata a partecipare ai lavori della Commissione preparatoria del disarmo. Rifiutò, adducendo a motivo l'assoluzione dell'assassino di Vorovski. Non venne più invitata, sebbene l'affare Vorovski fosse stato risolto, perchè le dichiarazioni di Mosca su Ginevra furono costantemente informate a disprezzo. Ed ecco che Mosca manda a Ginevra una sua delegazione. E quale delegazione! Litvinoff commissario aggiunto per gli Affari Esteri, Lunaciarski commissario per l'istruzione, Pugacceff, sottocapo di stato maggiore generale. E nessuno ha il coraggio di opporsi. Si è sempre detto non essere possibile un disarmo generale se la Russia non vi partecipa, ed è certamente vero. Ma nessuno crede che i delegati russi vengano a Ginevra per associarsi ad una qualsiasi deliberazione delle Potenze cosiddette capitalistiche ed imperialiste.

Esclusa la collaborazione, non restano che due ipotesi: vedere i russi appoggiare la tesi tedesca, di cui si dirà ora, oppure vederli esporre un programma così radicale da essere necessariamente respinto dagli altri, in modo da permettere a Mosca di denunciare la nessuna volontà di disarmare delle Potenze imperialiste.

Si verifichi l'una o l'altra di queste ipotesi, od anche tutte e due, non è da dimenticare che quasi contemporaneamente si riunisce il Consiglio e che la Russia ha bisogno di uscire dall'isolamento, in cui è venuta a trovarsi dopo la rottura con l'Inghilterra e la tensione colla Francia, e che anche il bisogno di crediti esteri si fa sempre più forte.

Quanto alla Germania, il suo delegato Brockdorf, conosciute le linee di intenzioni altrui, ha chiesto la discussione generale. Si riapriranno così le catenate delle precedenti controversie; tutto il progetto ritornerà in discussione e la Germania riaffaccerà la tesi del disarmo parallelo sulla base delle forze proprie e degli altri Stati vinti.

Per quel che concerne la Francia, la tesi è troppo nota per riesaminarla. Essa è teoricamente giusta: generalizzare l'arbitrato, creare la sicurezza, ridurre gli armamenti. Praticamente, l'arbitrato è sulla buona via; il grado di sicurezza è alquanto difficile da definire, specialmente perchè dev'essere stabilito dall'interessato ed accettato dagli altri; quanto a ridurre gli armamenti, la Francia per la prima dichiara di avere oggi il minimo assolutamente indispensabile per proteggere sè ed il suo impero coloniale. Quindi parole molte ed anche belle, perchè Briand è un artista della parola, ma fatti concreti pochi.

Gli Stati Uniti saranno rappresentati dal proprio ministro a Berna ed apparentemente non avranno parte attiva. Ma è da tener presente che nella Commissione entrano, perchè membri del Consiglio, tre Stati americani: Cuba, Columbia e Cile; essi fanno parte dell'Unione panamericana condotta dalla grande Repubblica del nord, che più o meno tiene in mano tutte le altre; le due grandi repubbliche del sud, Brasile ed Argentina, che potrebbero forse fare a Ginevra una politica autonoma, sono volontariamente assenti. Quale sarà dunque l'influenza americana in virtù del paradosso che agli Europei non è lecito violare la dottrina di Monroe, ma agli Americani è lecito occuparsi delle faccende dell'Europa?

***

E veniamo all'Italia. Essa, come sempre, porterà la parola dell'intelligente buon senso, così bene espressa da S. E. Scialoja nel dare l'adesione alla risoluzione sul disarmo nel settembre scorso, che merita d'esser qui ripetuta:

« Il Sig. Sokal (Polonia) ha detto che noi dobbiamo dichiarare illegittima ogni guerra d'aggressione. Ora, io leggo quanto segue nell'art. 10 del Patto:

« I membri della Società s'impegnano a rispettare ed a mantenere contro ogni aggressione l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti i membri della presente Società. In caso d'aggressione, di minaccia o di pericolo d'aggressione, il Consiglio adotta i mezzi per assicurare l'esecuzione di questa obbligazione ».

« Credo che, quando esiste un Patto pel quale noi viviamo, che è il nostro atto di nascita e che è un trattato internazionale, che tutti gli Stati vogliono rispettare e sono tenuti a rispettare, noi non possiamo credere che sia necessario ripetere ogni anno quello che il Patto stabilisce.

« Il prestigio della S. d. N. deve impedirci di fare delle dimostrazioni inutili e deve al contrario obbligarci a rispettare quello che lo ne ridetto a sazietà, cioè che il Patto non è mai stato toccato da tutto quello che noi abbiamo fatto di bene o di male; che il Patto resiste; ch'esso è in pieno vigore; ch'esso è veramente ancora la garanzia della S. d. N. e la più grande garanzia della pace. Non indebolimolo.

« Occorre del tempo? Sì: i compiti, che noi ci siamo imposti costituendo la S. d. N. sono d'ordine morale e politico di una così grande portata, che essi hanno un certo carattere religioso. Ebbene, quanti anni ha impiegato il Vangelo per trionfare? Se noi rimontiamo a Costantino, ciò rappresenta tre secoli. Sebbene il mondo cammini oggi più rapidamente che allora, se noi impiegheremo trent'anni, avremo camminato ben rapidamente. Ma se noi ci proponiamo di fare in un anno o due quello che forse potremmo realizzare in trenta, ci romperemo il collo ».

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

I Sovrani dell'Afganistan verranno a Roma

Roma, 29, notte.

L'*Agenzia di Roma* pubblica che nel prossimo giugno verrà a Roma S. M. il Re dell'Afganistan, Aman Ullah Khan, il quale, insieme a S. M. la Regina, inizierà dalla capitale d'Italia una visita alle principali capitali di Europa. I Sovrani afgani si imbarcheranno a Bombay per l'Egitto dove si soffermeranno qualche giorno per far visita a re Fuad. Poi prenderanno imbarco in Egitto su di un piroscafo italiano, diretti a Napoli, donde si recheranno a Roma che sarà la prima capitale europea che essi visiteranno. Ciò costituisce la migliore prova dei rapporti di cordiale amicizia che legano i due Paesi. L'Agenzia ricorda che questa si Sovrano, che prossimamente sarà ospite del nostro Paese, l'onore di aver realizzato la piena indipendenza del suo Stato. Nato a Kabul il 1o giugno 1892, è successo al padre Habib Ullah Khan nel 1919. Dichiarò subito appena salito al trono che il suo programma era di rendere l'Afganistan libero ed indipendente da ogni influenza straniera. Dopo essere riuscito completamente a portare a termine questo programma, il Sovrano ha rivolto la sua attenzione all'opera di perfezionamento sociale ed economico del suo Paese.

Nitti e MacDonald
Una nota della «Tribuna»

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* pubblica:

« Ci siamo ieri dovuti occupare del nominato Nitti Francesco e del figlio suo Vincenzo. E' da notare che, mentre l'attività del nominato ex scritturato Nitti Francesco, che fu presidente del Consiglio in Italia e più particolarmente conosciuto come presidente dell'amnistia ai disertori, si è svolta e si svolge con profusività di parole e di scritti petulanti, ripugnanti e diffamatori dell'Italia, il Fascismo, tranne alcune necessarie constatazioni, poco ha degnato di attenzione il miserando sconcio dell'attività del fuoruscito. Questa volta la constatazione è stata necessaria, perchè il signor MacDonald, capo dell'opposizione laburista, già presidente del Consiglio britannico, ha creduto di poter rompere un'altra delle riguardevoli e rispettabili tradizioni britanniche, e cioè la tradizione di un minimo di responsabilità di Governo. E dimenticando di essere stato al Governo e di poterci ritornare, si è augurato di poter presto essere ospite del nominato Nitti in Italia. Ebbene, a parte l'assurdità dell'augurio, che il signor MacDonald ha creduto poi di ridurre ad un atto di gusto strettamente personale, essendosi avveduto di averla fatta grossa; e parve che il nominato Nitti, per rendere omaggio alla potenza ed alla libertà dell'Impero britannico, deve diffamare il proprio Paese — e questo dovrebbe renderlo spregevole per ogni inglese — noi vogliamo, una volta tanto, affermare per chicchessia che il Nominato Nitti, con la sua attività, che continua imperterrita ed ora cerca i consensi inglesi, è venuto meno ad un impegno formale che aveva assunto spontaneamente quando chiese ed ottenne i passaporti per recarsi all'estero. Sia il fatto — e siamo in condizione di documentarlo contro ogni contraria affermazione del nominato Nitti — che questi nel dicembre del 1923 e più ancora nel maggio del 1924, quando richiese i suoi passaporti insistette nel dichiarare che, recandosi all'estero, non si sarebbe mai occupato di questioni interne dell'Italia, ed anzi aggiunse a questa formale dichiarazione la profferta di poterci comunque rendere utile all'Italia, considerando questo un dovere al di sopra di ogni divisione politica. Ripetiamo: questo fu l'impegno formale del nominato Nitti. Come lo abbia rispettato è a tutti noto. Ciò significa che, oltre a tutto, il nominato Nitti è un miserabile, incapace di tenere fede alla propria parola. E dopo ciò il signor MacDonald si accomodi pure in casa del nominato Nitti. Ma la casa del nominato Nitti non sarà mai più in Italia ».

I coltivatori di riso da Mussolini
L'esportazione e la diffusione del prodotto nel Mezzogiorno

Roma, 29, notte.

Il segretario generale del partito fascista on. Turati ha presentato oggi al Capo del Governo la Commissione di rappresentanti del Consorzio nazionale del riso delle provincie di Milano, Novara, Pavia e Vercelli, che era accompagnata dal comm. Cacciari, presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, dal barone Basile, segretario federale di Novara, dall'ing. Cazzola, ispettore della Confederazione. La Commissione, che nei giorni scorsi era stata ricevuta dal segretario generale del partito on. Turati, dal ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, dal sottosegretario on. Bisi, ha fatto omaggio all'on Mussolini della cassetta contenente tre campioni del riso tipo di produzione nazionale. Quindi ha esposto l'opera già svolta dal Consorzio e quella che esso intende svolgere per ottenere il miglior conoscenza di tale prodotto all'interno ed in conseguenza un maggiore consumo con una efficace propaganda fra tutti gli strati sociali della nazione. Il Consorzio si propone anzitutto di disciplinare il mercato del riso tanto all'ingrosso che al minuto e di agevolare l'esportazione all'estero profittando per quest'ultima parte specialmente dell'abrogazione del decreto di esportazione del risone che fin dal febbraio scorso fu voluta da Mussolini insieme con la istituzione di un istituto nazionale risiero.

Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto dell'opera svolta dagli agricoltori, dalla Confederazione e dal Consorzio, secondo le sue direttive, specialmente per quanto ha attinenza alla diffusione del prodotto nell'Italia Meridionale e nelle isole, facendo conoscere i meriti di esso, insegnando come si cucina, impedendo miscele dannose e raccomandando vivamente che la propaganda si valga anche di tutte le organizzazioni del partito e altresì dei medici, parroci, maestri di scuola, e di tutti quegli enti i quali possono, se vogliono, favorire il consumo di questa derrata veramente italiana, molto nutriente e molto digeribile. Congedando i presenti l'on. Mussolini ha detto che essi facevano veramente opera buona e che avevano in questa opera tutti i suoi auguri e l'appoggio del Governo fascista.

Il livello dei prezzi

Occupandosi del livello dei prezzi e della funzione dei Comitati intersindacali, la *Tribuna* osserva che da quando si è iniziata l'azione dei Comitati provinciali si è rilevato il periodo in cui il costo della vita è stato contenuto con prezzi di ribasso e di calmiere degli enti autarchici; noia che le indagini che i Comitati provinciali intersindacali debbono compiere non possono essere limitate all'accertamento di alcuni prezzi di produzione ed alla fissazione dei prezzi-base al minuto, ma deve potere studiare, sotto ogni aspetto, le condizioni della produzione e del suo smercio dall'origine fino all'atto ultimo del suo giungere al consumatore.

Sui prezzi delle merci all'ingrosso, nel mese di ottobre, rilevandoli dai fogli forniti dal prof. Bachi l'*Agenzia Volta* comunica le seguenti notizie:

« Il livello generale è stato di punti 467: ciò significa che è rimasto press'a poco eguale per tutti gli ultimi quattro mesi per i quali appunto è stato di punti 467 in ottobre, di punti 465 in settembre ed in agosto, e di punti 467 in luglio. D'altronde ciò significa anche che siamo molto lontani dall'agosto del 1926, che dava punti 633, ossia 166 punti di più. Secondo le cifre del prof. Bachi, dal settembre all'ottobre di quest'anno si sono avute le variazioni che seguono: ribasso del 0,50 % per le materie tessili; del 1,85 % per i minerali ed i metalli; del 2,85 % per i materiali da costruzione; e un aumento del 0,25 % per i prodotti chimici; dell'1,46 % per le derrate vegetali e per le merci industriali varie; del 2,16 % per le derrate animali; del 3,65 % per i prodotti vegetali vari.

« Nel loro complesso — aggiunge l'agenzia — queste cifre convergono con quella della Camera di Commercio ed industria di Milano ed attestano che ad un lungo periodo di forte discesa è subentrata una fase di calma del tutto opportuna alla ripresa economica del nostro paese su quota 90 ».

Circa poi il numero indice complessivo del prezzi all'ingrosso, quale viene fissato dall'ufficio statistico della Camera di Commercio di Milano, l'*Agenzia di Roma* pubblica che esso è per la terza settimana di novembre di 481,3 contro 481,8 della seconda settimana e 482,5 della prima settimana del mese. E' però da rilevare che a determinare tale diminuzione concorrono quasi soltanto i prodotti industriali, mentre i prodotti agricoli alimentari segnano un nuovo lieve aumento. Infatti dalla seconda alla terza settimana di novembre la variazione dei prezzi per gruppi di merci è la seguente: derrate alimentari vegetali da 543,70 a 551,13; derrate alimentari animali da 499,17 a 495,90; materie tessili da 458,04 a 440,63; prodotti chimici da 445,15 a 444,61; minerali e metalli da 444,87 a 438,94; materiali da costruzione e lateriri invariato a 536,36; materie industriali varie da 551,96 a 548,39.

L'elaborazione del contratto nazionale per gli impiegati dei commercio

Il *Lavoro d'Italia*, occupandosi in una sua nota dei contratti di lavoro per le aziende commerciali, scrive:

« L'attività dei Sindacati fascisti del commercio per la stipulazione dei contratti di lavoro per tutte le categorie rappresentate procede intensissimamente, sia per la rinnovazione dei contratti preesistenti, introducendovi i perfezionamenti suggeriti dall'esperienza e quelli precisati dalla Carta del Lavoro, sia per la stipulazione di quelli riguardanti le categorie di lavoratori del commercio che per il passato non ebbero una disciplina collettiva del rapporto di lavoro. Sulle direttive generali da osservare nella stipulazione dei contratti la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio e la Confederazione nazionale fascista dei commercianti hanno avuto frequenti occasioni di incontrarsi e di concludere con reciproca soddisfazione. L'11 agosto u. s. le organizzazioni centrali assumevano il formale impegno di stipulare il contratto nazionale, ed il 10 corrente concordemente stabilivano di sollecitare le trattative per il contratto nazionale stesso, e di permettere frattanto l'applicazione dei contratti provinciali già stipulati e da stipularsi, con l'impegno di armonizzarli con le disposizioni del contratto nazionale in discussione non appena concluso ».

Ha avuto luogo una prima riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione dei commercianti in conclavi chimici sotto la presidenza dell'on. Mario Racheli, segretario generale della Confederazione fascista del commercianti. Sono intervenute larghe rappresentanze delle varie provincie, oltre a diversi esponenti dell'organizzazione commerciale delle provincie stesse. Nella discussione vennero esaminati i problemi che interessano la categoria, tenendo sempre presente l'interesse superiore dell'economia nazionale e dell'economia agraria in particolare. Il convegno si è chiuso con un discorso dell'on. Racheli, il quale ha messo in evidenza le benemerenze che i commercianti in concimi si sono acquistate con l'azione di propaganda e di credito svolta in favore dell'agricoltura.

Decisa azione di controllo sui prezzi
del Comitato provinciale di Ravenna

Ravenna, 29, notte.

Si è insediato in Municipio il Comitato intersindacale provinciale in funzione di Comitato per i prezzi, col compito di adeguare tutti gli elementi del costo della vita alla quota 90. Il presidente cav. Francesco Trioni, aperta l'adunanza, ha invitato i convenuti a prendere comunicazione della circolare del 4 novembre dell'on. Turati, nella quale sono chiaramente indicati i compiti assegnati al Comitato provinciale e la norma da seguire per raggiungere in modo rapido ed efficace un definitivo equilibrio in tutti gli elementi della vita economica che devono essere al più presto adeguati alla quota 90.

Dopo breve ed esauriente discussione, alla quale hanno partecipato tutti i convenuti, il Comitato, in relazione alle norme del segretario generale del Partito fascista, ha affidato ai rappresentanti della Camera di Commercio, della Federazione dei commercianti e del Sindacato agricoltori di accertare senz'altro i prezzi di origine dei generi alimentari di prima necessità, indicati nella circolare stessa, informandone il Comitato entro la sera di sabato, 3 dicembre. Ha deliberato poi di convocarsi ogni lunedì allo scopo di concretare i prezzi di rivendita al minuto, il Comitato ha riferito inoltre si rappresentanti la necessità di estendere il suo controllo anche ai prezzi di vendita delle stoffe, delle calzature, dei cappelli, ecc., per assicurarsi che i prezzi praticati per la vendita al pubblico siano adeguati alle indicazioni del Bollettino statistico del Ministero dell'Economia Nazionale.

Rigoroso esame per i certificati a Casale

Casale Mont., 29, notte.

Il Podestà di Casale avv. Calvo ha emanato rigorosissime disposizioni perchè in ogni negozio di minuta vendita siano esposti i prezzi dei generi fissati dal Comitato intersindacale provinciale e perchè una sorveglianza continua e attivissima sia fatta per l'applicazione di tali prezzi.

La politica finanziaria italiana
in un articolo della «Liberté»

Parigi, 29, notte.

Parlando della stabilizzazione monetaria in Europa, la *Liberté* scrive:

« Mentre un ritorno offensivo del socialismo minaccia più o meno in Germania, in Inghilterra ed in Francia i miglioramenti finanziari tanto pensosamente ottenuti, l'esperimento italiano continua. E' questo un fenomeno che ha finito per richiamare l'attenzione generale. Un Istituto internazionale, in cui figurano professori inglesi, olandesi, ecc., si è fondato a Losanna per studiare il fascismo e le istituzioni fascists. Infatti vi può essere — nonostante tutto — qualcosa da apprendere dall'Italia. Ciò che vi accade in materia economico-finanziaria è essenzialmente contrario a ciò che si vede in altri paesi d'Europa. Chi ha ragione? Chi è sulla buona strada? I risultati finali lo diranno. Ma i risultati oggi acquisiti dall'Italia non sono trascurabili, poichè la sterlina può essere mantenuta a 90 lire, vale a dire 31 punti al disotto del corso che ha in Francia ed a 85 punti al disotto del corso imposto nel Belgio dalla politica demagogica di Poullet e Vandervelde. L'on. Mussolini ha completamente abolito le tasse di successione in linea diretta, e su dieci imposte che colpiscono il capitale ed il reddito egli ne ha soppresse sei. Egli cerca l'equilibrio finanziario con l'aumento e non con l'esaurimento delle ricchezze particolari. In Francia, più il ministro delle Finanze può provare che durante l'anno sono stati votati maggiori sacrifici pel patrimonio, più egli è soddisfatto di aver compiuto il suo dovere verso la democrazia ».

(*Stefani*).

ABBONAMENTI SPECIALI
1927-1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	ITALIA e COLONIE con Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	ESTERO con Lunedì
Dal 1 Dic. 1927 al 31 Marzo 1928	22,40	25,70	51,40	59,50
» » » » » 30 Giugno »	38,40	44,20	88,40	103,00

LA STRADA
Treno elettrico che devia
sulla Varese-Busto Arsizio

Busto Arsizio, 29, notte.

Questa mattina il treno elettrico L. 8. in partenza da Varese alle 4,32 e che doveva giungere nella nostra città alle 5,11, in prossimità della stazione di Busto e precisamente nella località Cinque Ponti è uscito dal binario. Mentre il locomotore con la prima vettura proseguiva per un tratto di corsa, il rimanente del convoglio, per la rottura dei ganci, è uscito dal binario. La seconda vettura viaggiatori, di prima e di seconda classe, si è completamente capovolta e la terza vettura è uscita dalla rotaia rimanendo in bilico, mentre l'ultima ha, pure essa, sviato rimanendo intatta. Il treno trasportava solo una diecina di persone. Sulla seconda vettura completamente capovolta era il solo conduttore il quale ha riportato una leggerissima commozione alla mano e una al fianco sinistro, tanto che ha potuto proseguire alla volta di Milano. Gravi invece sono i danni al materiale.

Immediatamente sono arrivati da Milano e da Gallarate dei soccorsi con attrezzi e alle 8 si poteva ripristinare in parte la circolazione. Questa sera alle 17,30 il servizio ha ripreso normale su tutti e due i binari. Per l'interruzione del traffico si è dovuto effettuare il trasbordo dei treni da e per Luino, Varese e Gallarate; mentre il direttissimo 202, in partenza da Milano, è stato istradato sulla Rho-Novara-Borgomanero-Domodossola. Gli ingegneri e i capi del Compartimento di Milano si sono recati sul posto per una inchiesta tendente ad accertare le eventuali responsabilità.

Giovane donna sfracellata dal treno
mentre attraversa un passaggio a livello

Monza, 29, notte.

Questa mattina alle 7.30, trovandosi al passaggio al livello di via Amati corta Emilia Pirola, di Cesare, di anni 22, abitante nella nostra città in via Enrico da Monza, prima di attraversare i binari, guardava lungo il tratto di linea Monza-Molteno per vedere se sopraggiungesse da quella parte qualche convoglio. Accertatasi che la linea era sgombra, la Pirola stava per attraversare il secondo binario, quando il direttо Monza-Lecco, proveniente dalla parte opposta a quella dov'ella aveva guardato, le fu addosso, investendola. La urla angosciose di alcune persone che avevano assistito alla scena, hanno richiamato la attenzione del macchinista, che ha subito fermato il treno. Ma ormai la disgraziata donna era stata maciullata, tanto che i miseri brandelli sanguinolenti hanno dovuto essere raccolti in un lenzuolo, entro il quale sono stati trasportati alla camera mortuaria del Cimitero urbano.

Il salto d'una guardia carceraria
da un treno in corsa

Napoli, 29 notte.

A Nocera Superiore da qualche tempo si trovava ricoverato all'Ospedale Militare la guardia carceraria Vincenzo Di Carluccio. Egli aveva dato segni di squilibrio mentale, e stamane, accompagnato da due soldati di Sanità, veniva trasferito a Napoli per una visita di controllo al nostro Ospedale principale. Egli aveva preso posto sul treno 996. Giunto il convoglio nel pressi di Cava dei Tirreni il Di Carluccio è entrato nella ritirata, barricandosi dall'interno. Indi dopo aver sfondato il finestrino si è precipitato dal treno andando a finire sulla scarpata sinistra della linea, riportando solo lievissime ferite al viso. I due soldati che accompagnavano il Di Carluccio davano l'allarme ed il convoglio si fermava. Il Di Carluccio, sollevato e adagiato in una vettura, veniva trasportato nuovamente all'Ospedale di Nocera Superiore, ove veniva ricoverato in stato di sorveglianza vigilata.

Per scansare un'automobile
va a finire sotto un motociclista

Padova, 29 notte.

Sulla strada provinciale da Saletto a Montagnana, certo Natale Pastini, di anni 30, procedeva a piedi verso la nostra città. All'improvviso si vide raggiunto da una automobile che andava a corsa sfrenata senza dare alcun segnale di avviso. Nell'istinto di conservazione, con un balzo cercò di portarsi nel mezzo della via, ma proprio in quel momento, dalla parte opposta, arrivava in motocicletta certo Arduino Bulgarelli, di Saletto, il quale ritornava da Montagnana. Il Bulgarelli frenava con tanta forza da far scoppiare tutte e due le gomme per evitare l'investimento. Tuttavia il Pastini fu lanciato ad una grande distanza, riportando la frattura del cranio, mentre il Bulgarelli fu sbalzato dalla macchina e riportò contusioni gravi in tutto il corpo. In automobile il Pastini è stato trasportato all'Ospedale di Montagnana, ove è rimasto ricoverato a vera in gravissime stato. Il Bulgarelli venne invece trasportato a casa propria, ed è meno grave. L'automobile, che fu causa prima della disgrazia, proseguì incurvata.

Ucciso e trascinato per 40 metri
da un torpedone in Valle di Susa

Susa, 29, notte.

L'altro sera un torpedone del servizio Oulx-Cesana, nel ritorno, in regione Moretta di Oulx ha investito il giovane Francesco Perron Cabus di Desiderato, di anni 19, della frazione San Marco d'Oulx, trascinandolo per circa 40 metri e riducendolo ad informe cadavere. Il conduttore fuggì immediatamente e gli sciatori che occupavano l'automobile, per proseguire il viaggio, si recarono alla stazione ferroviaria di Oulx, percorrendo circa due chilometri a piedi.

Sorridente investito dal treno
sulla Ferrara-Rimini

Forlì, 29, notte.

Al passaggio a livello della Rosa Ferrara-Rimini un treno passeggeri proveniente da Ravenna ha investito un biroccio trainato da un cavallo e guidato dal carrettiere Umberto Alberti di 23 anni.

Nell'urto il conducente fu sbalzato ad una decina di metri, mentre il biroccio veniva fracassato. L'investito è stato trasportato con una automobile di passaggio all'ospedale, ove i medici lo hanno ricoverato riservando la prognosi. Il disgraziato ha riportato ferite di una certa gravità alla testa ed al torace.

Contadino ucciso da un'automobile
presso Casale

Casale Mont., 29, notte.

Il negoziante Luigi Vicenzi di Casco, uscirato il mercato a Casale si dirigeva oggi verso Asti guidando un'automobile di sua proprietà. Nel sobborgo Valentino di questa città egli ha investito il contadino Pietro Garrone d'anni 71. Questi trasportato urgentemente dalla stessa macchina investitrice all'ospedale, vi moriva alcuni minuti dopo.

La gamba amputata dal tram

Genova, 29 notte.

Per aver voluto discendere da un tram in corsa in via Milano, il diciassettenne Mario Ferrari è scivolato ed è andato a finire con la gamba sinistra sotto le ruote del rimorchio che gliel'hanno orribilmente stroncata. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

BORSE
Borse Italiane

Torino, 29. — Anche nella odierna riunione la caratteristica dominante è stata la scarsità di affari. Tuttavia il mercato ha tenuto un contegno calmo e fermo con leggera progressiva miglioria nei prezzi della totalità dei valori. Più forme a domandate le bancarie, in lieve ripresa le Beni Stabili.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

TITOLI	ocorr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50% e.	—	70 35	—	70 30
Id. id. f. p.	—	—	—	70 30
Consolid. 5% e.	—	81 90	—	81 85
Id. id. f. p.	—	81 90	81 65	81 85
Buoni T. Sov. e.	—	98 90	—	—
Banca Italia	3750	3170	3090	3170
Banca Comm.	95	1304	—	1264
Credito Ital.	—	—	—	733
Banco Roma	—	—	—	166
Banca Nazion.	—	—	—	370
Consorzio Med.	—	—	—	600
Mediterraneo	—	—	—	377
Meridionali	—	—	—	400
Rubattino	350	480	480	467
Nav. A. I.	500	700	—	695
Cosulich	85	178	—	178
Italiana Gas	3400	308	304	308 50
Stige	175	904	900 50	904
Elettr. A. I.	300	977 50	977	977
Elp c.	500	132 50	—	—
Id. f. p.	1250	134 50	134	134
Terni	—	—	—	413
Saviglianese	—	—	—	690
Nebiolo	100	800	800 50	800 50
Tedeschi	—	—	—	140
Off. Moncenisio	—	—	—	95 50
Fiat	7000	950	942 50	945 75
Id. nuove	—	—	—	343
Amiata	600	364	364	364 50
Schiapparelli	1000	50 50	50	50
Montecatini c.	50	100	—	97
Id. f. p.	200	100 50	100	100
Mira Lanza	—	—	—	78 50
Ollomont	—	—	—	353
Bonifiche	450	360	354	353
Florio	200	180	176	176
Valli Lanza	—	—	—	314
Viscosa	1000	120	120	120
Chatillon	1400	242	238	239 50
Cartiere It.	—	—	—	133
Beni	700	504	—	535
Cementi	—	—	—	133
Pittaluga	600	90 50	—	97 50
Acciai	—	—	—	8 50
CAMBI:				
Parigi	—	79 34	—	79 34
Svizzera	—	—	—	354 62
Londra	—	—	—	98 7/8
New York	—	—	—	19 5/8

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	70 30	—
Id. id. f. m.	70 30	70 60	70 45	70 50
Consolid. 5 % c.	—	81 25	81 25	—
Id. id. f. m.	81 60	80 60	81 80	81 60
Littorio c.	92 —	—	—	—
Venezia 3,50 %	—	69 50	69 75	69 50
BANCARIE				
Banca d'Italia	3180	3100	3097	—
Comm. Italiana	1297	1304	1295	1300
Naz. di Credito	519	520	500	518
Banco Roma	166	166	166	166
Credito Ital.	730	730	725	730
Credito Mariti.	660	660	660	—
Consorzio Med.	605	610	602	—
Credito Fond.	—	—	600	—
Cred. Com. Ferd.	—	—	—	664
TRASPORTI				
Mediterranee	378	378	—	—
Meridionali	405	404	403	405
Rubattino	460	460	457	—
Lib. Triestina	330	330	326	327
Adria	—	—	—	170
Cosulich	175	174	175	172 50
Lloyd Sabaudo	—	685	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	—
Costr. Veneziе	725	—	—	723
Alta Italia	—	686	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	5000	—	—	—
Id. Turati	623	—	—	—
Id Veneziane	705	—	—	—
Lanif. Targetti	950	—	—	—
Id. Rossi	2800	—	—	—
Chatillon	1390	—	1400	—
Lin. Cas. Mac.	1000	—	—	—
Rosari Varzi	750	—	—	—
Toni	530	—	—	—
Snia	1000	980	1000	—
Varese	1000	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	100	100	100	—
Ilva	130	133	133	—
Metallurg. Ital.	134	134	134	—
Elba	44	42	45 50	—
Montecatini	190	189 50	189 50	—
Terrieve e Vetrini	—	100	—	—
Monte Amiata	337	335	333	—
MECCANICHE				
Breda	130 50	—	—	—
Fiat	997	990	997	—
Isotta	170 50	—	—	—
Miani	83	83	—	—
Palmieri	130	118	—	—
Italo	—	19	—	—
Spa	—	15	—	—
ELETTRICHE				
Edison	1000	1000	—	—
Sip	136 50	135	—	—
El. Meridionale	714	—	—	—
Ezelino	630	—	—	—
Marconi	125	—	—	—
Terni	414	414	416	—
Esercizi Elettrici	104	103 50	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	144	142 50	—	—
Ind. zuccheri	200	200	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	207	207	—	—
Gallinetti	300	300	—	—
Saccheria	1000	1000	—	—
Eridania	990	970	990	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 50	9 60	—	—
Fondi Rustici	110	—	105	—
Immobiliare	—	—	670	—
Impr. Fondiario	—	—	1000	—
Risanamento	—	—	207	—
Bon. Ferraresi	—	—	1000	—
Beni Stabili	1170	1171	1165	—
DIVERSE				
Au. Ind. Milano	—	—	—	1225
Assic. Generali	—	—	—	4150
Silos	—	650	—	—
Cem. Spalato	2000	2000	—	2000
Grandi Alb.	93	—	—	—
Ing. Italo-Am.	425	—	—	—
Pirelli	6425	—	—	—
Gas Torino	1000	—	—	—
Mira Lanza	78	—	—	—
DAMBI				
Francia	79 35	79 31/64	79 35	79 35
Svizzera	354 90	354 75	—	354 75
Londra	98 69/64	98 733	98 70	98 69/64
New York	19 5788	19 5832	19 58	19 58
Berlino	470 35	—	—	470 —
Vienna	280 —	—	—	280 50
Praga	58 —	—	—	58 10
Romani	11 —	—	—	11 20
Belgio	277 125	—	—	277 —
Spagna	307 —	307 625	—	308 50
Praga	84 625	—	—	84 50
Budapest	971 —	—	—	970 50
Albania	356 50	—	—	356 50
Belgrado	89 45	—	—	89 45
Olanda	748 75	—	—	748 —
Norvegia	—	—	—	743 —
Atene	84 25	—	—	486 —

Media Consolidati e Cambi. — **Roma, 29.** — Consolidato 3,50 % netto 1902, 69,25; 3,50 % netto 1906, 69,25; 3 % lordo 38,325; 3 % netto 31,15; Oblig. Venezie 3,50 % 69,60. — Cambi: Francia 79,34; Svizzera 354,87; Londra 98,69,64; Olanda 743,20; Spagna 307,45; Belgio 277; Germania 470,50; Vienna 280; Praga 84,62,50; Romania 11,40; Polonia 221,50; carta 7,85; New York 19,58; Canadà 19,59; Belgrado 89,40; Budapest 348; Albania 356,50; Norvegia 486; Russia 10,50; Oro 464,65.

Borse estere

Parigi, 29. — Titoli: Rendita francese 3 % 57,50; Redimibile francese 3 % 70,60; Id. id. 3,50 % 82,60; Id. id. 5 % 93,45; Id. id. 4 % 1917, 61,75; Id. id. 1918, 61; Prestito francese 5 % 1920, 97,40; Id. id. 4 % 99; Turchino 1903, 237; Rendita Italiana 3,50 % 69,60; Esto-Vienna 900; Montecatini 280,50.

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 134,99; Londra 194,02,50; New York 25,02,50; Belgio 350,50; Spagna 307,45; Belgio 277; Danimarca 701; Olanda 1007,75; Norvegia 674; Praga 75,50; Romania 15,65; Svizzera 500,50.

Londra, 29. — Titoli: Prestito francese 4% 45 3/8; Id. 4% 1917 44 5/8; Id. id. 1918 39 3/8; Consolidato inglese 5,00% 54 7/8; Russi. Ital. 3,50% stamp. B. Cecoslo x. Sala Vienna 43

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 99,70; New York 4,87 99/32; Amsterdam 12,07 3/16; Francia 124,06; Belgio 34,69 3/8; Germania 20,43; Svizzera 25,00 7/8; Spagna 99,70; Portogallo 99; Copenaghen 18,12,50; Stoccolma 18,08,75; Oslo 18,14,50; Helsingf

Il pellegrino fantastico

Dopo Bettina, Clemente.

A Dülmen, in Westfalia, viveva nel 1818 una santa monaca che, inferma da anni, tra mali di ogni sorte, senza toccar cibo alcuno, era miracolosamente sorretta da visioni estatiche. Si chiamava Caterina Emmerick. Un giorno, un forestiero di quarant'anni, stanco e preoccupato grigio, entrò nel suo tugurio. Ella lo salutò col nome di pellegrino. Era un uomo che nella giovinezza aveva voluto vivere una vita tutta di fantasia e di bellezza; ora voleva vivere una vita di cristiano perfetto, scomparendo nel grande corpo della chiesa cattolica, santa e immortale come il corpo di Cristo. Rimase nel piccolo westfalico cinque anni, al servizio della monaca miracolosa. Seguita a più riprese dalle Stimmate del crocefisso, in continui rapimenti nei quali assisteva a scene sacre d'ogni genere, Caterina Emmerick era dappertutto, nei millenni, come a casa sua, coi suoi santi sono attentissimi e il suo fermo cuore commosso di cristiana. E il pellegrino la seguiva instancabile, fermando in iscritto le mirabili visioni. Quando, dopo cinque anni, Caterina Emmerick morì ed il pellegrino riprese il suo cammino pel mondo, egli possedeva un farraginoso monte d'appunti e di note, che per altri, potevano essere incomprensibili, ma che per lui costituivano un patrimonio prezioso perchè contenevano il ricordo vivo del mistero potuto per grazia divina contemplare. Il pellegrino si chiamava Clemente Brentano, ed era fratello di Bettina...

Questi meravigliosi Brentano, figli di quel droghiere di Treviseno, stabilitosi e arricchitosi a Francoforte, e di quella tedesca Max dai dolci occhi stellanti che innamorarono Goethe, ravvivano nei nostri studiosi del movimento romantico tedesco un fascino che non si esaurisce. Un ritratto di Bettina, delicatamente e femminilmente appassionato, tutto fremiti poetici, ci è stato dato, or non è molto, da Barbara Allason; ora è la volta di Clemente, che in un bellissimo volume Leonello Vincenti magistralmente ritrae. (*« Brentano* — Contributo alla caratteristica del Romanticismo germanico » — Fr. Bocca, editori). Il ritratto è dedicato ad Arturo Farinelli, che degli studi di questo epoche, di questi uomini è un Maestro.

***

Un disegno di Bettina rappresenta una Baccante stesa al suolo ebbra, con una fiaccola ardente in mano; un lembo adriatico accanto le auge il petto. L'allegoria è chiara: la Baccante è lei, la dionisiaca ispiratrice d'eroismo; la fiaccola è quella dello spirito da lei acceso nel buio del filistemismo; il leone è l'eros, il genio che di lei si nutriva. Un disegno del pittore Steinle rappresenta invece il vecchio Clemente in abito di pellegrino, strettamente abbracciato, in ginocchio, ad una croce. I simboli sono cestiti: per lei, superba ambizione; per lui, stanca rassegnazione. Eppure i due caratteri erano affini. Entrambi erano nature elementari, esseri capaci soltanto di dirsi, di godersi e di soffrirsi. Ma Bettina, con i suoi voli di rondine, potè slanciarsi sui venti di un'immaginaria primavera verso la sua ignota patria lontana, costruendo in sè, con prodigiosa facilità quell'ideale amore che agognava d'incarnare. Clemente, che aveva, con un'anima di poeta vero, il senso delle responsabilità artistiche e morali, fu naufrago. Entrambi erano posseduti da un demone, che in Bettina rimase perpetuamente folletto e che in lui divenne una potenza oscura che si fece pagare ogni volo fantastico con un resto di amarezza. Bettina aveva il cuore leggero e fu fortunata. Clemente ebbe un cupo destino, il quale non mancò di una grande, dolorosa bellezza.

Egli era nato terzogenito della prolifica e matrimoniale Maximiliana, nel 1778. Da fanciullo era delicato, sensibilissimo, angosciato da mille strani timori, divorato dalla fantasia. Aveva già nel sangue, fin d'allora, il bisogno di crear fiabe; e le coperte fiorate del letto, le tappezzerie, le maschere tarlate erano i giardini e i boschi in cui felicemente egli si smarriva. Si era attribuito un regno fantastico, che chiamava Vaduta, un nome che gli piaceva molto. Consisteva in una botte vuota (nel solaio della casa paterna), foderata di stucco che odoravano di anice e di pepe, ornata di ghirlande di prugne secche, di mandorle o d'uva passa, con una cassetta di arance in cui Clemente sedeva, leggendo fiabe o immaginandone. Poi seppe che Vaduta esisteva proprio nel mondo, che c'era sull'atlante geografico, e ciò fu un gran disappunto; ma la Consigliera Goethe la consolò dicendogli: « Dov'è il tuo paradiso, lì è il tuo Vaduta. A nulla ti giova un paese su questa terra! ». Fantasia, fantasia!... Sempre egli avrebbe immaginato, narrato o scritto fiabe, nutrite di ingenua linfa infantile. Sempre egli sarebbe stato l'amico dei bambini, e nelle fiabe avrebbe messo il meglio della sua festività, bizzarria, leggerezza, del suo stesso demonismo... (Egli raccontò, tra altre, la storia di quell'ideale paese dove il re Taliqualis non voleva saperne del dolore e, bandito dal suo regno lo lacrime, aveva imposto per legge il perpetuo riso spensierato. E i sudditi avrebbero stati davvero lieti e felici, sol che avessero potuto di tanto in tanto piangere. E in segreto andavano a un po' d'affanno, in segreto s'invitavano reciprocamente a condividere una lacrima silenziosa, un sospiro profondo, uno sguardo nostalgico, come si sarebbero invitati a prendere il tè, di nascosto. Era l'ideal regno brontolone quello del re che ha vestito ogni suo suddito d'una cassaca di buffone sotto la quale batte un cuore gonfio di riso e di pianto...).

Il padre, il ricco droghiere, aveva dovuto chinare il capo deluso: come riuscire a fare di Clemente un mercante! A vent'anni Clemente era bello come un semidio, bruno e ricciuto, pallido e snello, con occhi di fuoco: la bellezza fatale di quei tempi romantici. In quell'epoca, egli e Bettina, in idillio, potevano specchiarsi davvero l'uno negli occhi dell'altra e credersi come dicevano, al disopra dell'ordine. Le donne lo guardavano affascinate e pavide nello stesso tempo. Le sue poesie, le sue canzoni, le sue improvvisazioni, le sue novelle e le sue pazzie erano un'attrazione singolare, piena di misteri inquietanti e di promesse preziose. Egli era così disuguale e bizzarro e pieno di contraddizioni!... Scave e caustico, folle di gioia e cupo come una notte di tempesta, ardente come la fiamma e freddo come il ghiaccio, ingenuo e diabolico, spontaneo e artificioso, ironico e sentimentale. Da qualunque lato lo si considerasse, c'erano in lui due facce che guardavano in direzioni opposte; la disarmonia romantica aveva in lui il più perfetto rappresentante. Perciò attraeva e respingeva, infiammava e gelava.

Un punto d'appoggio parve gli fosse finalmente offerto in Sofia Mereau. Povera Sofia! Era una buona e grassa donnina, sui trent'anni, adorna d'alcune grazie del tramontante rococò, circondata dagli omaggi di tutta la gioventù goliardica di Jena, feconda e mediocre scrittrice di romanzi, la cui specialità era « il sentimento ». Clemente, poichè ella gli resisteva, se ne innamorò pazzamente e finì con lo sposarla. In quel matrimonio ci fu paradiso e inferno, con più inferno che paradiso... Egli amava furiosamente, è vero, ma non mai quel che possedeva; e la povera moglie comprese ben presto che il demone d'un inquisitudine senza nome abitava dentro di lui e lo spingeva ad anelar sempre a ciò che sta lontano. Ella non era certo una compagna degna di lui, quel po' di talento che aveva rimase affogato dallo splendore di Clemente, l'orpello dei suoi pensanti tesori di scrittrice fu smascherato, restò una povera donna smarrita, sfibrata da alcune gravidanze infelici. I suoi tre figli morirono poco dopo esser nati; e dato all'ultimo un pallido raggio di vita, che brillò un'ora o due, morì anche lei. Così tragicamente finì, dopo tre anni di matrimonio, stritolata da tutte le delusioni della vita e dell'amore, lei che aveva scritto tante storie convenzionali e rosee di amori a lieto fine!

E il suo pallido sposo dagli occhi ardenti cominciò a sentir paura di sè, come di lui aveva sentito paura Sofia. Cominciò a incidere nella propria anima la terribile parola: Invano! Invano l'anelare dell'anima verso l'amore, inganevole miraggio; l'anelare dell'artista verso la realizzazione irraggiungibile dei propri sogni; l'anelare del romantico alle conquiste eroiche. Tutto invano!... Quando, dopo altre avventure, altri amori e altro lotto, giunse al tugurio di Caterina Emmerick, tutto gli era già fallito e nulla restava di adeguato al genio, alla fatica e al dolore durati.

***

In questo stupendo ritratto del Vincenti, gli occhi di Clemente sembrano guardarci implacabili, pieni di un fuoco divorante e del mistero di coloro che, come egli disse: « troppo nutrirono la fantasia, e dalla fantasia furono divorati ». C'è qualcosa in lui che dà la nostalgia dei mondi sconosciuti e la curiosità degli esseri fatati, irrequieti, pauresi e affascinanti. Questo uomo raro, che ebbe un'aurora così splendida, una giornata breve e un lungo malinconico tramonto, sembra insieme un fanciullo e un vecchio. « Io guardo sempre dentro di me — egli disse — ogni canto la ninna nanna, perchè taccia finalmente il bimbo che piange nel mio petto ».

Ah, com'egli pagò a caro prezzo il suo dono di poesia e le mille meravigliose favole della sua immaginazione! E, come dice il Vincenti: « Egli chiuse in ogni sua opera qualcosa del la sua iridescente giovinezza, che si consumava. A ripensare la sua figura, fin le ragie del pellegrino cattolico si spiegano in un sorriso luminoso, e fino i lamenti si perdono nel canto di un'ebbra primavera, troppo ricca di germi per giungere a un autunno consolato ».

CARLA PROSPERI.

Gerusalemme avrà la Madonnina del Duomo... di Milano

Milano, 29, notte.

L'Opera Cardinal Ferrari ha fatto eseguire, per la sua sede di Gerusalemme, una copia della Madonnina d'oro che dall'alto del Duomo vegila su Milano. La statua, che per molto tempo è rimasta esposta all'Opera Cardinal Ferrari, partirà da Milano l'8 dicembre, festa dell'Immacolata. La Madonnina sarà portata alla stazione con tutti gli onori: issata su un affusto di cannone, scorterà dall'autorità militare, e preceduta dalla banda del Presidio; la Madonnina partirà dalla sede dell'Opera Card. Ferrari, traversando Milano, in corteo trionfale.

Gli ufficiali non devono ballare carte danze esotiche

Roma, 29, notte.

Il Ministero della Guerra ha diramato a tutti i comandanti di Corpo d'armata la seguente circolare:

« Questo Ministero ritiene necessario richiamare l'attenzione delle autorità dipendenti sulla incompatibilità di alcune danze in uso di carattere esotico e l'austerità del consegno militare. Debbono pertanto essere date immediate disposizioni affinchè gli ufficiali si astengano, in omaggio al prestigio e al decoro della uniforme di darsi in pubblico a danze di tal genere ».

Il giro del mondo in bicicletta

Casablanca, 29, notte.

I giornali annunciano che tre italiani partiranno fra breve da Casablanca allo scopo di effettuare il giro del mondo in bicicletta. Essi contano di impiegare 2 anni per compiere il loro viaggio.

La figlia di Max Linder

Il P. M. conclude a favore della famiglia paterna

Parigi, 29, notte.

Oggi è stata la volta del P. M., il quale ha presentato delle conclusioni nelle quali è detto che la volontà di Max Linder era formalmente stabilita dal suo testamento, da un codicillo al testamento stesso, e dalla lettera scritta prima del suicidio. Il diritto di fare testamento appartiene all'ultimo sopravvivente. Ora, gli atti dello Stato Civile attestano che Max Linder sopravvisse alla moglie. D'altra parte, nessuna giurisprudenza e nessun articolo di Codice spingono che il testamento venga scritto nel tempo in cui l'ultimo coniuge sopravvive. Sarebbe vietare a coloro che affrontano un grave pericolo — si pensi al tempo di guerra — di poter anticipatamente provvedere alla sorte dei propri figliuoli. Per conseguenza il P. M. ha concluso che la tutela della bambina deve essere affidata al padre di Max Linder, signor Lauvielle, e che perciò deve essere annullata la decisione del consiglio di famiglia. Il Tribunale emetterà la sua sentenza martedì prossimo.

3 esecuzioni a Saragozza

e una nota del Governo spagnuolo

Madrid, 29, notte.

In occasione della esecuzione, avvenuta stamane a Saragozza, di tre condannati a morte i quali avevano aggredito e derubato un esattore di una Banca locale, sparando quindi sulle persone che si erano lanciate al loro inseguimento ed avevano ucciso un fanciullo, il Governo ha pubblicato una nota nella quale, ricordando come si svolsero i fatti, esprime il proprio rammarico che la necessità di dare un esempio al quale, purtroppo, non si era dovuto ricorrere da moltissimo tempo gli abbia impedito di consigliare al Sovrano di concedere la grazia. La nota conclude raccomandando a tutti coloro ai quali sono affidate l'istruzione e l'educazione dei giovani, di illustrare questo fatto lacrimevole spiegando i motivi per i quali il Governo, nonostante lo spirito di clemenza del Sovrano e nonostante i passi ufficiali e privati fatti presso di esso a favore dei condannati, si è visto nella impossibilità di consigliare l'esercizio della grazia sovrana.

Documenti della Marina francese

rubati e venduti da un portinaio

Parigi, 29, notte.

Un nuovo furto di documenti militari viene segnalato. Nell'ufficio dei servizi idrografici della Marina si constatava recentemente che un certo numero di documenti interessanti la difesa nazionale erano scomparsi dagli armadi ove erano chiusi. Un'inchiesta amministrativa fu ordinata; nello stesso tempo la Polizia fu informata e presto stabilita una minuta sorveglianza. Venerdì scorso il portinaio August Joseph Farineaux è stato arrestato, e dopo un lungo interrogatorio, chiuso in prigione. Il Farineaux, che era incaricato ogni mattina della pulizia di alcuni uffici, servendosi di una chiave falsa, penetrava nel magazzino delle carte marine, ne rubava un certo numero, per venderle a basso prezzo o a Case editrici o a ufficiali della marina mercantile. Al momento del suo arresto egli buttò via la chiave compromettente e tentò di far scomparire i vari documenti che aveva rubato. Il Farineaux, che riceveva 1200 franchi di stipendio al mese, trovava questa somma insufficiente. Vendeva le carte per aumentare le sue risorse.

La catastrofe algerina

«Lo sforzo di due generazioni è annientato»

Algeri, 29, notte.

I particolari che di ora in ora affluiscono sul disastro del dipartimento di Orano danno sensazioni spaventose.

Nella regione di Perregaux 25 milioni di metri cubi d'acqua della linea di sbarramento si sono rovesciati con una violenza inaudita nella città, già inondata, distruggendo tutto sul loro cammino. Il primo vuoto è stato ricevuto dai magazzini della ferrovia dello Stato, che sono completamente distrutti. Delle locomotive sono state trasportate a più di cinquecento metri di distanza. La situazione, che sembrava migliorata, si è poi aggravata in seguito alle piogge persistenti. Dato il pericolo, tutta la popolazione ha dovuto essere sgombrata e si è rifugiata sulle alture, dove un materiale di accampamento le è stato fornito dalle autorità militari. Tutta la regione da Perregaux al mare è sotto l'acqua. Parecchi villaggi sono in pericolo e vengono riforniti per mezzo di aeroplani del centro della Senia. Si teme per Relizane, minacciata da una piena dell'Uadi Mina. Il torrente, la cui profondità raggiunge 12 metri, si avvicina dalle montagne del Tiaret, e si teme che la diga di sbarramento non resista.

Come sapete, a Mostaganem vi sono numerose vittime. Una strada europea è stata portata via con tutti i suoi abitanti. I caffè dei morti, dove si trovavano degli indigeni venuti in gran numero in occasione del mercato che doveva aver luogo il giorno dopo, sono stati trascinati nel punto che hanno in gran parte colmato, non lasciando posto più che per due o tre navi. Gli altri battelli sono stati quasi tutti inghiottiti dal mare e dal fango. Sarà difficile in questo punto ritrovare i numerosi cadaveri amalgamati con la terra.

Tenes è completamente isolata e non ha più viveri che per un giorno. Le condutture dell'acqua potabile si sono rotte e l'officina dell'energia elettrica che fornisce la luce ha dovuto cessare la sua attività.

Nei dintorni immediati di Algeri la situazione è grave senza essere tuttavia ancora critica. A Zeralda ed a Cherchell i campi sono devastati. Il dipartimento che ha maggiormente sofferto è certamente quello di Orano, (una dei quartieri della città ha dovuto essere evacuato dinanzi alla minaccia delle acque che trasportano materiale e minacciano le case), dove si può valutare a 300 milioni la estensione dei danni subiti tanto dalla collettività che dai privati. Mostaganem entra in questa cifra per circa 30 milioni, e la ferrovia da Tenes ad Orleansville (dove tutte le opere d'arte sono state distrutte) per almeno venti milioni. A Perregaux, isolato per il materiale delle officine ferroviarie dello Stato, completamente devastato, i danni ascendono a circa 15 milioni; e per la rottura dello sbarramento dell'Uadi Fergug, da 15 a 20 milioni.

Per quello che concerne le vittime, bisogna evidentemente diffidare delle esagerazioni inevitabili in simili catastrofi. Attualmente si può dire che vi sono a Mostaganem 150 vittime (fra cui sono stati identificati 20 europei), a Tenes 30 morti, ad Ain Temouchent 2 morti. Senza che per il momento lo si possa affermare con certezza, si teme tuttavia che parecchie centinaia di vittime debbano aggiungersi alle cifre succitate, soprattutto per quanto riguarda gli indigeni delle campagne.

(Petit Parisien).

Parigi, 29, notte.

Il ministro dell'Interno, Sarraut, ha fatto oggi, sulle inondazioni d'Algeria, queste dichiarazioni:

« Il disastro è più grande di quanto non si supponesse. Lo sforzo di due generazioni è annientato. Gran parte del dipartimento di Orano è rovinata, ma due punti sono particolarmente provati: Mostaganem e Perregaux ».

Spaventoso uragano sul Mar Caspio

Berlino, 29, notte.

Secondo notizie da Mosca, la Russia sud-orientale è stata colpita da uno spaventoso uragano, che si è rovesciato specialmente sul Mar Caspio. Cento battelli del trust statale della pesca sono rimasti bloccati nel ghiaccio, e gli equipaggi non hanno ancora potuto essere tratti a salvamento. Vicino a Lagan, un vapore con 120 uomini di equipaggio è stato investito da un'enorme massa di ghiaccio, che gli ha aperto nel fianco un'enorme falla facendolo immediatamente affondare. L'equipaggio ha però potuto essere salvato. Innumerevoli sono i battelli che ancora non hanno fatto ritorno ai rispettivi porti. I lavori di salvataggio procedono difficilissimi a causa della tempesta che ancora imperversa e che in parte li rende impossibili. La foce del Volga è completamente bloccata dai ghiacci.

Il fachiro arrannato dai leoni

Parigi, 29, notte.

Un impresario, certo Polmana, abitante nel dintorni di Amiens, e che aveva in consegna alcuni leoni in una sua proprietà, ricevette la visita di un fachiro, certo Blakaman, al quale fece vedere le belve. Ma essendosi il fachiro troppo avvicinato alle gabbie, venne arrannato dai leoni. Polmana e due domatori fecero il possibile per liberarlo. A dispetto della invulnerabilità di cui il fachiro affermava di godere, egli riportò non meno di una quarantina di ferite e dovette essere portato all'Ospedale, dove fu sottoposto ad un intervento chirurgico. La natura di queste ferite lascia prevedere gli più gravi complicazioni.

Allegretto di Campanile

Lo zio d'America

Non mi va a succedere una storia del genere di quella del trasviere di Novara Inferiore, che ha ereditato 200 milioni? Giorni fa mi arriva la notizia: « Si presenti alla banca tale, a Milano, eccetera ». Dieci milioni, signori. Non si scherza mica. Dieci milioni lasciati da un mio zio, partito per l'America cinquant'anni fa e morto senza altri eredi che me, dopo aver fatta fortuna. Almeno, così credo, perchè io non sapevo neppure che esistesse, questo mio zio. Basta. Corro a Milano, con una valigia vuota, e mi presento alla banca. Le solite formalità, lunghe e noiose: identificazione, testimoni, notari, avvocati. E, finalmente, mi contano l'uno sull'altro, diecimila biglietti da mille. Non avrei mai immaginato che ce ne fossero tanti. Li metto nella valigia, mi accomiato d'amministrazione dei presenti. Nell'uscire, un signore, che guida una bellissima automobile, mi fa dei complimenti.

— Villanzone! — gli grido.

— Villanzone a lei! — mi risponde l'altro, fermando la macchina.

— Ma lo sono buono di comperarmi lei e tutta la sua automobile!

— Esagerato.

— Quanto costa la sua macchina?

— Cinquantamila lire.

Apro la valigia e tiro fuori 50 biglietti da mille.

— Lei è passo! — grida l'altro.

Aggiungo dieci biglietti.

— Ma vada al diavolo!

Ne aggiungo altri dieci. Il signore si calma. Intasco i 70 biglietti e continuo la mia strada a piedi, fischiettando.

In automobile salto all'Hôtel de la Ville.

— Un appartamento al primo piano?

— E' già grezzo, signore. — (La notizia dell'eredità si è sparsa in un baleno.)

Mentre faccio colazione, comincio a raccogliere le idee e ad abbozzare qualche progetto relativo alla nuova esistenza che mi si prepara. Ma ecco che picchiano discretamente alla porta.

— Avanti!

E' il cameriere.

— Signore — mi dice, con estrema osequiosità — ci sono questi signori in sala che desiderano esser ricevuti dal signore.

E mi porge alcuni biglietti da visita. Dò un'occhiata: sono i direttori dei principali giornali italiani ed esteri. — Ehi mio — penso — cominciamo con le interviste!

E aggiungo ad alta voce:

—Va bene. Dite che aspettino un po'. Sono sfacchinatissimo, e debbo ancora farmi la barba.

***

Quando entro nel salone ghiedendo scusa per il ritardo, erano gli illustri visitatori che mi guardano male. Appena mi vedono, cominciano a dirmi in cuor i motivi della loro visita, cercando di sopraffarsi l'un l'altro con la voce. Non ci capisco una parola.

— Prego, signori. — dico con un sorriso — uno alla volta, per carità.

Allora qualcuno dice:

— Vengo a offrire un posto di redattore a seimila lire al mese.

Ma un altro l'interrompe, gridando con forza:

— Caro collega lo e a me spetta la precedenza.

E un terzo:

— Qui non si tratta di precedenza: io offro diecimila lire al mese per un posto d'inviato speciale.

— Tasi tu — grida un quarto in un cattivo italiano — che sei arrivato dopo di noi. Io offro:...

Il direttore del *Times* mi tira da una parte diceudomi piano:

— Senta...

Ma non può continuare, perchè l'amministratore del *New York Herald* e il direttore della *Chicago Tribune* mi strappano a lui, mentre il capo del gigantesco *trust* giornalistico inglese dà pugni sul tavolo, gridando che questi non sono sistemi leali e che lui è arrivato mezz'ora buona prima degli altri.

Il salone diventa un inferno e la contessa minaccia di degenerare in colluttazione, quando io, strappandomi dalle mischia e ottenuto il silenzio coi gesti e le preghiere, dico:

— Calma, calma, illustri signori; converrete iche in una faccenda che mi riguarda tanto da vicino, abbia anch'io il diritto di dire la mia.

Tutti seggono assentendo e, nel silenzio generale, prosegno:

— Vi ringrazio molto delle vostre offerte che assai mi lusingano (brevi cenni d'inchino, mormorii). Però mi debbo doverosi dichiarare che per il momento non posso prendere alcuna decisione in nessun senso, dato che ancora non ho nulla stabilito circa quello che mi proponga di fare.

E, dopo una pausa, aggiungo con nonchalance:

— Può darsi anche che faccia un mio giornale.

***

La sera stessa prendo il treno per Roma. Nel vagone salon tracciato tutto un piano da eseguirsi subito: sistemare le mie faccende a Roma e poi, via!, in viaggio per l'estero.

E, soprattutto, economia! Avrei acquistato subito le opere di Matteo Pantaleoni, l'insigne economista, e le avrei lette. In quanto all'impiego dei milioni, come prima cosa acquistare un palazzo. Non quello dove abito ora, ma un palazzo al centro, possibilmente sul Corso. Poi liberarmi da tutti gli impegni. Una parte dei denari li avrei depositati in conto corrente su una buona banca solida, sicura. E poi, la mia idea: la classica villa. Acquistare un centinaio fra le monete di oro, chiudermi in una bella villa e seppellirle in un luogo ben nascosto, che sappia io solo. I sistemi nazisti sono ancora i migliori. Sotto terra i danni non fruttano, ma almeno stanno al sicuro. E non si pagano tasse.

L'idea del morto mi diverte enormemente.

Ah, c'intende, farmi subito una dozzina di vestiti nuovi, altrettante paia di scarpe e cappelli e biancheria. Rinnovare, insomma, il mio guardaroba.

Comperare dei libri. Non molti, ma buoni.

Ed evitare tutte le spese inutili! C'era, per esempio, una cravatta da 90 lire che da molto tempo avevo visto in vetrina e volevo comperare. Ma vale la pena di spendere 90 lire per una cravatta? Niente, niente! Economia!

E, poichè la vita a Roma è cara, avrei acquistato una villetta in campagna, una casetta da mandar poco, dove avrei stato molti mesi dell'anno a lavorare tranquillamente. Nel mio palazzo avrei passato l'inverno.

Perchè, intendiamoci, avrei continuato a lavorare. Lavoro comodo, da signore. Qualche articoletto pagato bene, di quando in quando una buona novelletta d'una colonnina. Non più d'una colonnina di giornale.

Mentre faccio i miei progetti, il treno fila verso Roma. Ecco l'alba. Ecco Grosseto. Ecco Orbetello, Civitavecchia, Trastevere... Quando il treno entra nella stazione di Roma con la solenne lentezza dei direttissimi in arrivo, squillano le note dell'inno di Garibaldi.

— Che c'è? — domando dal finestrino a un ferroviere.

— S'aspetta quello dell'eredità.

E' dunque per me tutta questa festa? Stento a crederlo. Ma appena la mia persona appare nel vano dello sportello aperto, dalla immensa folla che, dietro cordoni, gremisce la stazione, scoppia un applauso e un grido altissimo, prolungato, sonoro:

— Evviva Campanile! Evviva il nostro benemerito ereditiere!

Saluto con la mano la folla, pallido per la commozione. A questo punto si fa avanti un rappresentante della città, che mi porge il saluto di Roma. Gli dò un milione e due per i poveri del Comune. Frattanto la folla sfonda i cordoni e in un baleno mi sento preso, sollevato e portato in trionfo. E' un momento di vertigine. Molti facchini guardano con occhi conquistati la mia valigia e mi ripetono languidamente:

— Facchino?.. Facchino?

La banda si segue, suonando inni e marce. Non so io stesso come, mi trovo a casa portato dalla folla. Due o tre volte debbo mostrarmi al balcone e ringraziare. Consegno la valigia al mio vecchio e fedele servitore, che non sa nulla, dicendogli:

— Bada dove la metti. Ci sono dentro dieci milioni.

S'allontana trasecolato, scuotendo la testa. Mi crede matto. Quindi, poichè ho deciso di lasciar l'Italia domani, lo incarico d'invitare tutti i miei amici per questa sera a un grande pranzo d'addio.

***

Nel salone illuminato da mille lampadari, un'immensa tavola di 1500 coperti è apparecchiata e fiorita. Una orchestra di cinquanta tromboni e una ocarina suona vecchie arie di Martini e Franceschelli. E fiori dappertutto, fiori a calice, pallidi, rossi, languidi, nello splendore della luce elettrica: fiori nei saloni vicini, che si vedono lontanati attraverso le porte spalancate.

L'uno dopo l'altro, arrivano tutti i miei amici, e vengono ad abbracciarmi. Si sono voluti mettere in frak. Non è senza tristezza, che vedo entrare questi amici ai quali dovrò dire addio. Ci sono tutti. In molti riconosco i miei antichi compagni di scuola; qualcuno ha portato la famiglia; ci sono anche molte facce che non conosco. Io ricevo tutti sulla porta e ho per tutti una frase gentile e un sorriso. Alla fine del pranzo, ogni invitato avrà un dono per mio ricordo. Ad un tratto, un movimento nella folla. Largo. Chi è? Molti allungano il collo. E' un membro del Governo. Questo mi fa piacere. Pensavo che non sarebbe venuto.

Alle otto e mezzo si va a tavola e la cena, servita con grande sontuosità, procede nell'allegria generale, fra gli scoppi dello champagne. Solo io guardo stordito e stanco la scena splendida e confusa e mi sento un po' triste. L'orchestra dai tromboni continua a suonare vecchie arie di Gluck e di Boccherini e nei commensali piovono rose.

All'arrosto s'alza a parlare per tutti il mio più fido amico:

— A te — egli dice press'a poco — che fuisti da oggi una nuova vita, vada il nostro saluto fraterno! (*applausi*). Noi non ti dimenticheremo (*approvazioni*) e dovunque l'animo nostro ti sarà vicino, ognora e sempre! (*applausi, molte congratulazioni*).

Quindi m'alzo io per salutare gli amici e il bicchiere mi trema in mano. Siamo proprio commossi. In fondo, mi pare che qui si faccia, stasera, una commemorazione funebre: si porge l'estremo saluto all'amico Campanile, il nullatenente, che non è più. E' tutta un'epoca della mia vita, a tutto il passato che stasera dico addio per sempre.

— Amici miei! — esclamo con voce malferma — io non so dirvi altro che questo: che, dovunque, nella nuova vita che m'attende, io penserò sempre nel cuore il vostro caro ricordo. Domani non sarò più qui, ma spero che voi, amici miei, spero che conserverete un buon ricordo di me!...

E casco a sedere.

Stupidone! Non ho le lagrime agli occhi?

ACHILLE CAMPANILE.

TEATRI

Al Chiarella: *Per la porta di Ossip Felyne.*

Commedia romantica, e per varie ragioni. Non solo ciò in quanto ingenuosa e ispirata a contrasti quasi melodrammatici di situazioni, caratteri e sentimenti spinti all'estremo, ma perchè composta sul ben noto motivi del malfattore che ha pure un cuore generoso e un'anima patetica, della redenzione irraggiungibile per le spiegate ragioni delle persone dabbene, del disinvolto crudele che tra queste persone ed il malfattore nasce più per incomprensione che per istintiva difesa sociale. L'incomprensione, s'intende, degli uomini onesti che non si rendono conto dei misteri umani e commoventi che possono annidarsi nel petto di un bornaiuolo; senza contare poi che molte volte gli uomini onesti sono fiere canaglie, assai più canaglie, se non forse il vestito decente ed il fare garbato, di quelli che usano grimaldelli ed entrano per la finestra nelle case altrui.

Il fatto che ieri sera ha sostenuto le sorti dei tre atti di Ossip Felyne, se è entrato per la finestra è però uscito dalla porta. Poichè l'autore, inseendo profitto della facile abilità e commovente filosofia cui s'è fatto cenno, e dai casi e personaggi che ne possono derivare in una vita fittizia, indefinita e convenzionale, è riuscito ad imbastire un'opera ingegnosa, pittoresca ed emozionante. Emozione superficiale e fuggevole, ma che raggiunge a tratti una vivace intensità. Il ladro, dicevamo dunque, entra per la finestra in casa di una famiglia quanto mai disgustata e infelice. Il marito è ignobile quanto lo si può essere; gioca, bara, fa firme false, estorce denari alla moglie e tutto anche di ricattarla. La moglie piange naturalmente; e non fa gran che, altro, poichè è una figuretta sciabba sciatta. La figlia, una povera bimbetta cresciuta tra gli orrori e le scenate di papà e mamma, rappresenta la purezza, il messaggio celeste, l'inconscia grazia tra tante infamie. E' la celebrata innocenza che arresta con la grecile manina il gesto forsennato del delinquente. Il ladro si imbatte proprio in costei, e ne è affascinato, vinto nelle più profonde fibre del suo essere. Quella piccola creatura è la viva testimonianza della sua defunta miserabile e di un possibile perdono, e di un divino riscatto. Egli non sa bene spiegarsi come avvenga ciò: si mette a chiacchierare con la piccina, se la prende in braccio, è intenerito, è felice. Situazione quasi fabbesca, ma di un effetto sicuro. La bimba ha una bambola rotta, che il papà cattivo la gettato in terra per dispetto, ed il ladro buono promette di rattopparla alla bell'e meglio: tra i due avviene uno scambio di parole che se non sono sempre profonde, ottengono peraltro immediate impressioni di commossa dolcezza. Illetterica magari, ma retorica umana. Sopraggiunge la madre della bimba, ch'era anch'essa come il turpe marito fuori, nella notte, ed il ladro vorrebbe svignarsela dalla stessa finestra che gli aveva servito a porsi in quel bel pasticcio. Ma la signora finisce col comprendere con che razza di galantuomo, malgrado tutto, ha a che fare, e come a galantuomo si conviene, gli dice: « No, non per di là; per la porta ».

Qui l'intreccio si complica: il marito sta per essere arrestato, il ladro, che si è fatto in certo modo il protettore della famiglia, riesce a farlo scappare sempre da quella della finestra. Ma il colpo di rivoltella di un poliziotto uccide il fuggitivo e il ladro è condotto in carcere. Sfacelo della famiglia. Madre e figlia stanno per lasciare la città, rifugiarsi presso il nonno, quando il ladro, scappato dal carcere appositamente, viene a dar loro un estremo saluto. Tutto ciò ha momenti e passaggi lunghi, e raggiunge un largo effetto teatrale. Petrolini ha rappresentato il patetico ladro con efficace e sobria bravura, e con qualche buona pennellata di carattere, ora comico ed ora commovente.

Al Vittorio: *Lohengrin.*

Con teatro affollatissimo, quasi esaurito in ogni ordine di posti, è stata rappresentata ieri sera l'ultima opera della stagione: *Lohengrin*. Nell'esecuzione emersero la Dalmonte, vigorosa, energica Ortrude, il Guicciardi, lodevole Telramondo. Sostenne la parte di Elsa la cantante russa Alida Vane, dotata di voce piacevole e timbrata. Non sempre sufficiente il tenore Tulmann, benchè esperto della parte e consapevole. Il Re era lo Zambelli, e l'Araldo il Sardi. Dirigeva l'orchestra il maestro De Sanctis. Applausi calorosi alla fine di ciascun atto.

Al Balbo: La Compagnia Capodaglio-Rocca-Olivieri.

Al Teatro Balbo, a cominciare da giovedì, reciterà una Compagnia drammatica di recente formazione ma che è composta di elementi tutti simpaticamente noti al nostro pubblico e che merita di essere seguita con il maggiore interesse. La Compagnia si intitola ai tre capocomici Wanda Capodaglio, Corrado Rocca ed Egisto Olivieri, prima donna, primo attore e caratterista promiscuo. Una Compagnia d'insieme che può recitare il più complesso e vasto repertorio, il debutto lo si avrà con l'*Amorosa tragedia* di Sem Benelli, il fosco dramma che il Rocca interpretò con successo nella Compagnia Almirante. Nel corso della stagione verranno rappresentate le seguenti novità: *L'amica delle mogli* di L. Pirandello; *I più negli occhi del mondo* di J. Sarment; *La pianella di vetro* di F. Molnar; *La via della seta* di Bayard Veiller.

Al Rossini: *I pulcini e la loca.*

Mario Casaleggio ha ripreso *I pulcini e la loca*, una delle più belle produzioni del teatro piemontese. La commedia del Pietracqua, lievemente ritoccata nel testo dal Ferrero al da renderla moderna in quello che costituisce il suo nucleo principale, e cioè la guerra, è svelta in un commento musicale pieno di brio e di caratteristiche intonazioni passate dovuto al maestro Pino, ha visto rinnovarsi le entusiastiche approvazioni che già l'avevano accolta nella sua lunga e fortunata vita. Anche ieri sera il « Rossini » era gremito di pubblico che ha fatto a *I pulcini e la loca* calorose accoglienze. Mario Casaleggio è Sandrin, il contadino benestante; nel personaggio ha creato un tipo che è sicuramente uno dei migliori di quanti questo nostro popolare attore ci ha dato. Gli sono collaboratori intelligenti la signora Robella-Casaleggio, l'Artaria, il Cavaliero, la Milone, l'Orecchia e il Campanini.

Per la libertà della critica in teatro

Ravenna, 29, notte.

Il Sindacato provinciale dei giornalisti di Ravenna, preso in esame il provvedimento adottato dall'impresa del teatro Mariani contro un collega che aveva espresso alcuni rilievi su un recente spettacolo, ha votato ogni il seguente ordine del giorno di protesta:

« Il Direttorio del Sindacato provinciale giornalisti, ritenuto che il provvedimento preso a carico di un collega, che aveva espresso i suoi giusti rilievi su uno spettacolo dato al teatro Mariani la settimana scorsa, sia arbitrario e comunque vulneri il principio che il giornalista ha il diritto di esprimere il suo giudizio obiettivo sugli artisti e sul lavoro teatrale; mentre esprime la propria solidarietà con il collega, deplora che un'impresa cittadina abbia palesemente violato questo diritto ormai indiscutibile, consacrato da tutti i pubblici e da tutte le imprese; invita l'impresa del teatro Mariani a voler revocare il provvedimento suddetto; e, in caso contrario, dispone che gli iscritti a questo Sindacato, corrispondenti o redattori di giornali, passino sotto silenzio tutti gli spettacoli che saranno rappresentati in quel teatro per intimazione dall'impresa suddetta ».

Il disperso di Frescura

e Partita doppia di Canuto

Milano, 29, notte.

La Comp

Il processo Giulietti al Tribunale di Roma

La storia dei milioni della Federazione marinara

Roma, 29, notte.

Stamane dinanzi alla XIII Sezione del nostro Tribunale Penale presieduta dal comm. Giudoni si è iniziato il processo contro l'ex-deputato Giuseppe Giulietti, l'avv. Riccardo Raimondo, l'ing. Raggio, Francesco Amelio ed Ernesto Pellegrini, ex-direttore della Banca Naz. di Credito a San Remo.

La due denunzie

I fatti che hanno portato il capitano Giulietti e i compartecipi dinanzi al Tribunale possono essere così sommariamente riassunti in base alla sentenza della sezione d'accusa. E' noto come il capitano Giulietti organizzasse fin dal maggio 1919 il ceto marinaro della Federazione dei Lavoratori del mare (F. I. L. M.) e costituisse una società per l'esercizio cooperativo della navigazione fra la stessa gente marittima, intitolandola «Garibaldi», e come nel gennaio 1924 egli venisse sostituito nella sua qualità di Segretario della Federazione da un triumvirato presieduto dall'ammiraglio Cagni. I tre commissari nella loro gestione accertarono varie irregolarità a carico del Giulietti facendone anche denuncia al magistrato. Su conforme richiesta del Procuratore del Re, il giudice istruttore di Genova deliberava, con la clausola «allo stato degli atti», di non promuovere azione penale, ravvisando nel caso pimlicno una violazione di consegna che una frode punibile. La Federazione passava intanto sotto altro comando, e poi, con decreto prefettizio del giugno 1924, ad un Commissario, l'Adorno, rallentando man mano la sua attività fino all'inerzia pratica, mentre il 3 agosto 1925 sorgeva parallela e assorbente la Federazione Marinara fascista. Questa riannovava il 23 ottobre 1926 la vecchia accusa contro il Giulietti. La scoperta presso l'ing. Carlo Raggio di un deposito di milioni della F.I.L.M. dava un più preciso indirizzo alle indagini dell'autorità giudiziaria, includendovi gli altri correi e complici. E' da ricordare poi che il prefetto di Genova, con decreto 17 novembre 1925, personificava il fondo pertinente alla F.I.L.M. ad uno speciale commissario gestore, cav. Geronimo Marengo, fattosi denunziante del Giulietti e dei suoi complici. Il cav. Marengo nella sua denuncia al procuratore del Re di Genova produceva anche documenti comprovanti che il capitano Giulietti, con dolo e con frode, aveva sottratto il patrimonio della Federazione marinara allo scopo di toglierlo dalla sua legittima destinazione e convertirlo in profitto proprio, e di altri suoi correi e complici. Intanto l'avv. Carlo Raggio si impegnava di fronte al Marengo a restituire insieme capitali e valori della Federazione.

Completasi l'istruttoria, Giulietti e complici venivano rinviati a giudizio.

Sostiene la pubblica accusa il cav. Pase; l'ex-deputato Giulietti è difeso dall'on. Bruno Cassinelli; il comm. Raggio dagli avvocati Todaro, Leva e Oppenheim. E' assente la parte lesa d'obbligo comm. Geronimo Marengo, commissario gestore della Federazione marinara.

Alle 12, appena si apre l'aula, primo ad entrare è l'ex-deputato Giulietti, accompagnato dal suo difensore on. Cassinelli. Vengono quindi gli altri imputati. Assiste numeroso pubblico, tra il quale si notano alcune signore. E' presente nell'aula anche l'on. Margini, commissario dell'Associazione marinara fascista, che è accompagnato dagli avv. Aldo Vecchini ed Edoardo Sciaccaluga. L'on. Margini si riserva di costituirsi Parte Civile.

Alle 12,45 si inizia l'udienza. Gli avvocati Costamagna, Oppenheim e Bianchi, sollevano delle riserve per la citazione di alcuni testi. Per altri non assenti il Pubblico Ministero domanda che siano ricercati e accompagnati dalla forza pubblica. Si passa agli interrogatori.

Il tracollo dei fondi

Primo è il capitano Giulietti. Egli premette che riconferma nella loro sostanza i precedenti memoriali inviati al giudice istruttore, e si limiterà ad illustrarli.

— Io rivendico — egli dice — dinanzi al Tribunale la responsabilità di tutte le manifestazioni plebiscitarie dei marittimi a mio riguardo. Mi sono stati mossi appunti circa l'entità delle spese sostenute dall'Ente da me rappresentato. E' bene precisare anzitutto che l'organo unico e sovrano della F. I. L. M. era l'assemblea federale, che regolava tutto l'andamento amministrativo e sociale dell'organizzazione marinara, nella quale per ragioni di forza maggiore, dipendenti dal fatto che i soci navigavano, non vi erano nè Consiglio di amministrazione, nè Commissione esecutiva. Quando il movimento di capitali divenne rilevante si pensò di istituire una Commissione di controllo nominata dall'assemblea per sorvegliare il movimento amministrativo.

L'imputato si dilunga quindi a parlare della Cooperativa «Garibaldi», degli scopi che essa si proponeva, che non erano affatto in antitesi con quelli degli armatori, e delle grandi spese da essa incontrate.

— I fondi della Federazione — egli continua — furono portati a San Remo, per i noti incidenti verificatisi a Genova nel 1922. Le chiavi delle casse furono in mano della Commissione di controllo, che dava le massime garanzie alla gente di mare. Il trasloco dei fondi fu fatto di comune accordo con la Commissione di controllo. Mentre i fondi erano a San Remo si affacciò il pericolo che i fondi potessero essere confiscati e allora fu interpellata la classe e l'assemblea deliberò che al diritto collettivo di proprietà fosse, per necessità, sostituito il diritto di uno solo, cioè del segretario responsabile. Solo così i fondi potevano, a nostro modo di vedere, essere messi in salvo.

P. M.: — Lei, insomma, ha applicato il socialismo a suo personale vantaggio.

Giulietti: — Lo statuto dell'Associazione non fu violato.

I voti delle assemblee dei marittimi

Presidente: — Ma si contestò che l'Assemblea fosse valida in quanto era composta di pochi maneggioni e assenti i marittimi, che l'assemblea fu turbata dai noti incidenti. In seguito a ciò il Prefetto nominò un triumvirato presieduto dall'ammiraglio Cagni.

Il capitano Giulietti si dilunga quindi a parlare delle vicende subite dalla sua Federazione sino al giugno del 1925 quando sorse la Federazione marinara fascista. Il Presidente gli muove numerose contestazioni circa le norme statutarie riguardanti il maneggio dei fondi statutari.

Presidente: — Come spiega che le azioni dei giornali *Avanti!* ed il *Lavoratore* di Trieste sparirono dalle casse della Federazione?

Giulietti: — I detti giornali avevano chiesto una prima sovvenzione e noi demmo il denaro in seguito al rilascio delle azioni. Poichè tornarono a chiedere, invece di denaro restituimmo le azioni.

Presidente: — Lei ha parlato di tre plebisciti dei marittimi a suo favore. Ma quali prove adduce della veridicità di queste manifestazioni?

Giulietti: — I plebisciti furono pubblicati sui giornali e non furono mai smentiti dagli interessati.

Circa la distribuzione di 200 mila lire, di cui non risulta alcun impiego nei libri contabili, il Giulietti si limita a dire che tale somma fu compresa nella cifra complessiva dei fondi da lui consegnati all'avv. Raimondo.

P. M.: — Le spese segnate come figuravano nella contabilità?

Giulietti: — Sotto la voce: «Per l'interesse della Federazione».

P. M.: — Ma oltre questo genere di spese ve ne devono essere delle altre segretissime dal momento che di esse non risulta traccia alcuna.

Giulietti: — Vuol dire che si trattava di spese di cui non era opportuno lasciare traccia e ciò sempre nell'interesse della Federazione.

A domanda dell'avv. on. Tito Madia il Giulietti dichiara di non avere mai conosciuto nè l'Amelio nè il Pellegrino.

I 20 milioni passati al Raggio

Esaurito così l'interrogatorio del principale imputato, il sospende per qualche minuto l'udienza. Alla ripresa viene interrogato l'avv. Raimondo, consulente legale della «Garibaldi». Egli rivendica la sua buona fede ed incominciai col dire che i fondi della Federazione furono trasportati a San Remo in seguito alle note vicende sindacali.

— Fui pregato dal Giulietti di dare il mio nome e quello di mia sorella per l'intestazione delle cassette di sicurezza della Banca Commerciale dove erano custoditi i fondi. Ciò fu fatto. Le chiavi delle cassette furono consegnate, con i relativi libretti, al Giulietti. In seguito i valori furono passati in cassette di sicurezza della Banca di Credito, intestate anch'esse a me. I commissari di controllo della Federazione verificarono più volte le cassette. Alla fine del '23 fui avvertito dal rag. Amelio che i fondi potevano correre qualche pericolo per opera di marittimi dissidenti. Allora pensai di far passare i fondi stessi in altra cassetta e precisamente in quella del mio amico rag. Raggio. Questi accettò e l'operazione fu fatta. Mi risulta che, avute le chiavi, egli le portò a Genova e più tardi trasportò anche i valori a Genova e li mise in un conto corrente intestato alla moglie.

Presidente: — A quanto ammontavano?

Raimondo: — A dieci milioni. Di questa somma ritirai per conto del Giulietti prima un milione, poi 350 mila lire, che passai al Giulietti stesso. Credetti che tutto ciò fosse legittimo in quanto sapevo che il Giulietti era sempre segretario responsabile della Federazione marittima. Nel marzo 1925, trovandomi in una posizione alquanto imbarazzante per speculazioni di Borsa, mi rivolsi al Raggio, che mi aiutò con una garanzia del suo agente di cambio Queirolo. Se il Raggio si servì in quella occasione dei fondi di Giulietti poteva farlo, in quanto aveva la disponibilità dei fondi stessi. Mi riconosco debitore della somma pagata per me dal Raggio a titolo di differenza di Borsa. Successivamente fui arrestato.

Seguono numerose contestazioni del Presidente.

Una disputa Raggio-Giulietti

Si passa quindi all'interrogatorio dell'ing. Carlo Raggio, imputato di complicità in alcune delle appropriazioni indebite attribuite ai Giulietti, oltrechè di una appropriazione indebita che avrebbe commesso per conto suo. Dice che si recò a Genova dietro invito dell'avv. Raimondo, ma trovò soltanto la sorella del Raimondo, la quale gli disse che questi l'attendeva a San Remo e si recò là per legalizzare la posizione di banca che questi si era creata.

— Fui depositario — egli continua — dei denari della Federazione per salvarli e il deposito fu intestato a me ed a mio suocero perchè, dovendo io partire, mi preoccupavo della necessità che il denaro fosse sempre disponibile. Io ero in modo speciale attaccato all'avv. Raimondo e alla sua famiglia.

A domanda risponde che egli dapprima si garantì per la posizione di borsa relativa a Queirolo; poi seppe che c'era un altro impegno. La famiglia Raimondo in quell'epoca era in condizioni economiche tali da far fronte alla situazione di borsa. Il Raimondo gli dette una garanzia che non aveva soltanto un valore morale. Parlando col Raggio il Raimondo disse di essere stato autorizzato dal Giulietti a fare l'operazione con il denaro depositato.

Giulietti: — Confermo per la millesima volta che non ne sapevo niente.

Pres.: — Il Raggio ha fatto giuochi di borsa con il Raimondo?

Raggio: — Ammetto che nel 1924 feci delle piccole operazioni di borsa inviate al Raimondo, ma sotto il mio nome. Sono stato accusato della fuga di De Ambris, dell'amicizia con Bonomi e infine di essermi appropriato del denaro della Federazione. Mi hanno dipinto come un fuoruscito. Ciò mi addolora al sommo grado.

P. M.: — Vuol precisare i suoi rapporti con il Giulietti?

Raggio: — Avevo visto il Giulietti una volta o due, ma prima dei fatti che formano oggetto di questa causa. Con lui mi incontrai poi un'altra volta in casa dell'avv. Raimondo. Era il tempo in cui si cercava di dare alla Federazione dei marittimi un certo indirizzo combattentistico ed in questo colloquio si partì appunto della cosa.

Giulietti: — Questo signore mentisce! Mi sono recato due volte con il Raggio in casa dell'avv. Raimondo. In un primo colloquio si parlò esclusivamente della questione dei milioni della Federazione e del modo come salvarli. Il Raggio aveva quindi benissimo che i titoli mi erano stati consegnati da membri della Federazione perchè io li conservassi.

Raggio: — Quello che dice il Giulietti non risponde affatto a verità. Il Raimondo potrà dire se io più di una volta gli ho chiesto se Giulietti sapeva che i titoli li avevo io. Con Giulietti in casa Raimondo mi incontrai una sola volta.

Sulla circostanza è richiamato il Raimondo, il quale conferma che il colloquio in casa sua fu uno solo e si parlò esclusivamente della sistemazione combattentistica della Federazione, auspice l'on. Savelli.

Giulietti ripete che al primo abboccamento del Raggio con lui fu presente il solo avv. Raimondo e si parlò soltanto dei titoli. Esso avvenne nella primavera del 1924. Il secondo colloquio, in cui si parlò di una combinazione giornalistica, ebbe luogo un paio di mesi dopo. Ricorda che nel primo colloquio il Raggio, poichè allora il Consolidato era alla pari, sosteneva che bisognava convertire i titoli in denaro; egli allora si oppose, dicendo che i titoli dovevano essere conservati tali e quali la Federazione gli li aveva consegnati.

Presidente: — A quanti ammontavano precisamente i titoli?

Giulietti: — Non saprei. Il collegio, perchè io mi fidavo completamente del Raimondo. Il colloquio invece ebbe lo scopo da parte mia di accertarmi che l'operazione del passaggio dei titoli nella cassetta del Raggio era stata compiuta.

Dalla Difesa del Raggio si insorge contro il Giulietti.

L'avv. Leva esclama: — Una bella invenzione questa! Perchè allora non vi faceste rilasciare la ricevuta dal Raggio? Davate i milioni così vostri con tanta fiducia?

Giulietti: — Attraverso le perquisizioni era facile trovarmi le ricevute e sapere così dove erano depositati i milioni. D'altra parte, perchè Raimondo non si fece rilasciare ricevuta dal Raggio?

Avv. Leva: — Proveremo che queste ricevute c'erano.

Raggio: — Per tutti gli impegni da me assunti ho dovuto pagare per un importo di sei milioni.

Avv. Todaro: — A parte anche il milione consegnato ai Giulietti e centinaia di migliaia di lire anche così mancanti.

Le cassette di sicurezza a San Remo.

Viene quindi interrogato il sig. Ernesto Pellegrino, direttore, all'epoca del fatto, della Succursale di San Remo della Banca Nazionale di Credito, imputato anch'egli di complicità in appropriazione indebita.

— L'accusa elevata contro di me è basata soltanto sulle dichiarazioni dell'Amelio. Quali però mente per la gola! Di tutto quello che costui dice fatto in mia presenza io non so nulla e lo dimostrano le date. Un giorno si presentò da me l'ispettore di P. S. Paolella, che mi invitò a verificare se tra le cassette di sicurezza ve ne fossero di quelle intestate al Giulietti ed al Raimondo. Mi fece anche qualche altro nome, che ora non ricordo. Fatte ricerche nello schedario non trovai alcuna intestazione del genere. Dopo dieci giorni il funzionario tornò e mi pregò altri nomi, che questa volta erano accoppiati. Tra gli altri nomi, fece quelli di Raimondo e Bottini. Si trovò infatti una scheda intestata a questi due nomi. Ciò mi meravigliò, ma il per il non pensai al dolo, ma piuttosto ad una svista di qualche impiegato. L'ispettore Paolella mi invitò a non fare aprire la cassetta del Raimondo se non in sua presenza. Trattenni quindi presso di me la scheda relativa ed avvertii di ogni cosa l'Amelio, perchè desse le opportune disposizioni al personale addetto alle cassette. Nel pomeriggio della stesso giorno tornò il conte, Paolella, e poco dopo venne pure l'avv. Raimondo. La cassetta fu aperta in presenza del funzionario. Si trovarono 180 mila lire ed altri valori, che poi risultarono di proprietà privata della signora Bottini, sorella dell'avv. Raimondo.

L'imputato conclude protestando la sua innocenza e ripetendo che lui non aveva mai saputo niente dei titoli della Federazione.

Una notte di San Silvestro in Banca

Viene infine interrogato l'ultimo imputato, rag. Amelio, già addetto alla Banca Nazionale di Credito di San Remo. Anch'egli deve rispondere di complicità nell'appropriazione attribuita agli altri imputati, ed inoltre dell'appropriazione di 225 mila lire commessa in proprio.

Dichiara che il Pellegrino sapeva che la cassetta contenava i titoli della Federazione. Circa le 225 mila lire, di cui si avrebbe appropriato, dice di averle restituite all'avv. Raimondo.

Raimondo: — Non è vero!

Presidente: — Dove sarebbe avvenuta la restituzione?

Amelio: — In casa sua.

L'imputato aggiunge di avere sempre ignorato che nella cassetta vi fossero titoli per conto di Giulietti. Dopo, leggendo i giornali, compresa per intuizione quale fosse la verità.

— Il Pellegrino — continua l'imputato — sapeva tutto. Egli solo parlò col comm. Paolella. Ha assistito a tutte le operazioni di passaggio da una cassetta all'altra. Per lui mi sono rovinato, per sostenere la sua posizione.

Pellegrino protesta vivacemente, ma il presidente lo richiama all'ordine.

Amelio: — Ha un bel negare il Pellegrino! Potrebbe dire piuttosto come e perchè quella notte egli volle dormire in banca!

Pres.: — Quale notte?

Amelio: — Quando furono fatte le operazioni di passaggio dei titoli!

Pellegrino: — Non è vero. La verità è che io avevo una donna che mi perseguitava.

Pres.: — E lui, per sottrarsi alle persecuzioni senza il bisogno di rinchiudersi nella camera delle cassette di sicurezza?

Pellegrino: — Se fossi uscito quella sera la donna mi avrebbe importunato e così decisi di dormire in banca. C'era anche la guardia notturna. Dotnati nel salottino, l'Amelio mi che non avevo le chiavi della stanza delle cassette e neppure dell'antisala, onde anche se avessi voluto nulla avrei potuto fare.

Presidente all'imputato Amelio:

— Ricorda con precisione quale notte era?

Amelio: — Quella di San Silvestro. L'imputato conclude il suo interrogatorio dicendo che gli appunti che gli sono mossi dipendono dall'avere lui denunziato la condotta del Pellegrino, che infatti fu allontanato dalla banca di San Remo.

Esauriti gli interrogatori degli imputati l'udienza alle 17,30 è tolta e rinviata a domani.

La condanna di uno chauffeur a Milano

per un mortale investimento

Milano, 29, notte.

Quest'oggi al nostro Tribunale si è svolto il processo contro lo chauffeur da piazza Alessandro Garaldi che nel pomeriggio del 20 febbraio dell'anno scorso, sul piazzale della Stazione nord, investiva e uccideva con la sua macchina la contessa Giustina Guicciardi zara Noia. Dalle testimonianze dei presenti al fatto e che oggi hanno deposto in Tribunale, è risultato che lo chauffeur, nel momento del tragico fatto, aveva cercato sterzare violentemente per evitare uno scontro con un tram elettrico e poi fare un'altra sterzata precipitosa per scansare un ciclista. Disgraziatamente il secondo sobbalzo spinse la macchina sul marciapiede dove si trovava la povera contessa col figlio, conte Enrico Giucciardi, residente a Torino, il quale costituito Parte Civile con gli avvocati Ronzoni Carbonero, e con. Merizzi. Il Tribunale, dopo avere sentito il Pubblico Ministero che contesta l'accusa di imperizia, di imprudenza e di eccesso di velocità, ha condannato lo chauffeur ad un anno e 6 mesi di reclusione e a due mila lire di multa.

Due condanne per emigrazione clandestina

Roma, 29, notte.

Dinanzi alla Seconda Sezione Penale è stato giudicato certo Lorenzo Dugo, di Modica, il quale venne a Roma e aprì un negozio, ove in effetti non si trattavano che affari di emigrazione clandestina. Per tale opera delittuosa, il Dugo si avvaleva di certo Rademes Perazzoi, barbiere, da Campagnano, che faceva fra i contadini del suo paese una attiva propaganda. Parecchi contadini [illegible] all'amo e sborsarono delle somme, mentre il Dugo faceva delle gite a Campagnano, ove venivano ammanniti succolenti pranzi ai due lestofanti dagli stessi truffati. Il Tribunale ha condannato il Dugo a due anni e quattro mesi di reclusione e il Perazzoia a un anno della stessa pena e mille lire di multa.

La tragedia delle due maestre

davanti ai giurati di Cuneo

La virago in uniforme da bersagliere

Cuneo, 29, notte.

Giovedì s'iniziava dinanzi alla nostra Corte d'Assise l'ultimo processo della quindicina. Protagonista della vicenda giudiziaria è una donna: Maria Contemo fu Vincenzo di 57 anni, nata in Monforte d'Alba e residente a Somano, ove, fino allo scorso anno, esercitava la professione di maestra elementare. Ecco, in breve, di che devono rispondere costei e un suo presunto complice, di fronte ai giurati.

Il 6 febbraio del 1925, poco prima delle 11, in un pozzo situato nel cortile della casa di certo Alessandro Testa in Somano, si rinveniva il cadavere di Caterina Gastaldi, vedova del dott. Mazzone, di 70 anni, maestra elementare in pensione. Un sanitario, chiamato a visitare il cadavere, riteneva che la morte della Gastaldi fosse dovuta a suicidio; tuttavi avvalorata anche da altre varie circostanze, fra cui la voce diffusa in un primo tempo in paese di qualche recente dispiacere avuto dalla Gastaldi. Qualche giorno dopo però una nipote della defunta, certa Severina Gastaldi in Minelli, notava la sparizione di numerosi titoli di credito e di valori che essa sapeva di proprietà della zia, manifestò al comandante dei carabinieri di Bossolasco il suo sospetto. Venivano senz'altro ordinate indagini ed emanate il cadavere della Gastaldi.

Strangolata da due persone

Dall'esame necroscopico risultò infatti che la morte della donna poteva risalire alla notte dal 5 al 6 di febbraio e che la causa unica della sua morte era lo strangolamento, o soffocamento, provocato dalle mani di non meno di due persone. Nel medesimo tempo venivano ordinate dall'autorità inquirente numerose perquisizioni e sopralluoghi. Nell'abitazione della defunta furono rinvenuti che cinquantacinque centesimi, mentre la Gastaldi era notoriamente provvista di denari e di titoli di credito, poichè aveva creditato dal marito un patrimonio aggirantesi sul mezzo milione. Inoltre alcuni mobili dell'abitazione furono trovati in disordine, altri tra i quali un pianoforte, furono trovati in casa della Maria Contemo; infine una catena d'oro ed alcuni titoli di credito intestati apparentemente alla Contemo, ma rappresentanti, secondo le indagini fatte, valori appartenenti alla Gastaldi, in casa dell'amante della Contemo, certo Giacomo Clerico.

Dalle indagini risultò che la Gastaldi viveva da sola, e che non aveva relazioni tranne che con la Maria Contemo; viveva modestamente ed era solita, allorquando si ritirava in casa, a sbarrare accuratamente le porte di accesso alla sua abitazione. L'istruttoria accertava così che gli autori del delitto, per sorprendere la Gastaldi nel sonno, dovevano essere persone assai pratiche dei luoghi e delle abitudini della Gastaldi, e raccoglieva nello stesso tempo elementi gravissimi a carico della Contemo e del Clerico. L'intimità fra la Gastaldi e la Contemo non era infatti determinata da sentimenti di amicizia, ma era la diretta espressione di un predominio di prepotenza che la Contemo esercitava sulla Gastaldi, donna debole ed inerme e liberarsi dal giogo imposole da vari anni; giogo che le faceva persino presentire la sua tragica fine. Un giorno, parlando con terza persona, la disgraziata ebbe a dire:

— Se mi troveranno uccisa, è vostro dovere denunciare all'Autorità la Contemo Maria.

Abiti maschili ed esercizi

Che la Contemo fosse donna prepotente, era del resto notorio. Nominata maestra del piccolo Comune di Somano, molti anni or sono, essa riuscì ad infiltrarsi nella casa della collega Gastaldi, insediandosi subito da padrona e diventando tosto, e sfacciatamente, l'amante del marito, allora ancora in vita. Nello stesso tempo, però, la maestra non disegnava di offrire i suoi favori anche al Giacomo Clerico, suo amico ufficiale del domani. La Contemo era sempre in urto con tutti. Litigava costantemente col Municipio ed una solita tempestosa di lettere anonime i suoi avversari. A scuola, poi, trattava male gli allievi, specie i figli di persone che non godevano la sua simpatia, tanto che una donna fu costretta a togliere da scuola il proprio bimbo.

Morto il dott. Mazzoni, la Contemo riusciva a sloggiare completamente alla sua volta la vedova, maltrattandola e non risparmiandole neppure le busse. La Gastaldi, di carattere piuttosto chiuso, e poco espansivo, in una delle sue rare confidenze, ebbe a dire che la Contemo aveva minacciato di stroncarla se toccava il suo pianoforte. Furba, scaltra, la Contemo è stata definita dal padre di un suo scolaro, una tigre capace di qualsiasi azione ed anche di buttare il veleno nel recipiente del latte della maestra Rostagno, un'altra collega della Contemo, con la quale era in dissidio.

Le indagini hanno anche accertato che la Contemo era donna di condotta equivoca. Nella sua camera da letto vennero trovati innumerevoli abiti maschili dai quali spesso si serviva. La tendenza a vestire abiti mascolini è confermata da una fotografia nella quale la Contemo — si tenga presente la sua non più giovane età — figura vestita da bersagliere. In carcere, sembra che essa si sia fatta sospendere a far esercizi e divoleria in una cattinella d'acqua, per fingere una infermità mentale. E' risultato inoltre che essa era a conoscenza di un testamento olografo fatto dalla Gastaldi a suo favore. Quando ancora non era accusata della voce pubblica, subito dopo la morte della Gastaldi, si recò anzi a Torino, per consigliarsi con un legale in merito alla linea di difesa da tenere.

Una legione di testimoni

Durante il periodo istruttorio, la Contemo cadde in molteplici contraddizioni. Mentre affermava di non sapere in sua qualità di erede, quando si ebbe in Somano notizia della triste fine della vecchia, risultava infatti che lei si era data d'attorno per fissare la sepoltura della Gastaldi, e per avvertire i congiunti della defunta. Senonchè, questa comunicazione fu fatta intenzionalmente ad un indirizzo falso, in modo da ritardare l'arrivo dei congiunti.

La Contemo ha sempre negato di aver ucciso la Gastaldi, ma ha sovente mutato versione nella sua difesa. Anche il suo amante ha sempre negato di aver preso parte al misfatto; ma contro di lui l'Accusa ha accumulato gran numero di indizi e di gravi appunti, che suffragano assai l'ipotesi che egli abbia, con la Contemo, contribuito ad assassinare la vecchia maestra, alla morte della quale, come è risultato dalle perizie dei medici settori, collaborarono non meno di due persone.

Il processo, che durerà più giorni, sarà quanto mai movimentato e ricco di sorprese. I testi, che verranno a deporre pro e contro la colpevolezza della Contemo e del Clerico, sono circa duecento. Il dibattimento sarà presieduto dall'avv. Lastrucci; la Pubblica Accusa sarà sostenuta dall'avv. Properzi. In difesa della Contemo e del Clerico siederanno gli avvocati Cavaglià, Farinelli, Bondoval, e on. Rossi. Gli interessi della Parte Civile saranno sostenuti dagli avvocati Dagasso, Gallimberti e Toselli.

Un'assoluzione alla Assise di Cuneo

Cuneo, 29 notte.

Stamane ha avuto luogo nella nostra Corte d'Assise la quarta causa della quindicina. Imputato era tale Rocco Ceste, Contro costui era stata elevata l'accusa di duplice violenza carnale in danno delle proprie figlie minorenni, in base ai verdetto dei giurati il Ceste venne assolto da ogni addebito in istruttoria. La Corte era presieduta dall'avv. cav. Lastrucci; sostenne l'accusa il procuratore del Re cav. Properzi. Avvocato difensore: il. Toselli.

15 anni di reclusione a due fratelli per una feroce aggressione

(Tribunale Penale di Torino)

L'aggressione di cui furono vittime il 4 aprile 1926 due contadini di Vauda di Front, fu selvaggia, feroce; motivata soltanto da un impulso di brutale malvagità, possibile in un istante epilettico, barabbesco. Conseguentemente severa è stata la condanna che i giudici hanno inflitta agli autori di essa.

A Vauda di Front, in quel giorno, si celebrava la festa patronale. Per le vie e nelle osterie movimento festoso che caratterizza nei villaggi e nei borghi gli avvenimenti e le giornate del genere. Chi non era andato alla festa, al ballo, sostava dinanzi alla sua casa, godendosi il via vai delle persone che erano venute anche dai paesi vicini. Sulla provinciale, all'imbocco proprio del paese, due contadini, Antonio Garello di 34 anni e Bartolomeo Chiava di 29 anni, avevano formato un piccolo capannello colle rispettive mogli e coi bambini. Discorrevano del più e del meno, del notevole concorso di folla.

Erano le 7 di sera ed il crocchio stava per sciogliersi: le donne erano chiamate dai loro doveri di massaie e si disponevano a troncare la chiacchierata per raggiungere i focolari. Ad un tratto il crocchio fu raggiunto da due velocipedisti che provenivano dal centro e pedalavano furiosamente. Il Garello, il Chiava e le rispettive consorti si trovavano nel bel mezzo della strada. Data la velocità con cui procedevano i due ciclisti, essi credettero di non spostarsi: serrarono il crocchio, avvicinandosi di più l'uno all'altro, in modo da lasciare abbondante spazio ai due lati per il passaggio dei due ciclisti. Senonchè costoro, dopo avere suonato ripetutamente e dopo avere lanciato all'indirizzo del Garello e degli altri le invettive più sconvenienti affinchè si portassero su un lato della strada, scesero di macchina ed affrontarono minacciosamente il gruppo dei malcapitati.

Ai rimbrotti ed alle proteste dei due ciclisti, il Garello ed il Chiava risposero osservando che non avevano affatto ingombrato il passaggio: i due lati della strada erano liberi e sufficienti anche per il transito di qualche veicolo. Ma i due giovinastri non vollero intendere ragioni, e mentre uno di essi si scagliava contro il Garello, colpendolo con un coltello, l'altro affrontava il Chiava vibrandogli alcuni colpi con una medesima arma. A tale scena le donne si posero ad urlare disperatamente fuggendo verso l'abitato. Ma uno dei due aggressori, lasciata la sua vittima, che era caduta a terra in un lago di sangue, insegnava le due donne e raggiunta la moglie del Chiava, Ermelinda Bianco, che reggeva tra le braccia un proprio bambino, la gettava violentemente a terra, lungo il fosso stradale, colpendola poi con un'arma tagliente.

Compiuta la sinistra impresa i due ciclisti rimontavano in bicicletta e si allontanavano a tutta velocità. Uno di essi però, nella colluttazione avuta con la sua vittima, aveva perduto il cappello e questa circostanza fu quella che favorì le indagini e permise la identificazione dei colpevoli. Il fattaccio, conosciuto subito in paese e nelle località vicine, ebbe un'eco di viva commozione. I carabinieri si posero alacremente ad indagare, interrogando numerose persone. I due aggressori [illegible] erano di Vauda ed erano conosciuti alle vittime. Ma dovevano però essere di qualche paese vicino giacchè il loro dialetto non si differenziava da quello del luogo.

Procedendo nelle indagini, i carabinieri accertavano che uno dei fratelli Balma, abitante a S. Carlo Canavese, conosciuti nella località col soprannome di «Seravan», era stato visto tornare a casa quella sera senza cappello. Il mattino seguente, di buon'ora, i militi si recavano a casa dei Balma: dei tre fratelli, due si erano allontanati durante la notte, per motivi che i familiari non seppero indicare. Inoltre, durante quella stessa notte, una loro parente aveva provveduto a lavare una camicia che, si seppe, recava macchie di sangue. I sospetti contro i due fratelli si convalidarono nel corso delle indagini, e due altri giovanotti, che erano stati tratti in arresto sotto la stessa accusa, vennero rilasciati. Nel loro confronti il giudice istruttore pronunciò poi sentenza di proscioglimento «sulla ampia declaratoria» di non aver commesso il fatto.

I fratelli Balma — Antonio di 28 anni e Giovanni di 30 anni, entrambi muratori — furono arrestati un mese e mezzo dopo: il 25 maggio. Ma soltanto ieri al processo si presentarono a piede libero. La ferite inferte al Garello ed ai coniugi Chiava furono gravissime. Il Garello, colpito all'addome, ai polsi ed alle mani, riportò cinquanta giorni di malattia e l'indebolimento permanente della mano sinistra, con conseguente diminuimento della capacità lavorativa; il Chiava, colpito all'addome ed al torace, riportò lesioni che guarirono in 28 giorni; e la moglie di lui, colpita al polpaccio della gamba sinistra, lesioni [illegible] in 15 giorni.

A tutto il corso del dibattimento non ha presenziato che il più giovane dei due fratelli, il Giovanni; l'altro, dichiarando di sentirsi male, si è tenuto lontano. Dopo quel po' po' di strage compiuta, gli mancava il coraggio di assistere alla rievocazione della sua parte. Il Giovanni, negando di essersi recato a Vauda il giorno del fatto, ha cercato di discolpare sè ed il fratello. Ma la negativa ha cozzato contro tutte le emergenze di causa che davano la prova della sua responsabilità. Tragici particolari hanno narrato le parti lese. Il Garello ha riferito di essere stato colpito ripetutamente ai polsi ed alle mani: cercava di difendersi ed il suo aggressore mirava ad immobilizzarlo, a rendergli impossibile ogni difesa. Con un gesto di estrema ribellione levò allora le mani sanguinanti addosso al barabba, come per imprimergli il marchio della sua infamia. E gli insanguinò il viso e gli abiti, dicendo:

— Così almeno potrò riconoscerti.

Le prove emerse dagli accertamenti e dalle investigazioni hanno avuto all'udienza anche il conforto dei riconoscimenti per parte delle vittime e di una sorella del Chiava, che aveva potuto vedere i due malviventi.

Il Tribunale ha giudicato severamente, esemplarmente: ha condannato Antonio Balma ad 8 anni di reclusione; Giovanni, colla diminuente dell'età minore degli anni 21, a 6 anni e 8 mesi della stessa pena. — Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Dalla; P. C. avv. Fiaschenaro; Difesa avv. Viancini; Canc. cav. Lucito.

Il delitto passionale della modista

ricostruito dalle deposizioni dei testi

Roma, 29, notte.

E' continuato oggi alla Corte di Assise il processo contro la modista Barbara Locicioli che uccise in piazza Navona l'avv. Ugo Garelli. Stamane la udienza si è iniziata alle 10 precise.

L'aula è sempre affollata, anzi più affollata di ieri. Molta gente sosta nell'atrio, ansiosa di entrare. Poichè i giurati hanno già inteso le dichiarazioni della Locicioli e quelle della signora Garelli, madre dell'ucciso, si inizia l'esame testimoniale. Edoardo Maioli conosceva il Garelli e lo raccolse quando fu colpito. Il ferito gli disse soltanto:

— Questo, Barbara non me lo doveva fare.

Il brigadiere Sanciosi si trovava di servizio in piazza Navona quando udì i colpi ed accorse col maresciallo Munos; ed anche questi viene a confermare quanto ha detto il brigadiere.

Il giornalista avv. Giuseppe Antignelli, presso il quale la Locicioli era stata addetta quale cameriera, seppe soltanto che una volta ella aveva ingerito della tintura di iodio. La signora Antonelli moglie dell'avv. Giuseppe, ripete su per giù quanto ha deposto il marito, aggiungendo alcuni particolari sul contegno serissimo tenuto sempre dall'imputata. Assunta De Michelis è amica intima della Locicioli ed a lei si rivolse perchè le desse ospitalità. Una sera furono insieme al cinematografo e fu qui che vide l'avvocato con la nuova fidanzata. Essa fu assalita da un tremito nervoso e poi, uscendo, seguì l'avvocato, ma finì col perderlo di vista. In seguito, venne a sapere chi fosse la fidanzata, che alla sera l'avvocato si recava ad incontrare verso le 20. Non espresse mai propositi di vendetta, ma continuava a piangere e a smaniare tutta la notte.

Vengono quindi uditi altri testimoni su circostanze di poco conto, tra gli altri l'avv. Ambrosini, che fu il relatore delle lettere tra il defunto avvocato e la famigerata Locicioli. Prima di iniziare l'escussione dell'avv. Ambrosini, in attesa che giunga un avvocato di Parte Civile assente per motivi giustificato, il Presidente fa sapere, i pochi degli oggetti sequestrati e fa vedere ai giurati la pistola che è servita all'uccisione. Un usciere mostra alla giuria un libretto di risparmio in cui, alla fine di gennaio scorso, furono depositate 2000 lire donate dal Garelli alla Locicioli, in previsione della rottura della relazione e da questa rivelatagli il 10 febbraio, giorno precedente al fatto di sangue. A proposito dell'agenda del Garelli, nella quale di suo pugno sono segnati i versamenti da fare alla Locicioli, anche per i mesi seguenti, si accende una viva discussione tra il P. M. ed il difensore avvocato Bonvicini. Si vuole a sapere che le somme segnate rappresentavano le quote di un eventuale finanziamento che il Garelli aveva deciso di fare per tutto il 1927 alla ragazza per ricompensarla di avere accettato la rottura. L'imputata dichiara di non aver avuto del Garelli altro denaro che una borsetta di argento.

Viene quindi interrogato l'avv. Ambrosini il cui interrogatorio dura tutto il resto dell'udienza. Il teste, che è stato ambasciatore del Garelli presso la famiglia della Locicioli, si è dilungato a narrare i vari episodi della dolorosa e tragica vicenda.

CRONACA CITTADINA

L'infanzia abbandonata e la scuola

Nella nostra città il numero dei fanciulli che i genitori chiudono fuori di casa al mattino, quando vacilano la stretta degli stabilimenti, e non rivedono che la sera, è, come in tutti i grandi centri, assai rilevante; se a costoro si aggiungono ancora quelli che vivono in famiglie immorali e per i quali la gaiezza del focolare domestico non è che un mito e la strada il luogo di abituale residenza, noi vediamo ancora aumentata la schiera di questi infelici fanciulli che vagano per la città inconsciamente tratti a seguire i peggiori esempi che vengono loro offerti.

Vincere con qualsiasi mezzo questo doloroso stato di cose è certamente compito di molti istituti filantropici, i quali vi provvedono nei limiti delle loro forze; ma più dovrà pensare alla risoluzione del problema la nuova scuola nostra, la quale nel pensiero del suo riformatore si deve inquadrare realmente nella vita della Nazione e trarre da questa coerenza una maggior dignità per sè stessa e una più valida capacità di cooperare alla rinascita del popolo nostro.

Impostata e avviata su nuove vie la tecnica dell'insegnamento, e indicata chiaramente l'azione educativa da esercitarsi direttamente fra i discenti, le scuola ha l'obbligo di compiere, fuori del campo chiuso strettamente nel giro dei programmi una più ampia azione rigeneratrice e feconda di buoni frutti morali.

Il nuovo senso di spiritualità che ha ormai pervaso la scuola ed illuminato le coscienze degli educatori e di quanti si dedicano per pura passione alle questioni scolastiche, le fanno sempre più degna della nuova e altissima funzione; e l'esempio di quanto si è tentato in altri campi e presso altre Nazioni ci dimostrerà la possibilità di provvedere adeguatamente e col soli mezzi che possono essere oggi nella mani dei volonterosi, anche a un'azione educatrice più ampia e più diffusa.

Si discusse un tempo se fosse opportuno togliere il fanciullo alla famiglia per tutta la giornata, e si domandò se, agendo in questo modo, non si sarebbe venuto a disgregare anche maggiormente l'istituto domestico, togliendogli il sorriso dell'infanzia e liberandolo da responsabilità che devono necessariamente incombere su tutti i genitori; ma questo dubbio non può più essere fatto oggi, perchè non si vuole più la scuola elementare aperta obbligatoriamente per tutti i fanciulli dall'alba al tramonto, ma s'intende e si desidera che essa prepari un sicuro asilo per i famigliuli abbandonati nelle ore del lavoro, e quindi bisognosi di assistenza.

E' ovvio pertanto che per costoro la scuola dovrà rappresentare tutto quello di cui essi mancano; dovrà essere come un'oasi di serenità e di pace, dolce e gioconda, per modo che attiri il fanciullo, il quale si sentirà realmente come in casa propria e dovrà desiderare di fuggire per lei i tristi allettamenti della strada.

Nella nostra città il problema è già stato frequentemente posto, e il Comune e il Patronato scolastico hanno organizzato lodevoli forme di assistenza; ma, per difficoltà economiche e per altre di ordine diverso, non hanno potuto estendere la loro opera a tutte le scuole, nè per tutta la durata dell'anno scolastico, nè per un'assistenza la quale durasse, nei casi di necessità, per tutta la giornata.

Un invito lodevole l'anno scorso dalla presidenza dell'Unione Italiana di assistenza all'Infanzia a quanti si occupano di questo problema, fu inteso di recitare tutte le scuole ad organizzarsi per assistere i fanciulli bisognosi di sorveglianza durante tutte le ore e le giornate di lavoro.

Quell'invito ha destato profonda risonanza nel cuore di quanti hanno sentito le parole commosse degli eminenti Magistrati che presiedono alle opere di assistenza infantile; ma, ad onta della buona volontà e del desiderio di fare che animava gli intervenuti alla riunione tenutasi nel gabinetto del Primo Presidente della nostra Corte d'Appello, non fu possibile addivenire ad una soluzione totalitaria della questione. Abbiamo però notizia di due istituzioni che sono sorte dopo quella riunione e che, svolgendosi in campi del tutto diversi e per sole iniziative di privati — le quali hanno però trovato subito tutto l'appoggio delle Autorità — stanno a dimostrare la possibilità di giungere a realizzazioni pratiche e di una certa importanza anche in questo campo.

In una grande scuola situata in una zona popolarissima della città, per iniziativa di un Comitato composto di insegnanti e di persone volonterose ed amanti della scuola, è stata aperta, sia per quasi tutto l'anno scorso, un'assistenza continuata per scolari abbandonati, la quale accoglieva i ragazzi — ricontrati bisognosi di tale assistenza — dal mattino alle sette alla sera alle sette, si svolgeva ugualmente in tutti i giorni e nei giorni di vacanza non festivi, e cioè non solo l'iscrizione dei frequentanti alle Colonie Alpine o Marine.

Atuti, come s'è detto, vennero subito all'Istituzione dall'Ill.mo Podestà di Torino, dall'Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia, dal Comitato di Difesa dei Fanciulli, dal Parrobato Scolastico Centrale e da quello locale e da un Comitato sorto nella Scuola accanto al Patronato locale per provvedere alle necessità economiche della nuova istituzione.

I fanciulli vi eran curati al mattino per quanto riguardava la loro pulizia e per la preparazione alle lezioni scolastiche; ricevevano la refezione calda a mezzogiorno, venivan sorvegliati durante la ricreazione ed i trattenuti con giochi in cortili educativi, brevi esercitazioni scolastiche e frequenti passeggiate all'aperto.

L'opera si è ripresa anche quest'anno con un numero accresciuto di alunni bisognosi e col desiderio di renderla sempre più educativa, gradita ai fanciulli frequentanti e utile alla popolazione che già ne apprezza i vantaggi. E se si volesse dire che l'azione benefica della nuova assistenza si è già potuta affermare in modo radicale, evidentemente si esagerebbe; ma è tuttavia innegabile che gli alunni assistiti, i quali appartengono dapprima ai più trascurati, sia per la pulizia, sia per l'educazione, sia per la condotta, si vanno presentando ora, per tutti questi riguardi, realmente migliorati.

L'altra iniziativa, analoga negli scopi alla precedente, è sorta in altra regione della città per cura dell'Associazione «Benefico Peso d'Aprile»: questa istituzione si differenzia però dalla prima, sia perchè raccoglie i fanciulli anche alla domenica, sia perchè si attua, invece che presso una scuola, in un Oratorio religioso.

I due tentativi diversi e convergenti tuttavia a un identico scopo ideale, entrambi pienamente riusciti, dicono che è possibile provvedere ad alle finalità educative, anche con minime possibilità, quando non rimanchi un vivo senso di amore alla fanciullezza e di responsabilità di fronte all'azione educativa. Non crediamo pertanto opportuno di auspicare la diffusione di queste iniziative sotto la forma obbligatoria e coercitiva di disposizioni legali; forse a quello si verrà in avvenire; ci par utile, per ora, aver parlato a grandi sintesi sono vive il problema dell'educazione nazionale la quale si inizia con gli albori della vita del fanciullo, e aver indicato quanto si può ottenere in questo campo.

L. S.

La nuova «Casa del Soldato»

Perchè i militari di stanza a Torino abbiano una loro «casa» cioè un luogo di ritrovo ad essi riservato, il Municipio ha concesso a tale uso un ampio ed elegante locale, completamente adatto allo scopo. E' questo l'ex-Liceo Musicale di via Rossini, 8, dove, d'ora innanzi, faranno le loro liete accoglienze i soldati della nostra città, che, come è noto, hanno da qualche mese dovuto abbandonare la loro vecchia «casa», cioè la chiesa di Santa Croce in piazza Carlina, ripristinata al culto religioso.

L'inaugurazione della nuova «Casa del soldato» è avvenuta ieri alle 19,30 con una cerimonia famigliare ed intima, che ebbe tuttavia un suo carattere di solennità. La riunione ebbe luogo nell'ampia ed elegante sala del teatro. Essa era gremita di militari ed invitati, nonchè di parecchie autorità. Abbiamo notato fra queste il Podestà ammiraglio Di Sanbuy, il vice-Podestà conte Baffa di Perrero, il conte di San Marzano in rappresentanza del Prefetto, i generali Avogadro di Vigliano, Viglardi di Sandigliano, Tiby e Ferroli, colonnelli Casavecchia, Guidi e Balocco, la signora Occelia presidentessa della «Casa del Soldato», il prof. Pagliani, il comm. Del Signore, il comm. Morselli, membri del Consiglio direttivo della «Casa», il gr. uff. Fallace, ecc.

La signora Occelia ha pronunciato un breve discorso, rivolgendo ai soldati delicate parole, invitandoli alla «Casa» che si sforza di sopperire alla vera e propria casa lasciata lontana, al paese natale, e terminando con patriottiche parole, chiuse con il grido di «Evviva all'Italia» cui fece eco tutto il numeroso pubblico. La banda del 6.o Genio ha intonato la marcia reale, che fu come il preludio dell'interessante programma musicale, vocale e istrumentale. La soprano signorina Carmen Basallo ed il tenore signor Emilio Almo, accompagnati al piano dal maestro Begliona, eseguirono canzoni e brani d'opera, ed alle loro perizie esecuzioni l'uditorio fu largo di calorosi, entusiastici applausi. L'artista Sandro Manzoni ha eseguito con pari successo alcune belle canzoni, e quindi la compagnia filodrammatica «Orazio Calderesi» diretta dal signor Ubicini, ha interpretato la commedia in due atti di S. Rovetta «Colpevole ignoto». Con questa interpretazione, che molto diverti i giovani militari, si chiuse la interessante serata di inaugurazione.

Le celebrazioni del 1928

La propaganda nel campo scolastico

Dopo il vibrante appello del Duca d'Aosta e l'adesione dei ministri della Pubblica istruzione e dell'Economia Nazionale, la Commissione di propaganda nel campo scolastico si è messa alacremente all'opera inviando lettere, circolari illustrative, manifesti e abbondante materiale di propaganda a tutte le scuole e istituti del Regno, superiori e medi, nonchè a tutti i collegi e scuole private. Da tutti i rettori delle Università, da tutti i direttori e capi di istituti e dai regi provveditori sono pervenute risposte di consenso e di collaborazione che ciascuno degli uffici, delle scuole e degli istituti interpellati, prende viva parte alla iniziativa di Torino e nell'altro addiverrà alle riunioni di professori o di particolari incaricati ai quali affidare il compito della organizzazione delle numerose comitive scolastiche che giungeranno per le feste celebrative del prossimo anno. Il regio Provveditore del Piemonte ha inviato a tutte le scuole regie parecchie e private della Regione una particolare sua circolare inclinando a questa partecipazione. Inoltre ha interessato i collegi convitti di Torino e Circondario a mettersi a disposizione del Comitato. Particolarmente significativa è l'adesione di scuole e istituti della Sardegna.

Quest'opera di propaganda è stata precedula, come fu già pubblicato, dal censimento dei posti disponibili in Torino e vicinanze per alloggiare gli studenti e i professori che saranno nostri ospiti. La propaganda straniera si è poi estesa ai Consolati delle Nazioni estere cui sono stati chiesti dati e informazioni circa le scuole straniere che potranno avere interesse a visitare le Mostre torinesi. Tutti i consoli interpellati hanno risposto con sollecita cura e hanno fornito i dati richiesti. La Commissione ha provveduto perciò a stampare anche diverse lingue circolari, manifesti e altro materiale di propaganda che è già in distribuzione.

Il successo di questa utile iniziativa di propaganda delle celebrazioni torinesi nelle scuole di tutto il Regno, fra la gioventù italiana, è assicurato. Opportunito si organizzano comitive scolastiche e da ogni parte pervengono autorevoli ed entusiastici consensi. Degni di nota sono quelli giunti dai regi Provveditorati della Venezia Tridentina, dell'Umbria e della Sicilia. La Commissione sta occupandosi fin d'ora ad assicurare gli alloggiamenti per queste migliaia di giovani che, accompagnati dai loro professori, giungeranno a Torino a visitare le nostre esposizioni e ad assistere alle celebrazioni patriottiche del prossimo anno.

Visita del vice-podestà conte Orsi

ad alcune regioni periferiche

Il vice-podestà conte ing. Alessandro Orsi, accompagnato dal Fiduciario del Circolo rionale fascista «Gustavo Doglia», signor Lovera Mario, e dall'ingegnere-capo del Comune, comm. Scagnetta, ha visitato in questi giorni le borgate Vittoria, Barriera di Lanzo, Madonna di Campagna, Lucento e Ceronda. Il signor Lovera, che con amore e diligenza promuove e segue lo sviluppo dall'attività del Circolo rionale e che sa tenersi, veramente fascista, cura ogni singolo problema in modo che possa essere portato alla sicura sua realizzazione, ha informato d'ogni cosa il Vice-podestà accompagnandolo nei vari sopraluoghi per meglio illustrare i problemi prospettati.

Il conte Orsi che è stato infine ricevuto alla sede del Circolo rionale dal Fiduciario e da molti soci convenuti in segno di omaggio, ha assicurato che l'Amministrazione civica farà tutto quanto sarà possibile, nel limite delle disponibilità di bilancio, perchè i maggiori problemi che interessano la predetta industriose regioni abbiano una pronta realizzazione.

La Scuola superiore di Architettura

L'Accademia Albertina di Belle Arti, di cui è presidente l'architetto prof. Mario Ceradini, è stata autorizzata a continuare per l'anno scolastico in corso lo svolgimento completo del corso superiore di Architettura. Nella convenzione, che sarà quanto prima stipulata tra lo Stato e gli Enti locali (Comune di Torino, Provincia di Torino, Alessandria e Vercelli, Cassa di Risparmio di Torino, Istituto delle Opere Pie di San Paolo, ecc.) sarà provveduto con apposita disposizione al riconoscimento della validità ad ogni effetto degli studi compiuti dagli studenti iscritti al corso superiore suddetto. Pertanto la Scuola, che già funzionò egregiamente nei tre anni precedenti svolgendo lo stesso programma della Scuola di Roma, e che dall'ottobre scorso aveva aperto i suoi battenti, limitando l'insegnamento alla parte artistica per il primo biennio, continuerà ad essere integrata di tutte le materie scientifiche, non solo per il primo biennio, ma anche per il terzo e per il quarto anno.

L'aggressione del daziere

Un confronto al S. Giovanni

Attive e minuziose procedono le indagini circa l'aggressione di cui fu vittima la guardia daziaria Giacomo Serra. Il Commissariato della Barriera Milano, retto dal cav. Della Corte, sta replicando una laboriosa assistività di inchiesta per mezzo dei migliori suoi agenti, guidati dal solerte funzionario. Dal canto suo anche la Stazione dei carabinieri del Regio Parco si sta occupando del grave fatto. Sia gli uni che gli altri si sono messi di puntiglio per non lasciare impunito sì grave reato.

Ad casi si sono aggiunti, anzi, degli indagatori per così dire di occasione: e sono questi le guardie della pesca. Come si ricorda, una delle ipotesi affacciate subito dopo il fatto, considerava l'eventualità che i due aggressori fossero guardie della pesca: e ciò lo si deduceva dal fatto della richiesta della chiave del passaggio al recinto della fabbrica Gianotti. Ora, questa eventualità, come pure è noto, è stata scartata, per il semplice fatto che la sera dell'aggressione nessuna di queste guardie giurate era di servizio in quella località. Questo però non è bastato alle guardie, che, per spirito di cameratismo con i colleghi del dazio, e per l'onore del loro giovane Corpo, si mostrano proposito di cooperare all'indagine, lavorando anch'esse a scoprire gli autori della brutale aggressione. E, data questa generale buona volontà, si spera che lo scopo sia presto conseguito.

Qualche risultato — parziale per ora, ma che si spera possa diventare definitivo — lo si ha nel «fermo» di una persona prelevata ieri dagli agenti della Sezione di P. S. Barriera Milano. I connotati del «fermato» corrisponderebbero in genere ai contrassegni forniti dal Serra circa uno dei suoi aggressori: di più appariva alquanto dubbio il modo con cui egli aveva passate le ore coincidenti con quelle del resto di regione Gianotti; e per entrambi questi motivi il cav. Della Corte ha ritenuta opportuna la misura del «fermo».

L'individuo caduto per tal modo in sospetto dell'autorità, ieri sera è stato condotto all'ospedale San Giovanni, e posto in presenza del Serra. Il confronto è durato alquanto. Non è però noto l'esito di esso, poichè l'autorità ha mantenuto la proposito un severo riserbo; riserbo che si spiega logicamente, essendo queste le prime misure adottate in relazione al grave reato, e potendo, se rese di dominio pubblico, intralciare l'ulteriore opera della polizia. Ad ogni modo, si ha l'impressione che l'autorità inquirente sia sulla buona strada, e che l'attesa per conoscere la definitiva verità sull'affare non debba molto prolungarsi.

L'adunanza dei creditori della Società Anonima Silvio Fino

La relazione del Commissario giudiziale

In un'aula della prima sezione del nostro Tribunale, ieri mattina si è tenuta l'annunciata adunanza dei creditori per esaminare la proposta di concordato preventivo avanzata dalla Soc. An. Silvio Fino. L'adunanza, presieduta dal giudice delegato barone avv. Ripa di Meana, è riuscita numerosa per intervento di creditori. Il commissario giudiziale dott. rag. Adelmo Sala ha dato lettura della sua ampia relazione nella quale, dopo aver ampiamente riferito sulla costituzione della Società, sul suo sviluppo ed attività, è passato ad esaminare le cause che originarono il dissesto e che determinarono l'amministratore delegato sig. Silvio Fino ad avanzare al Tribunale, il mese scorso, la nota domanda di ammissione alla procedura del concordato preventivo.

L'intervento della Banca Andreis

Il dott. Sala spiega come il capitale sociale iniziale della Soc. An. Silvio Fino fosse di 1.250.000 lire, diviso in 5000 azioni da lire 250 ciascuna. L'enorme maggioranza delle azioni fu fino dall'inizio interamente liberata perchè la costituenda anonima si rendeva rilevataria di tutte le attività e passività della azienda di proprietà del sig. Silvio Fino. «La nuova Società anonima — scrive il commissario giudiziale — continuò la vita di una azienda che non aveva mai dato risultati economici soddisfacenti ed all'epoca della trasformazione in anonima la sua situazione finanziaria era altamente preoccupante. E' chiaro che la nuova società che si proponeva la produzione ed il commercio delle colle, e cioè chimici e l'esercizio di lavanderia meccanica ad uso industriale, avrebbe dovuto procedere, non appena nata, ad una immediata riforma in liquidazione per superare la situazione di immobilizzo che aveva ereditato dalla ditta già di proprietà del sig. Silvio Fino. A permettere lo svolgersi della vita dell'anonima interveniva però, poco dopo la costituzione di quest'ultima, la Banca Andreis, che accordava una larga apertura di credito che si faceva garantire parzialmente, e cioè per lire 350.000 da una ipoteca sugli stabili sociali». Risultato di tale finanziamento fu la entrata nell'anonima del comm. G. L. Andreis quale presidente.

«La figura difronte del comm. G. L. Andreis ad un tempo presidente dell'anonima e massimo esponente dell'istituto finanziatore, consentì il formarsi di quell'ambiente nel quale si andò svolgendo la vita quanto mai empirica della Silvio Fino S. A., che, priva di un organismo in sè e per sè vitale, riposava nel tempo il suo vizio di origine con un giro di effetti di continua progressione che la Banca Andreis, a mezzo del suo gerente, impugliava per i suoi fini particolaristici. Da un lato il banchiere presidente, ignare forse della fragilità dell'azienda che finanziava, cercava e trovava facilmente l'alimento per i suoi affari; dall'altro l'amministratore delegato dell'Anonima trovava l'ossigeno che consentiva alla sua azienda, esausta e inesorabilmente minata sin dall'inizio, il respiro troppo breve ed incapace a sanare».

Perdite su perdite

Su questo cammino l'azienda correva verso il disastro. Il bilancio del 1924 si chiude con una perdita di circa 44.000 lire, ma in realtà le perdite sono assai maggiori. Nel 1925 la situazione non migliora ed il bilancio rileva l'impreparazione e la insufficienza tecnica da parte dei dirigenti ad affrontare i seri problemi che ogni industria presenta. Si peggiora di anno in anno. La produzione della colla e dei concimi va male e si spendono inutilmente ingenti somme per l'acquisto di materiale adatto proveniente da una fabbrica di Pinerolo. Nuove spese si fanno per il rilievo del macchinario occorrente per il feltrificio, ma anche questa branca è passiva. Nel 1926 si continua ad accumulare perdite su perdite, mentre non cessa la rigida degli effetti cambiari, che aveva come primo sicuro e dannoso conseguente l'accumularsi degli sconti e delle spese bancarie. La lavanderia è quasi inesistita. La produzione della colla non supera quella del 1925, mentre si quintuplica quella dei concimi. Questi due lavorazioni, però, appena riescono a chiudere alla pari. Il fastroso è invece il funzionamento del feltrificio, che il commissario giudiziale concreta nella somma di 300 mila lire.

Si arriva al 1927 e la situazione è gravissima. La situazione contabile però quale è riportata nei libri sociali è tale da non destare preoccupazioni.

«La ragione essenziale, rileva il dott. Sala, delle continue perdite che hanno caratterizzato la vita dell'azienda sin dall'inizio, senza un periodo sia pur breve di profitti, sia nell'alto costo delle varie produzioni e nella quantità ingente di spese generali. L'appoggio e l'aiuto della Banca Andreis costò moltissimo alla Fino. Per esempio nell'esercizio 1926 gli interessi passivi e sconti salirono alla enorme cifra di 153.608,88 lire. Gli sconti erano dovuti al vasto movimento degli effetti che la Fino rilasciava all'Andreis a titolo di smobilizzo dallo scoperto. In realtà gli effetti non venivano quasi mai ritirati alla scadenza e su richiesta della Banca Andreis si procedeva a rinnovi con conseguenti altri addebiti per sconti. Ad aggravare la situazione della Fino interviene il fallimento Andreis e le ripercussioni di tale dissesto sono enormi ed immediate, venendo a mancare all'Anonima la fonte che forniva i mezzi finanziari necessari alla sua vita. La Fino Silvio avrebbe forse, se fosse stato un organismo sano, potuto superare l'ostacolo ma essa non può perchè la sua energia vitale era sempre stata debolissima e sempre sostenuta con mezzi artificiosi e si constata immediatamente la esistenza di un deficit patrimoniale. Da oltre 5 milioni di attività si precipita a due milioni e 800.000 lire».

Rinvio al 13 dicembre

Il Commissario giudiziale esamina quindi le singole attività e passività dell'azienda giungendo a questi risultati: attivo: lire due milioni, 584,381; passivo 3 milioni 145.854, per cui pagati integralmente i creditori privilegiati ed ipotecari rimane una percentuale del 52,17 %. La differenza fra i risultati ottenuti dal commissario giudiziale e quelli esposti dalla Fino Silvio S. A. nella richiesta di concordato viene spiegata: 1. Per le attività la differenza è dovuta alla minor stima dei periti che hanno valutato il macchinario e le merci; per le passività la differenza è dovuta per gli arretrati riscontrati nel conto della Banca Andreis.

Concludendo la sua ampissima e diligente relazione il Commissario giudiziale scrive: «L'esame della condotta del debitore ha rivelato l'adozione di sistemi contabili riprovevoli che hanno impedito agli azionisti e ai terzi la possibilità di avere della situazione della azienda quella precisa opinione che la legge ritiene vanga resa esatta attraverso i bilanci. La colpa del debitore è in questa irregolarità».

La lettura della relazione è stata approvata dai creditori presenti. Si è quindi iniziata una breve discussione durante la quale il signor Silvio Fino ha chiesto il rinvio della adunanza non essendo riuscito a procurarsi in tempo i mezzi opportuni per garantire la percentuale offerta.

Il Giudice Delegato sentiti i creditori e il Commissario giudiziale ha quindi rinviato l'adunanza al 13 dicembre p. v. per l'accertamento delle garanzie necessarie all'accoglimento, da parte dei creditori, della domanda di concordato preventivo.

Le sottrazioni e la fuga di un giovane cassiere

Il sostituto Procuratore del Re cav. Deana ha ultimato l'istruttoria relativa ad un reato di appropriazione indebita qualificata commesso dal ragioniere Agostino Carzola, d'anni 26, nativo di Valdagno e già abitante nella nostra città in via Bologna, 198. Il Carzola era stato assunto dalla filiale torinese del Credito Biellese nel 1924. Si era dimostrato intelligente, serio e laborioso, riuscendo in breve ad acquistarsi la simpatia dei colleghi di ufficio e la fiducia e la stima dei superiori, tanto che nell'estate di questo anno, essendo in ferie uno dei cassieri dell'istituto bancario, il Carzola venne destinato a sostituirlo. A contatto col denaro il ragioniere cedette all'umore. Il maneggio continuo di somme piccole ed ingenti gli aveva tolto la gioia e la tranquillità d'animo, ed un giorno fece il colpo: 52.400 lire, importo di un versamento per conto dell'Azienda elettrica municipale, ad anche passare regolarmente nelle casse dell'istituto, passarono nelle sue.

Sicuro di venire scoperto da un momento all'altro, il giovane abbandonava l'ufficio e si allontanava dalla nostra città per ignota destinazione. Fatto immediatamente un riscontro di cassa, venne constatato l'ammanco e il Carzola fu denunciato all'autorità giudiziaria, la quale provvedeva senz'altro a spiccare contro di lui mandato di cattura, che tuttora è inseguito. Pochi giorni dopo si fece vivo con una lettera al direttore del Credito Biellese, sig. Marco Filippi, nella quale cercava le sue parziali, se non disgrazie e la sua miseria, protestandosi innocente ed insinuando che non era stato lui a commettere l'appropriazione in danno dell'istituto. «Qualche cliente, probabilmente, durante una mia momentanea assenza, ha allungato le mani e si è impossessato della somma». Nel timore di essere riuscito subito dalla notizia mi allontano da Torino, promettendo di ritornarvi appena potrò provare la mia innocenza».

Inutile dire che non è stato creduto, ragione per la quale il nostro Tribunale lo giudicherà in contumacia, se prima d'allora il mandato di cattura non avrà avuto esecuzione.

Bische e magazzini sequestrati

Il 27 corrente, nei pressi di Porta Palazzo degli agenti del Commissariato compartimentale di P. S. è stata sequestrata una quantità di biancheria ritenuta di furtiva provenienza: si tratta di lenzuola, salviette, asciugamani, tovaglie da tavola, federe, copriletti. Furono pure sequestrati due tappeti da tavola ed un tricolapalli. Degli stessi agenti sono stati inoltre sequestrati due magnati a motore che si ritengono pure compendio di qualche furto. I legittimi proprietari possono presentarsi per il riconoscimento nelle ore d'ufficio al Commissariato compartimentale in via Sacchi, 8.

In libertà perchè innocente

Venne rimesso in libertà assolta lo chauffeur privato Le Pica Salvatore, abitante in via Gotto, 2, per riconosciuta e provata innocenza nel favoreggiamento di corrispondenza di quel certo Sottile Gioscellino, temibile malfattore siciliano. Costui avendo semplicemente abusato del nome del Le Pica e sorpreso la sua buona fede,

Conferenze

Il problema ebraico in Palestina

Il dott. Josué Buchmil, dell'Ufficio centrale di Gerusalemme del Comitato unito del «Keren Hajesod», trovandosi a Torino per un breve soggiorno, ha tenuto ieri, nel salone dell'Istituto «Regina Margherita», in casa Galileo Ferraris, 35, una conferenza sul tema: «Il problema della rinascita israelitica in Palestina». La conferenza si è svolta in francese.

L'oratore, dopo essersi scusato di non poter parlare nella lingua del Paese che lo ospita, ha portato ai convenuti il saluto del Prefetto e del Podestà di Torino, dopo di che ha affrontato il suo tema, mettendo in rilievo le profonde differenze che esistono tra il problema israelitico in Italia — ove, anzi, un problema veramente israelitico non esiste — e lo stesso problema in altri Paesi. «Voi, israeliti italiani — ha detto l'oratore — oltre al vantaggio di vivere in un Paese meraviglioso, dal clima dolcissimo e ricco di tradizioni, avete l'inapprezzabile vantaggio di poter svolgere le vostre attività sotto la protezione di leggi liberalissime, sotto un Governo illuminato e saggio, in seno ad un popolo civile; e, come voi, gli ebrei di Francia, d'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Belgio, della Scandinavia. Ma vi sono altri Paesi nei quali, all'antisemitismo d'antaguerra — legale e, pertanto, contenuto entro limiti precisi — è succeduto un antisemitismo più terribile, perchè contrario alla legge e, pertanto, arbitrario ed illimitato». Proseguendo, l'oratore ha descritto la situazione nella quale vengono a trovarsi gli israeliti dell'Europa orientale e di parte della media Europa, in forza dei trattati di pace. In ultimo, ha parlato della risorta nazione d'Israele, la Palestina, e del vantaggio che deriva agli ebrei di tutto il mondo dal fatto di potersi considerare come figli d'una Nazione rinascita segnata sulle carte geografiche.

L'oratore è stato assai applaudito, alla fine del suo discorso, dal numeroso e scelto pubblico che gremiva la bella sala.

* * *

Nei locali del Dopolavoro postale-grafonico, in via Mercanti 7, l'altra sera, alle ore 21, l'ispettore cav. dott. Mazzinelli ha tenuta una conferenza su: «Il Fascismo rinnovatore della coscienza italiana». La sala era gremita di soci intervenuti con le rispettive famiglie. Presentato dal signor Alexi, presidente del Dopolavoro della categoria, l'oratore ha svolto il tema con profondità di concetti, analizzando i principali elementi che hanno contribuito alla trasformazione dello spirito pubblico in Italia, elementi che trovano la loro espressione nel Fascismo vittorioso e nel Regime illuminato e solido che lo personifica. La dotta e bella conferenza, seguita dagli intervenuti col più vivo interesse, è stata coronata alla chiusa da prolungati applausi.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, nei locali dell'Istituto «Maria Laetitia», in corso Galileo Ferraris, prima lezione del corso del prof. A. Della Corte su «J. S. Bach nelle correnti spirituali del suo tempo». Illustrazioni musicali: Bach, Schedt, Pachelbel, Böhm (canto signora Filippini, pianoforte signorina Unsai, violino prof. Rovere).

Corsi per ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione Militare intende svolgere, nel periodo 11 dicembre 1927-31 maggio 1928, probabilmente di domenica, un corso di istruzione per ufficiali superiori ed uno per ufficiali inferiori in congedo. Al primo potranno intervenire, quali uditori, anche ufficiali generali. Gli ufficiali inscritti alla U.N.U.C.I. sono invitati a prender parte a detti corsi e a darsi al più presto possibile in nota alla segreteria della sezione (Mole Antonelliana) dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 dei giorni feriali e dalle 10 alle 12 dei giorni festivi, indicando arma, grado, cassio e nome.

Movimento sindacale

Commissione di riduzioni di salari. — L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti diramò i seguenti comunicati:

«In seguito all'interessamento del Sindacato fascista di categoria, la ditta Perret e Rasiguoli (esattori di fonderie e rappresentanze) ha sospeso la riduzione del 10 % ai salari dei suoi dipendenti, riduzione che aveva attuata a partire dal 1.o ottobre scorso, ed ha provveduto al rimborso delle trattenute».

Dei Sindacati fascisti del Commercio. — «Essendo pervenuta da Roma l'autorizzazione a riprendere le trattative per i contratti provinciali di lavoro per i commessi di negozio, impiegati di aziende commerciali, dipendenti aziende di spedizione e dipendenti dell'albergo e mensa, i giorni verranno iniziate le sedute tra i rappresentanti dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti e quelli della Federazione provinciale fascista dei commercianti, per la rinnovazione dei contratti di lavoro».

Visita a stabilimenti. — «Domenica 4, il Sindacato fascista impiegati tecnici ed amministrativi metallurgici, effettuerà una visita agli stabilimenti di cavi elettrici della Soc. An. Vittorio Taleschi. Tutti gli iscritti che intendono partecipare a tale gita devono farsi prenotare presso la segreteria sindacale e presso i rispettivi fiduciari non più tardi di sabato. Il luogo di ritrovo è fissato per le ore 9 di domenica all'angolo dei corsi Vercelli e Vigevano (Barriera di Milano). Il Sindacato ha poi iniziato una azione per favorire il collocamento degli iscritti disoccupati, e invita tutti coloro che si trovano in tale condizione a voler passare in segreteria».

Dal Sindacato giornalisti privata. — «Tutte le guardie private iscritte o non iscritte al Sindacato fascista delle giornalisti professionisti, che hanno ricevuto dal questore di vigilanza alle Associazioni professionali ed hanno il compito di dare unità d'indirizzo alle diverse manifestazioni della attività sindacale, per renderla sempre meglio rispondente alle sue finalità, nell'interesse della produzione e della disciplina, la segreteria torinese vivamente prega di non aver convocazione degli iscritti alle Corporazioni artigiane dipendenti e li richiama all'osservanza più rigorosa di questa disposizione ministeriale.

«La segreteria torinese autorizza per questa sera l'assemblea generale della mensilità dei parrucchieri per uomo, nella quale verranno date istruzioni e disposizioni per il versamento dei contributi obbligatori dei padroni di bottega e dei salariati d'arte».

La Madonna dell'Aviazione

Nella chiesa di S. Dalmazzo si svolgeranno anche quest'anno i festeggiamenti per la Madonna di Loreto protettrice dell'Aviazione. Padre Angelico Mussetti, cappellano degli arditi, terrà dal 1.o al 9 dicembre una serie di conferenze alle ore 18 nei giorni feriali ed alle 16,30 nei festivi. Il 10 alle 16 conferenza agli aviatori.

Onorificenza

L'altra domenica, alla Barca, presso l'Albergo Delfippi, venne consegnata la Croce di Cavaliere *Pro Ecclesia et Pontifice* al Sig. *Negronida Giov. Antonio* (Albergatore), da Borgo d'Ale e residente in Torino, via Cuneo, 33.

La festa fu riuscitissima, e grande è stato l'intervento al banchetto di amici e conoscenti.

Auguri al neo Cavaliere.

Il Cerriago.

Seguendo la Cronaca

L'ASTA FORZATA di TAPPETI PERSIANI

indetta dalla

S. A. INNOCENTE MANGILI

(Trasporti internazionali)

continuerà oggi (sempre nel salone del «Negozio di Tutti», in Galleria Nazionale) in due volte, alle ore 16 e alle ore 21, per l'urgente liquidazione e svendita della più formidabile collezione di *tappeti persiani* che sia mai stata offerta al pubblico torinese.

Si provede quindi per oggi in modo particolare un concorso enorme di pubblico, essendo ormai fuori dubbio che tutto l'ingentissimo stock di ben 1500 tappeti (dei quali una importantissima parte è già stata assorbita da amatori, intenditori e persino rivenditori), andrà completamente smaltito a Torino, tra la soddisfazione sempre più entusiastica dei numerosi acquirenti.

I tappeti persiani verrà aggiudicati a qualunque offerta, senza alcuna base di partenza, a prezzi tutti al disotto del loro valore effettivo, spesso a prezzi minimissimi.

Per la cronaca si può aggiungere che tra i quattrocento tappeti circa rimasti ancora disponibili dell'importantissima collezione (di un'importanza e bellezza come prima d'ora non era mai stata vista a Torino) vi se sono ancora parecchi di altissimo pregio e diversi esemplari proprio degni di collezionisti e appassionati.

STASSERA ALLE ORE 21 GRANDE ASTA in PIAZZA CASTELLO, 25

nella «*Sala d'Arte*» di *G. Guglielmi*.

Il continuo crescente favore del pubblico per queste vendite veramente eccezionali ha fatto sì che la Direzione ne decidesse la continuazione onde avere la possibilità di presentare i numerosi oggetti che continuamente vengono denotati per la vendita, ed una importante collezione di

TAPPETI PERSIANI

assortiti in ogni misura e qualità.

Tutto dovrà essere venduto nel più breve tempo possibile, e le vendite verranno effettuate tutte, senza limite di prezzo iniziale, al maggior offerente: **ogni sera, alle ore 21.**

Tutto quanto di artistico può arredare una bella casa, dal **tappeto persiano** al mobile francese, dal bronzo d'arte al quadro d'autore, viene in questa *importanti tornate di vendita* presentato alla folla degli amatori e degli intenditori che frequentano assiduamente la «Sala d'Arte» di Piazza Castello, 25.

Durante il giorno **vendita a prezzo fisso** dei tappeti persiani di proprietà della Ditta **G. Guglielmi.**

VOLETE EVITARE I REUMI?

Fornite al vostro organismo le armi adatte alla difesa, chiedete ai rs dei ricostituenti l'energia e il vigore che sbarrano la strada al noioso e pericoloso malanno; fate subito la cura della **Biosapatina Meriazzina**, che offre *inviti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti.*

RIBASSI SUI MOBILI

La fabbrica **Asile-Dana Antonio**, di **via Ivrea, 32** (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5), con la sua forte produzione di mobili di stile e comuni può praticare prezzi insostenibili dalla concorrenza. Prima di acquistare, visitate i rifornitissimi magazzini.

BORSALINO ANTICA CASA

Il miglior cappello di **produzione nazionale**, e prezzi di concorrenza, lo troverete in ricco assortimento da

GENTILE E MIROGLIO

Via Fabro, vicino a via Garibaldi.

«PASCAL» il «COIFFEUR CHIC»

(*via Roma, 3 - Ammezzati - Tel. 40-670*)

Con la signorilità che la distingue, con la praticità che la rese rinomata, la Ditta Pascal continua a godere il favore delle signore eseguendo con maestria i diversi rami della *coiffure*.

L'Insuperabile Poltrona REGRUTTO

è il più indicato e preferito regalo. A titolo di *réclame* e per le prossime feste, prezzi speciali. Lavorazione perfetta divani e poltrone in pelle.

Corso Dante, 40 - Torino.

VOLETE UNA BELLA CASA

artisticamente decorata

ULTIME NOTIZIE

Personalità francesi immischiate
nello scandalo dei falsi titoli ungheresi

Parigi, 29, notte.

A proposito dello scandalo dei titoli ungheresi e del parlamentare francese che secondo le informazioni da Vienna vi sarebbe implicato, alcuni giornali di sinistra fanno apertamente il nome del senatore Reynald, il quale avrebbe preparato la brutta copia del progetto Blumenstein-Lacaze per la cessione fittizia dei titoli. Il senatore Reynald, in proposito ha fatto al *Petit Parisien* le seguenti dichiarazioni:

«Come ho già detto, Lacaze è da molto tempo amico della mia famiglia. Inoltre, io sono suo avvocato. Egli venne lo scorso aprile a chiedermi quale regime vigeva per i titoli ungheresi in Francia, lo stesso indicai, specificando che questi titoli per ricevere il bollo necessario dovevano essere presentati da un francese il quale doveva giustificare di averli in possesso prima del trattato del Trianon, e che occorreva inoltre che provenissero da territori non appartenenti all'ex-impero austro-ungarico. Dopo queste spiegazioni, il Lacaze mi disse che un suo amico, cav. de Fallois, aveva acquistato nel 1921 dei titoli dal Blumenstein. Egli voleva farli timbrare e rivenderli a quest'ultimo. Ma, non potendo per ragioni personali fare egli stesso tale operazione, aveva pregato il Lacaze di volersene incaricare. Siccome questa sostituzione di nome non costituiva un'illegalità, consegnai la minuta del contratto al Lacaze, ma il numero dei titoli che erano oggetto dell'accordo non era indicato nel documento. Ecco a che cosa si limita la parte da me sostenuta in questo affare. Ero del resto tanto meno proclive a sospettare la truffa in quanto mi trovavo in presenza di un amico e di un cliente che si rendeva garante dall'onestà del signor De Fallois».

Secondo un dispaccio viennese al *Petit Parisien*, lo spoglio della corrispondenza effettuato dai funzionari della Polizia francese, che agiscono di concerto colla Polizia austriaca per l'affare dei falsi titoli ungheresi, avrebbe fatto scoprire un nuovo personaggio francese — un senatore rimasto sinora nell'ombra — il cui complice sembra sia stato di primo rango. La giornata di domani dovrebbe essere al riguardo decisiva, permettendo di verificare le dichiarazioni di un nuovo teste capitale, certo Paolo Soelides, il cui padre è direttore di un teatro. Il Paolo Soelides ha anche affermato che Blumenstein padre e figlio avevano mantenuto le più cordiali relazioni col sindaco di una spiaggia normanna alla moda, ai cui erano stati ospiti durante la stagione estiva. I viaggi di Carlo Blumenstein a Parigi erano, secondo Paolo Soelides, frequentissimi. Munito di passaporto rivestito di timbri di numerose Potenze, egli andava da un paese all'altro colla massima facilità. Ognuno dei suoi viaggi concordava d'altronde coi telegrammi ricevuti da Parigi.

Nuove traccie viennesi
Una frettolosa perquisizione

Vienna, 29, notte.

Le indagini viennesi nell'affare Blumenstein hanno messo su una nuova traccia. Alla commissione d'inchiesta di cui fa parte anche il funzionario di polizia parigino Colombani, si è presentato un testimone il quale ha detto di essere stato in relazione con il banchiere Carlo Blumenstein. L'estate scorsa, il Blumenstein si trovava a Vienna e in compagnia del testimone si recò ripetutamente in un albergo — di cui non viene fatto il nome — per chiedere di una personalità francese, di cui il testimone vide anche un biglietto da visita. Il testimone dice di aver dimenticato il nome, ma è certo di avere letto sul biglietto da visita la parola «senatore». Inoltre, il Blumenstein avrebbe detto che si trattava di una spiccata personalità politica che viaggiava con passaporto diplomatico, per cui non era sottoposta a nessun controllo alla dogana. La polizia cerca ora di stabilire l'identità di questo personaggio.

Ieri è stata aperta la cassetta di sicurezza del Blumenstein presso una Banca di qui ed il contenuto è stato sequestrato. Sono 3000 titoli di rendita del valore nominale di 100 fiorini ciascuno, già timbrati dal Credit Lyonnais, per cui si desume che siano stati portati in Francia e poi di nuovo contrabbandati in Austria. In una cassetta della Banca viennese del Blumenstein sono state trovate poi delle cedole per il valore complessivo di 600 mila lire.

Il Commissario Colombani è stato intervistato dalla *Neue Freie Presse*, alla quale ha dichiarato che il caso Blumenstein è finora unico nel suo genere. Il danno maggiore agli erari ungherese, cecoslovacco, romeno, jugoslavo e austriaco ammonta a quasi mezzo miliardo di franchi. I titoli rivaluati rappresentano un valore di ben 50 milioni di franchi. Colombani ha detto che Blumenstein è stato sempre prudentissimo. A Vienna, come in tutte le città, si è preoccupato di avere il minimo numero di complici possibile, cosicchè ora è difficile ritrovare le sue traccie. Il Commissario Colombani da Vienna si recherà a Budapest per proseguire colà le sue indagini. Da fonte competente ungherese si risponde oggi al *Populaire* sostenendo che Blumenstein non fu mai incaricato di acquistare a Berlino titoli per conto del Governo ungherese, ma che quest'ultimo si limitò ad acquistare dal Blumenstein, come da altre persone, i titoli offertigli in vendita.

I misteri dei banditi polacchi
La vendetta del condannato a morte contro i due complici salvati dalla ghigliottina - Due delitti

Parigi, 29, notte.

Stamattina correva voce al Palazzo di Giustizia che Zanczuk, detto Vladeck, capo della banda dei polacchi, condannato a morte alcuni mesi scorsi, aveva scritto al Procuratore Generale per accusare due dei suoi luogotenenti, Szkopovicz e Gogolewski (i quali, avendo il Giurì concesso le attenuanti, erano stati condannati ai lavori forzati a vita), di avere partecipato a due delitti rimasti impuniti. Si tratterebbe dell'assassinio dell'ingegnere Duttoy e di un altro affare più misterioso ancora, quello dell'uomo tagliato a pezzi, i cui resti furono trovati in prossimità del canale San Martino, a Parigi.

I due delitti sono ancora presenti alla memoria di molti lettori. Il primo risale al 10 agosto 1924, tra treno la partenza da Parigi era giunto alla stazione di Versailles e tutti i viaggiatori erano scesi, quando un lampista scoprì in una vettura di prima classe un moribondo, l'ing. Armando Duttoy, impiegato alla Compagnia Generale di Assicurazioni. Prima di spirare egli mormorò: «Sono due uomini bruni che mi hanno ucciso!». Poi cadde in stato comatoso e morì pochi minuti dopo il suo ingresso all'ospedale. L'inchiesta non condusse a nessun risultato. Il secondo delitto è posteriore di quattro mesi al precedente. Il 19 dicembre 1924, verso le 7 del mattino, un guardiano notturno scoprì mezzo sepolto in un mucchio di sabbia un tronco umano ravvolto in una tela incerata. Poco dopo si trovarono le altre membra, ma la testa rimase introvabile, come pure l'identità della vittima ed i nomi dei colpevoli.

Secondo Zanczuk, gli assassini sarebbero Szkopovicz e Gogolewski. In verità, la sua denuncia risale a parecchi mesi, fu fatta mentre l'istruttoria era in corso. A quell'epoca, il Procuratore della Repubblica ordinò un supplemento di istruttoria, ma vi furono poi delle nuove rivelazioni? Il difensore del capo dei banditi polacchi, confermando queste informazioni, non ha potuto indicare, dicendosi legato al segreto professionale, se il suo cliente avesse infine dato i particolari necessari per far comparire di nuovo Szkopovicz e Gogolewski davanti ai giurati di Parigi. L'avvocato Dehattre, che ha già ottenuto un grande successo salvando la testa a Szkopovicz, ha da parte sua dichiarato di sapere che Zanczuk aveva intenzione di fare delle rivelazioni; anzi le teneva in serbo per il momento prima della deliberazione dei giurì; ma poi invece il bandito stette zitto. «Il mio cliente, con il quale mi sono intrattenuto delle rivelazioni del suo ex-capo, aveva sempre protestato la sua innocenza. Egli ne ha d'altronde abbastanza sulla coscienza per non essere accusato anche di delitti che non ha commessi!». Quanto all'avv. Chauvin, che ottenne l'indulgenza dei giurì per Gogolewski, è dello stesso parere: il suo cliente è innocente dell'accusa mossagli da Zanczuk e non tiene le rivelazioni di costui. Tuttavia l'inchiesta, a quanto si afferma, continua.

Margherita Sarfatti a Berlino
parla del «900 italiano»

Berlino, 29, notte.

Questa sera, in un'aula dell'Università di Berlino, Margherita Sarfatti ha tenuto, per invito dell'Università per gli studi stranieri, la sua conferenza sul «900 italiano». La sala era affollata di numeroso e finissimo pubblico nel quale si notavano l'ambasciatore e il regio console generale d'Italia, numerosi rappresentanti della colonia e varie personalità tedesche, fra cui i rappresentanti di vari ministeri, dei professori d'Università, dei critici d'arte, ecc. La conferenziera è stata salutata a nome dell'Università, dal prof. Sieblitz. Essa ha parlato in tedesco, seguita con viva attenzione dagli uscitori, e ha esposto le origini, le idee e gli obbiettivi del novecentismo, salutata alla fine da un entusiastico applauso e vivamente congratulata da molti dei presenti.

«Niente miracolo»
dicono i medici di Genova

San Francesco e le ragnatele — Preghiere e curiosità — Quaranta giorni invece di due per la guarigione.

Genova, 29, notte.

La notizia del presunto miracolo di Oregina, diffusa oggi tra la cittadinanza dai giornali, ha fatto accorrere alla modesta abitazione di Salita Gesù e Maria una vera folla di fedeli. La casa dove la miracolosa apparizione sarebbe avvenuta è una modesta costruzione a due piani, che reca ancora tracce di un intonaco rossiccio di cui anticamente doveva essere ricoperta. Uno stretto vicolo conduce al portone di ingresso ed a circa mezzo metro dall'altezza della strada sorge la finestra protetta da una inferriata, dell'ormai famosa cucina dove la visione di San Francesco sarebbe apparsa alla Caterina Clurio, madre della Lina Clurio, dimessa ieri dall'Ospedale.

La processione dei visitatori è continuata stamane ininterrottamente, fra grande maggioranza erano donne che si pigiavano nello stretto vicolo, affollandosi intorno all'inferriata. Appena scorta l'immagine sacra - tutti si facevano devotamente il segno della Croce e recitavano preghiere: e nella chiesa di Oregina, presso l'altare dedicato alle sante reliquie, accorrevano altri numerosi fedeli a chiedere grazie. Il padre della Lina Clurio, da noi interrogato sulla miracolosa visione, ci ha detto accennando alla moglie:

— E' quella povera donna lì, la miracolata. Quando i medici le dissero che nostra figlia stava molto male, tornata a casa si raccomandò a San Francesco. Ebbe l'impressione che il Santo le avesse risposto. Appena finite le preghiere, levando il lume dal focolaio, vide sotto la scaletta della cucina, come appesa al muro, una apparizione, quasi fosse una statua di San Francesco col suo saio e il suo bordone.

Poi erano passati a vedere il luogo del miracolo. Sotto una rozza scala di legno, inconciata e ricoperta da un lato di una piccola figura fatta di rigatesse e di polvere rilevata sulla parete; sono i contorni di un frate cello che vede peregrinando col suo bordone in mano. Si comprende facilmente come in determinate condizioni d'animo esse possa apparire una immagine inviata dal soprannaturale, mentre nella schietta realtà non è che un ammasso di materia bruna, dai contorni indistinti e ricoperti di ragnatele.

I sanitari che avevano sotto le loro cure la Lina Clurio affermano però che il racconto della Caterina Clurio non corrisponde a verità e che essa nel raccontare ai cronisti dei giornali i particolari della vicenda aderì stranamente la data in cui sua figlia venne trasportata all'ospedale. Infatti la donna ha detto che l'ammalata fu ricoverata il 10 novembre e che la guarigione avvenne in due giorni, mentre i medici affermano che è la Lina Clurio fu posta sotto le loro cure il 10 di ottobre e che la guarigione della donna è stata naturalissima e maturata attraverso più di 40 giorni di cure assidue. Stando così le cose cade ogni ipotesi di miracolo che si è andata creando intorno alla famiglia Clurio; ma ciò non toglie che il fascino del miracolo continui a fare presa specialmente ma il soprannome e che l'accorrere della folla sul luogo del presunto miracolo sia sempre rilevante.

Una donna sulla sedia elettrica
Gli estremi sforzi per salvarla

New York, 29, notte.

I più grandi sforzi vengono fatti per sottrarre alla sedia elettrica la signora Ruth Snyder la quale, aiutata dal suo amante Judd Gray, ha ucciso il marito, un editore d'arte. Essa deve subire la pena capitale il 6 gennaio prossimo. L'avvocato della condannata afferma che la sua cliente ha agito in una crisi di pazzia, e si attende che un medico alienista di Chicago venga a sostenere questa tesi con tutta la sua autorità. L'avvocato pretende che la signora Snyder ha un ingrossamento della tessa rivelatore del suo stato morboso.

(Petit Parisien).

Un milione
sottratto alla cassa dei ferrovieri da un ragioniere bolognese

Bologna, 29, notte.

E' stato dimesso stamane dall'ospedale quel ragioniere Luigi Boschetto, di 35 anni, che si era sparato una rivoltellata tre settimane or sono. Non appena uscito il suo Boschetto è stato tratto in arresto e passato alle carceri. Il Boschetto, che era un funzionario della Cassa nazionale dei ferrovieri, sarebbe stato denunziato come autore di ammanchi che si aggirerebbero, secondo taluni, sul milione, e secondo altri sopra una cifra minore. L'arresto è avvenuto per ordine telegrafico della Questura di Roma, la quale ha eseguito anche altri arresti nella capitale.

Dava fuoco ai cascinali
per godersi lo spettacolo

Novara, 29 notte.

Nella notte dal 7 al 8 febbraio il proprietario di un fabbricato sito alla Madonna di Campagna fu sorpreso, rincasando, da una luce che ora appariva ora scompariva, in direzione del suo cascinale. Qualche istante dopo le fiamme incominciarono ad avvolgere la sua proprietà. Presa la rincorsa, egli giunse sul luogo in tempo per scorgere un individuo che si allontanava con una candela in mano. Egli cercò di affrontare lo sconosciuto e sebbene quest'ultimo sia riuscito a sfuggirgli, lo riconobbe e lo accusò. Ne seguì una colluttazione, durante la quale il proprietario riportò qualche escoriazione, ma quegli tentò tempo di lasciarsi sfuggire che non poté consegnarlo ai carabinieri.

L'incendiario fu riconosciuto per il pregiudicato Tommaso Paini fu Giovanni, di 27 anni, guardiano notturno. Egli non aveva agito, a quanto sembra, nè per odio nè per interesse, ma soltanto per il piacere di assistere alla coreografica scena delle fiamme in piena notte.

Comparso oggi in Corte d'Assise il Paini è stato condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione, avendogli i giurati concesso le semi-infermità mentale.

La Federazione fascista d'Alessandria
Alessandria, 29 notte.

Sotto la presidenza del segretario federale comm. Marchese, si è riunita, alla casa del Fascio in via Pal di Bruno, la Federazione provinciale fascista. Il segretario federale ha riferito sul lavoro compiuto in città e nella Provincia per la propaganda e la organizzazione del movimento giovanile. Egli ha trattato poi dei contratti di lavoro testè stipulati con la massima sollecitudine, allogiando lo spirito di sacrificio che anima dirigenti e gregari delle varie organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Il comm. Marchese è passato quindi a riferire sul lavoro compiuto dal Comitato intersindacale riunito in sede di Comitato dei prezzi. La Federazione provinciale, prendendo atto di quanto è già stato fatto, ha espresso la necessità di appoggiare con opera quotidiana questa iniziativa del Governo fascista, facendo voti che tutti i cittadini della Provincia non abbiano a dimenticare la battaglia economica.

Munifica elargizione
San Maurizio Canavese, 29.

La signora Luisa Re ved. Marchini, in memoria del figlio Luigi, tenente degli Alpini, caduto sul campo, ha fatto pervenire al nostro Podestà, consolo dott. Zucchetti, la somma di lire centomila a favore del locale Ospedale Civile. Il munifico atto è stato appreso dal paese con vive riconoscenza.

Una battaglia fra la polizia di Boston e 4 individui barricati
Mitragliatrici, bombe e gas asfissianti

Boston, 29, notte.

La città è stata la scorsa notte teatro di una battaglia accanita fra una mezza, una donna armata e due negri che si erano barricati in un appartamento dal quale la polizia voleva sloggiarli. Durante otto ore, gli agenti spararono diriggendo un fuoco nutrito di mitragliatrici e lanciando bombe sulla casa occupata dai quattro energumeni, i quali, ben provvisti di munizioni, risposero colpo per colpo. Verso la metà della notte, potenti proiettori vennero impiegati per rischiarare la scena mentre gli agenti riuscirono a lanciare gas asfissianti dal secondo piano. Quando infine i poliziotti, che avevano avuto un ferito, riuscirono a penetrare nell'edificio, fu necessario impiegare ancora la forza per arrestare i quattro individui, i quali, quantunque feriti e mezzo asfissiati, opponevano una resistenza accanita.

(Petit Parisien)

Otto operai uccisi e 2 feriti
dalla caduta di una frana

Vienna, 29, notte.

In Stiria, sulla linea ferroviaria Feldbach-Gleichenberg, dove venivano eseguiti dei lavori, è caduta una frana che ha seppellito dieci operai, otto dei quali sono stati dissotterrati cadaveri e due gravemente feriti. Particolarmente pietoso è il caso di un operaio padre di cinque bambini che, dopo un lungo periodo di disoccupazione, riprendeva il lavoro per la prima volta proprio oggi, e che è fra le vittime.

Scontro di «express» romeni
2 morti e numerosi feriti

Bucarest, 29, notte.

Poco tempo dopo che il treno speciale, che aveva trasportato la famiglia reale romena a Florida per i funerali di Bratianu, ebbe sorpassato la stazione di Titu, due express romeni, provenienti uno da Temesvar e l'altro da Bucarest, si sono scontrati. Le due locomotive e sei vagoni sono stati sfracellati. Si contano due morti e molti feriti, fra cui sei in condizioni disperate.

Un suicida previdente
Partecipazioni mortuarie, fissate con gli amici, senza funebre e cimitero per piangere la carta

Parigi, 29, notte.

Si ha da Thouars che alcuni mesi fa un imprenditore di lavori pubblici, certo Leone Bonneau, aveva fatto stampare delle partecipazioni mortuarie infestate al suo nome e sulle quali aveva scritto l'indirizzo dei destinatari, lasciando soltanto in bianco la data della cerimonia funebre. Ritornando senza dubbio che il momento di scriverla era venuto, il Bonneau riunì ieri mattina in un caffè una diecina di amici, ai quali offrì un gran dolce inaffiato da parecchie bottiglie di ottimo champagne e, ridendo, annunziò di voler farla finita con la vita all'uscita dalla festicciuola, e ciò per abbreviare le sofferenze intollerabili causategli da una malattia. Credendo che ciò fosse uno scherzo, tutti gli invitati gli diedero, comodandosi, convegno per la sera. Ma il Bonneau assicurò di essere che non sarebbe più in questo mondo e che non potrebbe perciò rispondere al loro amabile invito. E mantenne la parola data, poichè una mezz'ora dopo lo si trovava impiccato nella sua camera da letto ad una grossa corda attaccata ad un chiodo comprato a tale scopo, come il suicida aveva annunziato al negoziante che glielo aveva venduto una settimana fa. Inoltre, il Bonneau aveva già ordinata la sua bara, che era pronta presso il falegname della città; il quale stamattina vi ha deposto il cadavere del suo cliente.

Le valute latine a Londra
Londra, 29, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira ha chiuso a 80.75, il franco a 124,03 e la belga a 34.85.

L'assassino del Turchino
non è il falso Lopez

L'esito negativo dei confronti — La [illegible] nei panni di un altro.

Genova, 29, notte.

Quest'oggi, nel pomeriggio, il giudice istruttore incaricato della Mocenda del delitto del Turchino, si è recato a Marassi per procedere al riconoscimento e al confronto nei riguardi del falso Lopez. Insieme al magistrato erano il difensore del Lopez, avv. Poggi, e il giovane Lidio Vecchia, garzone della sventurato motociclista Riccò. Il giudice istruttore ha fatto presentare al Vecchia il falso Lopez tra due altri detenuti di uguale statura e corporatura, ma il garzone, senza esitare, ha risposto di non riconoscere in alcuno dei tre l'uccisore del suo padrone.

— Questo che vidi io, — ha precisato il Vecchia, — era più alto di me e perciò molto più alto di quelli lì.

Il magistrato ha fatto quindi parlare e camminare il Lopez-Milazzo, ma il Vecchia ha subito dichiarato che, nè il camminare, nè la voce, nè l'accento, erano di colui col quale aveva parlato in quella tragica giornata di agosto, perchè il Lopez ha accento spiccatamente meridionale, mentre l'assassino parlava l'italiano senza nessun particolare accento regionale. Il giudice istruttore ha poi tentato un'altra prova, facendo indossare ai detenuti i calzoni e la giacca abbandonati dall'assassino in una valigetta nella cascina di Gabanine di Mereatoli. Il Lopez ha indossato, sorridendo, gli abiti che gli venivano presentati ed è apparso subito goffamente vestito, i pantaloni erano infatti assai più lunghi delle sue gambe e la giacca stretta, essendo il detenuto di piccola statura, ma corpulento. Le maniche erano inoltre più lunghe delle braccia di circa 20 centimetri. Anche la prova di alcuni calli su dato esito negativo.

Il riconoscimento è durato per un paio d'ore e si è quindi risolto in completo favore dello pseudo Lopez. Egli sarà ancora tuttavia trattenuto a Genova, poichè il giudice istruttore intende sottoporlo a confronto anche con le famiglie Parodi e Pastorino, le quali ebbero agio di parlare assai con l'assassino del Riccò durante la sua permanenza a Gabanine di Marcarolo.

Uccide l'amante
davanti alla moglie e al figlio di questi

Nizza, 29, notte.

Si hanno i particolari seguenti circa il dramma nel corso del quale l'impiegato Emilio Squillario è stato ucciso dalla sua amante Teresa Binello. Quattro anni fa lo Squillario faceva conoscenza di Teresa Binello, che egli seguì a Parigi abbandonando la moglie Margherita Roman e il figliuolo. La sposa ingannata partì a sua volta per Parigi, dove riuscì a far capire la ragione al marito infedele, il quale tornò a Nizza con lei. Ma la Teresa Binello rivide varie volte lo Squillario senza che questi tuttavia acconsentisse ad abbandonare la moglie. Ieri sera lo Squillario, la moglie e il figlio tornavano verso le 22 al loro domicilio, quando la Teresa Binello si lanciò verso l'ex-amante tenendo una rivoltella in mano e gridando: «Se non vieni con me, vi ammazzo tutti».

Per calmarla, lo Squillario le disse alcune parole a bassa voce, indi trascinò verso la piazza Cassini la donna. La signora Squillario e il figliuolo seguirono a coppia a qualche passo, ma a un certo momento Teresa Binello, estratta di nuovo la rivoltella, sparò contro l'amante, che cadde a terra fulminato. Indi la donna diresse l'arma verso sè stessa e a sua volta cadde a terra. Lo Squillario è morto poco dopo il suo trasporto all'ospedale. La donna, che non presentava nessuna ferita, era semplicemente svenuta.

Piemontese sradicato il 50 alla fraschi
è gettato in un torrente in Francia

Roma, 29, notte.

«La Reconstituante» dà notizia di un'aggressione subita a Mentone da un operaio piemontese, tale Vincenzo Barocco, di 31 anni, il quale, con l'aiuto di due fuorusciti residenti a Ventimiglia, era stato preso presso la Seyne sur Mer, ove era rimasto nascosto per due giorni, dopo avere fatto saltare il tabacco dell'albergo, ai carabinieri a Mentone e verso le 22 attirarono la vittima al Valle di Carei col pretesto di prendere il treno per Parigi. Giunti nella località di Vendome-Vaie si impadronirono della somma di 50 mila franchi che il Barocco aveva con sè, e lo gettarono in un torrente. Il corpo del Barocco tuttavia, impigliatosi tra gli arbusti della riva, non cadde in acqua e dopo qualche ora rinvenne. Ai suoi lamenti accorsero alcune persone da un vicino casolare e provvidero ai primi soccorsi. All'ospedale gli si dovette applicare d'urgenza la trapanazione del cranio. Varsa le condizioni gravissime, dalle prime indagini risulta come i due amici del Barocco gli avevano raccomandato, quando si trovava ancora in Italia, di portare molto denaro che sarebbe servito alla causa dei fuoruscisti. Il Barocco avrebbe venduto, a tale scopo, alcune sue piccole proprietà. I due aggressori sono attivamente ricercati.

Antica necropoli
scoperta a Bocca San Casciano

Firenze, 29 notte.

Si ha notizia da Bocca San Casciano che, mentre si eseguivano alcuni lavori di escavazione in un campo, è stata scoperta una necropoli. Sono venuti alla luce vasi finamente dipinti, spade, lance, anfore e recipienti di svariate forme. Sul posto si è recato il R. Ispettore per gli scavi e monumenti, il quale ha proceduto ad una prima classifica dei vari oggetti. Ancora non è stato possibile stabilire se si tratti di un sepolcreto gallico oppure di un sepolcreto etrusco.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 6 mesi di detenzione venne condannata la commerciante Pierina Pedrelli per bancarotta semplice.

Investita da un'automobile nei pressi di Castellazzo è rimasta il seminatore Domenico Motta. Egli ha riportato gravi contusioni alla fronte, all'orecchio e al torace.

Una furiosa lite con rissa di fatto è avvenuta per ragioni economiche, tra i coniugi Ambrosini, qui residenti in via Bocca 4. Il marito Giovanni colpì con una sciabola la moglie Maria e questa, afferrato un bastone, percosse il consorte causandogli una ferita lacero-contusa all'occhio sinistro, giudicata guaribile in 10 giorni.

DA BIELLA

Svaligiato dai ladri è stato lo studio del fotografo Antonio Mazzaroglio, di Mosso S. Maria.

Il telefono a Serravalle Sesia è stato inaugurato con una semplice cerimonia. La nuova linea è già entrata in funzione.

DA CASALE

E' annegato in un pozzo a Terruglio di Crea, la contadina Cornelia Lattula, di 71 anni.

LA TEMPERATURA
29 Novembre 1927

Ufficiale di Torino:
Massimo + 8 Minimo + 4
La giornata di ieri: coperto.
I rilievi della Stazione Bertelli:
Pressione barometrica ore 8: 708
Temperatura massima giorno 28: + 10
Temp. minima notte dal 28 al 29: + 3,8.
Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	17	12	cop.	
Milano	14	6	½ cop.	
Cuneo	15	13	»	L. m.
Venezia	12	4	½ cop.	calmo
Firenze	16	8	¼ cop.	
Ancona	11	8	»	L. m.
Bologna	10	6	»	
Napoli	18	15	½ cop.	»
Taranto	17	11	»	»
Palermo	18	11	»	»
Catania	19	14	»	grosso
Cagliari	19	13	»	L. m.
Messina	18	15	pioggia	»
Trieste	14	7	½ cop.	»
Trieste	11	3	»	
Pisa	15	4	sereno	

Stato Civile di Torino
29 novembre 1927.

NASCITE M. 2f. maschi 13, femmine 17.

MATRIMONI: Baccolo Virgilio con Fresco Ida.

MORTI: Parvis Francesca ved. Basso, di anni 68, di Drena Lomellina, cas., piazza Carlo Felice, 16 — Vietta Teresa m. Verdeta, id. 71, di Torino, cas., corso Ponte Mosca, 117 — Franchino Giuseppina ved. Amphino, id. 75, di Alpignano, Aglaia, via Lamarmora, 28 — Beliante Emma m. Bassa, id. 68, di S. Severino Marche, cas., via Belleza, 1 — Giacone Severino fu Michelangelo, id. 54, di Coazze, ingegnere, via Alessandria, 11 — Conti Celestina di Giovanni, id. 30, di Lamporo V., rammendatrice, via Belmonte, 16 — Gastaldi Antonino fu Giuseppe, id. 12, di Pino Torinese, falegname, via Cuneo, 12 — Troglia Antonio di Michele, id. 58, di Torino, tappezziere, corso Siccia, 27 — Abelonis Michele fu Paolo, id. 56, di La Loggia, mercante — Orsino Felicita vedova Regina, id. 78, di Asti, cas. — Balocco Barbara Teresa fu Ensebio, id. 48, di Torino, cas. — Colasso Maria di Pietro, id. 25, di Cavallermaggiore, figlia di carità — Leone Michele fu Luigi, id. 67, di falegname, agricoltore.

Minori d'anni sei: 4. Totale 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Stamane, in Torino, dopo breve malattia, chiudeva la sua esemplare esistenza

GIUSEPPINA FRANCHINO
Ved. AMPRIMO FRANCESCO

Le figlie Caterina ved. Richetta, Emilia in Novaresone; i fratelli, le sorelle, i nipoti, i cognati e parenti tutti, addolorattissimi, partecipano.

I funerali avranno luogo mercoledì 30 corr., alle ore 15. 25598

Dusoleno, 29 novembre 1927.

Giovedì 1o dicembre, nella chiesa parrocchiale dei Santi Angeli Custodi, dalle 6,30 alle 11, verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima del compianto

Marchese
Luigi Dalla Valle di Pomaro

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alla sue preghiere. 25178

La Vedova e la Famiglia del compianto

Secondo Osella

commosse della imponente dimostrazione d'affetto e di stima tributata al loro caro scomparso, ringraziano vivamente quanti con la loro presenza, con fiori o scritti, vollero prender parte al loro immenso dolore.

Ringraziano in modo particolare il Comando della Divisione Militare, la Direzione, Impiegati e Maestranze delle Manifatture Dora e Caltuso, la Scuola Pestalozzi, l'Associazione Nazionale Alpini, i vicini di casa, le Scuole e la Società di M. S. di Mezzenile, le Associazioni Combattenti di Mezzenile e Prasinetto, la popolazione Mezzenilese tutta e gli amici Teol. Balneri, Parroco, e Chiassa, Segretario, che gli diedero l'ultimo saluto.

Con gratitudine immensa ringraziano infine gli amici e compagni di guerra, Dott. Marco Abbate, Roberto Fino e Mario Quaglino, che gli diedero indimenticabili prove di rara amicizia.

†

Martedì, 29 novembre, alle ore 20.30, dopo lunga malattia, sopportata con ammirevole fortezza d'animo, cristianamente spirava, a 82 anni, colla Benedizione del Santo Padre e assistito da S. E. Mons. Pinardi, la nobile e grande Anima del

Cav. Uff.
Domenico Vottero

Con indicibile strazio lo piangono:
la consorte: **Teresa Luciano;**
i figli: Dott. **Umberto** con la fidanzata **Maria Stella Ingianni;**
Anna Maria col marito Ten.-Colonnello Dott. **Umberto Spiga,** Aiutante di Campo Onorario di S. M. il Re, e bimbo **Roberto;**
Lalla col marito Ten.-Colonnello di S. M. **Amedeo Zaccaria,** e bimba **Elena;**
Dott. **Vittorio;**
i fratelli: Cav. **Giovanni** e figli;
Rag. **Ernesto** colla consorte **Elena Gerrino;**
la cognata **Maria Valfrè** Ved. dell'Ing. **Giacomo Vottero** e figli;
i nipoti: **Peyretti, Ferrari, Matteoda e Ferrero;**
gli zii: **Bernocco** e **Chiattone;**
i cugini ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avverrà Giovedì 1o Dicembre, alle ore 10, partendo da Via Montevecchio, N. 3, per la Chiesa di San Secondo; indi la salma sarà proseguita per Villafranca Piemonte, ove sarà tumulata nel sepolcreto di Famiglia.

A Villafranca i funerali avranno luogo alle ore 15.

Non si inviano partecipazioni personali.

Genta - Telef. 16-08 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della **Soc. An. Molini Vottero** hanno il grande dolore di annunciare la morte del loro amatissimo Presidente

Cav. Uff. Domenico Vottero

fondatore ed animatore della Società.

Genta - Telef. 16-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della **Soc. An. Molini Vottero** annunciano con profondo dolore la morte del loro Presidente ed Amministratore Delegato

Cav. Uff. Domenico Vottero

avvenuta ieri sera, alle ore 20,35.

Genia - Telef. 16-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Impiegati e Maestranza degli Stabilimenti di Torino, Villafranca Piemonte e Quinto s. m. della **Soc. An. Molini Vottero** e della **Soc. An. Molini Dora,** Torino, hanno il profondo dolore di annunciare la perdita del

Cav. Uff. Domenico Vottero

loro amatissimo e paterno Comproprietario.

Genia - Telef. 16-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione della **S. A. Pastifici Italiani,** annunciano con profondo dolore il decesso del

Cav. Uff. Domenico Vottero

Consigliere della Società dalla sua fondazione.

Genia - Telef. 16-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione della **Soc. An. Manifatture Dagna, Brena e C.** annuncia con dolore la morte del

Cav. Uff. Domenico Vottero

affezionatissimo zio del proprio Amministratore Delegato, Rag. **Amerigo Dagna.**

Genia - Telef. 16-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Colleghi del Consiglio d'Amministrazione della **Soc. An. di Assicurazioni «La Settentrionale»** partecipano con vivo dolore la morte del

Cav. Uff. Domenico Vottero

amatissimo Presidente.

Genia - Telef. 16-013 - Primo Stab. Pompe Fun.